



anno 79 n.294 martedì 29 ottobre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Forza Libia. «Gheddafi è molto gentile, disponibile ad ascoltare. Mi ha ascoltato



molto. Lui è alla guida del suo Paese da trentatré anni, un vero professionista.

Io sto ancora imparando». Silvio Berlusconi, Ansa, 28 ottobre

Gas mortale, Putin tiene il segreto

Non si conosce la formula, ignota la cura, non si sa il numero esatto delle vittime Usa e Germania vogliono sapere. Il presidente russo: Al Qaeda dietro l'assalto

PAROLA DI VLADIMIR PUTIN PAROLA DI ANTONIO RUSSO

Dunque il mondo è questo. In ogni luogo pubblico puoi diventare ostaggio di un gruppo terrorista senza volto. È la tua unica speranza di essere salvato col metodo Putin. Significa strage per ragioni di Stato. Dei terroristi non si deve salvare nessuno, in modo che resti libero spazio all'interpretazione. Diremo che erano mandati da Al Qaeda e tutti capiranno che pericoli estremi richiedono rimedi estremi. Quanto agli ostaggi, giochiamo al gioco del destino: chi si salva si salva e chi muore, pazienza. È un gioco completamente nuovo nel mondo democratico, se ricordate le estenuanti attese, i rinvii, i ripensamenti, le astuzie per salvare i passeggeri del Twa in mano ai terroristi dirottato sulla pista di Beirut.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

MANIERE FORTI PER TUTTI ARRIVANO I CATTIVISTI

Arrivano i cattivisti. Predicano «calci nel sedere» (Ferrara) contro le pulsioni assassine degli adolescenti. Auspicano «cinghiate» preventive (Zeffirelli) per ridurre le masse giovanili debosciate in arrivo a Firenze. Fautori di una pedagogia manesca ma giusta, sono per la globalizzazione delle maniere forti. Prendiamo il teatro Dubrovka. «Non si poteva fare diversamente. Putin è stato bravo e fortunato. Bisognava agire e ha agito al meglio. I suoi uomini hanno preparato un piano e l'hanno eseguito alla perfezione. Infine la conta dei morti. Tanti. Troppi. Nonostante questo è stata un'operazione di successo». (Feltri). Eh sì, «nonostante» 117 morti. Quando si piaccia cadono trucioli. Il cattivista ritiene di agire per un fine superiore: la salvezza del mondo libero minacciato dai terroristi e dai buonisti. Molto peggio i buonisti. Flaccidi, imbelli e smidollati.

A.P.

SEGUE A PAGINA 30

Mentre da più parti si levano voci per sapere quale sia stata la sostanza tossica usata dai commandos russi nel blitz al teatro Dubrovka di Mosca, Putin continua a mantenere il segreto. Il numero delle vittime si è fermato per ora a 117, ma sono ancora molti gli ostaggi ricoverati in gravi condizioni. Sul grande imputato, il gas, è ancora mistero. Non si conosce la sostanza, né l'antidoto da somministrare ai ricoverati. Tra le ipotesi degli esperti sulla

natura del gas c'è anche quella, in verità poco credibile, di una misteriosa sostanza con le stesse basi chimiche della morfina o dell'eroina. Intanto Germania e gli Stati Uniti chiedono alle autorità russe di spiegare cosa sia davvero accaduto nel massacro al teatro. Sordo alle richieste, Putin afferma: non ci sono dubbi, dietro l'atto terrorista dei ceceni c'è Al Qaeda.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Brasile

Una notte di gran festa per la vittoria di Lula

CHIERICI A PAGINA 13

Governo

«Gli operai Fiat? Potrebbero diventare infermieri»

BURZIO A PAGINA 17

L'intervista

Fassino: destra disfatta l'Ulivo non perda tempo

Ora i Ds sono più uniti, qualcuno sperava nella scissione

L'ITALIA COME IL BRASILE:



«DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI»

Ninni Andriolo

no finte le divisioni di prima o è finto l'approdo di Firenze?

«Non c'è parto felice senza travaglio. In direzione avevamo avuto un confronto aspro, ma non inutile. Quello, infatti, è stato forse uno dei momenti più alti di discussione nel partito, dal congresso a oggi, per la chiarezza di posizioni che ha espresso».

SEGUE A PAGINA 7

Legge Cirami, Casini non fa Pera

Avverte i deputati: i «pianisti» saranno espulsi. Il presidente della Consulta: non ci faremo intimidire

ROMA Nel giorno in cui la Cirami arriva in commissione Affari costituzionali della Camera, Pier Ferdinando Casini interviene sulla vicenda dei «pianisti». Promette «rigore» e minaccia «esclusioni dall'aula» in caso di irregolarità. Mentre la maggioranza sostiene che il voto sulla Cirami al Senato è regolare, Casini dice: «Questi fenomeni non possono trovare giustificazione» e «risultano intollerabili atteggiamenti», perché i parlamentari «hanno il dovere di dare il buon esempio ai cittadini».

Cesare Ruperto, intanto, risponde alle accuse mosse alla Corte costituzionale dal senatore Cirami durante il dibattito sul legittimo sospetto. La Consulta, dice il presidente, continuerà a intervenire «a tutela di valori fondamentali, che non possono venir lesi dalla maggioranza» senza restare impressionata da insinuazioni in qualsiasi sede espresse».

BENINI COLLINI ALLE PAG. 8 e 9

L'Etna fa paura: che fine ha fatto la Protezione civile?



La nube di cenere copre il cielo sopra Catania

Foto di Tony Gentile/Reuters

A PAGINA 11

Fuori dal copione Rai

I SAVOIA PERDONO LA PROVA DEL CUOCO

Vincenzo Vasile

Avanti, Savoia! Al programma di Raiuno «La prova del cuoco» si preparano. C'è chi ha fiutato l'aria di una gran riabilitazione delle peggiori «teste regnanti» della storia europea, e già si comporta di conseguenza. Premessa per chi a mezzogiorno ha altro da fare: si tratta di una di quelle trasmissioni con cui sono stati imbottiti i palinsesti dal momento del breakfast fino all'aperitivo, con gare ai fornelli, ricette tradizionali, «performance» di «chef» e consigli del dietologo destinati alle casalinghe di Voghera, del tipo: attente, il caviale ingrassa. Alla faccia del buon Brecht, che definiva «gastro-nomici» gli spettacoli che non gli piacevano, nelle ore del mattino a ogni «zapping» spunta una pignatta. Sulla rete ammiraglia della tv

pubblica la trattoria è gestita da una giuliva Antonella Clerici e da un burbero Beppe Bigazzi, esperto del settore, che ieri meritava solo applausi. Ieri per pochi secondi è andato in onda uno di quei flash

Satira & tv

Torna Guzzanti con una striscia della notte su Raitre

GARAMBOIS A PAGINA 22

che possono racchiudere il senso di un'epoca. Il Bigazzi a un certo punto è andato a soggetto, cioè fuori copione, mentre due squadre di volenterosi stavano arremagliando con stoviglie e «fumetti» di pesce. Le sue parole hanno fatto impallidire la conduttrice e il povero uomo s'è beccato in diretta una minaccia di censura.

Il Bigazzi, un toscano di quelli tosti, ha fatto cadere il discorso sui vini da abbinare: «Qui ci andrebbe un grande spumante italiano, ma ora arrivano quelli lì e non la si potrà più fare». La bionda Antonella gorgheggiava: «Chi sono quelli lì, ma che dici?». Bigazzi: «Quelli, come si chiamano, che abbiamo cacciato dall'Italia dopo la guerra».

SEGUE A PAGINA 9

LA STRADA PER VINCERE

Nicola Tranfaglia

Pisa

Trionfa l'Ulivo con il 62% Pesante sconfitta del Polo

LUONGO A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo E se ne vanno in Cina

Ieri 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, il Minuto di storia di Gianni Bisiach ha ricordato la brutta ricorrenza, facendoci vedere la ridicola prosopopea del nonno della Mussolini, prima tra i suoi manigoldi, poi in cilindro davanti al piccolo, anzi minimo re che gli affidava il Paese. E Bisiach ci ricordava che quel regime sarebbe durato più di vent'anni. Ma il servizio sorvolava sulla brutalità di quella marcia, le umiliazioni e le violenze inflitte alla legalità e alle persone. Una censura o comunque un silenzio che non sorprendono in una Rai sulla quale An scorrazza giorno e notte, come dimostra anche il fatto che, appena finito il Tg1 del mattino, ecco subito lo sbilenco Luca Giurato (terrore dei cameramen e della geometria euclidea) spencolarsi sull'ospite di turno, il suo caro amico e collega Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive, guarda caso di An e impegnato, nell'occasione mattutina, a spiegarci con incredibile sicumera tutto quel che succederà nella lontana Cina. Quando ci accontenteremmo che spieghesse che cosa succede qui da noi in Italia, magari nel settore produttivo, dove nessuno, ma proprio nessuno, appoggia la Finanziaria voluta dal governo.

OGGI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI a pagina 28

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Viktor Gaiduk

MOSCA A Mosca soffiano venti di guerra nella giornata di lutto nazionale. Il presidente russo Vladimir Putin chiama i suoi generali a raccolta e dà disposizione allo stato maggiore per «apportare cambiamenti nei piani di impiego delle forze armate». Perché, dice, «Al Qaeda è dietro i ceceni». Non parla di prove e neppure ne annuncia. Una nota ufficiale accusa semplicemente la rete terroristica che fa capo a Osama Bin Laden di aver finanziato l'attacco dei ribelli nel teatro Dubrovka. In una dichiarazione che spiega l'annullamento della visita di Putin in Danimarca, il ministro degli Esteri russo afferma che il Congresso mondiale ceceno in corso a Copenaghen «è organizzato e finanziato dai terroristi ceceni e dai loro complici e protettori di Al Qaeda che, come è ormai assolutamente evidente, sono dietro il mostruoso atto di terrorismo a Mosca». Una buona ragione per una chiamata alle armi. La Russia non tratterà con i terroristi e «non si piegherà ad alcun ricatto», dichiara Putin in veste di Comandante Supremo delle Forze Armate della Federazione Russa. L'offerta di un negoziato incondizionato riproposta dal presidente ceceno Aslan Mashkadov cade nel vuoto.

Parla di fronte ai suoi generali. Putin. Fuori, davanti ai cancelli degli ospedali, i parenti degli ostaggi aspettano ancora notizie. Oltre duecento vengono finalmente dimessi, raccontano lo stordimento e il vuoto incosciente con cui è finito il loro sequestro. Ancora non viene detto il nome della sostanza che è stata usata nel blitz e che ha provocato la morte - ufficialmente - di 117 persone. Si va avanti per congetture ed ipotesi.

Ma secondo Vladimir Putin l'uso del gas è stato necessario per evitare un'ecatombe. Il presidente lo dice anche durante una riunione del governo a 48 ore dalla drammatica fine dell'assedio al teatro Dubrovka, quando ordina ai generali russi di rivedere «le linee direttrici riguardanti l'impiego delle forze militari nel contesto della minaccia crescente del terrorismo internazionale che usa metodi comparabili alle armi di sterminio di massa». Non bastano dunque le forze speciali e i servizi segreti. Putin schiera le forze armate contro il terrorismo. «Se anche una sola volta qualcuno cercherà di usare simili mezzi contro il nostro paese - dice - la Russia risponderà con misure adeguate a tali minacce: colpirà tutti i luoghi dove si trovano i terroristi, le loro organizzazioni o anche i loro ispiratori ideologici e sostenitori finanziari. Dovunque essi siano». Sono in molti oggi a Mosca a credere che la campagna militare in Cecenia sarà in crescendo. La guerra non finirà, al contrario.

l'intervista Ghennady Zyuganov

leader comunisti russi

Toni Fontana

Ghennady Andreevich Zyuganov, leader dei comunisti della Russia, è un uomo austero e simpatico. Dopo aver parlato a lungo (si trova a Roma ospite del partito di Diliberto e Cossutta), ci regala un libro, una penna e una foto con autografo che lo ritrae sorridente sulla piazza Rossa e aggiunge: «Cosi potrà farsi un'idea delle posizioni dei comunisti russi».

Grazie presidente. La nostra conversazione non può che partire dalla giornata di lutto proclamata in Russia. Lei è appena arrivato da Mosca, ha parlato con Putin mentre era in corso il sequestro nel teatro Dubrovka?

«Sì, ho incontrato il presidente due giorni fa»
E che cosa vi siete detti?
«Beh, prima di tutto vorrei ricordare alcuni fatti accaduti in anni recenti. A partire dai primi anni novanta la Cecenia è sprofondata nel disordine, metà della popolazione ha dovuto fuggire e abbandonare le città e i villaggi; anche a trecentomila russi è toccata questa sorte, centinaia di convogli sono stati assaltati, vi sono stati furti e razzie. Vi sono stati numerosi attentati; ricordate le esplosioni nei palazzi di Mosca? E gli assalti, le sparatorie? Soltanto negli ultimi dieci giorni vi sono stati tre delitti "eccellenti". Nel centro di Mosca, in una zona particolarmente affollata, è stato assassinato il governatore della regione di Magadan; poi è saltata in aria una vettura imbottita di esplosivo. E, come purtroppo tutti sanno, ottocento persone sono state se-



Un padre riabbraccia la figlia appena dimessa dall'ospedale in alto dei garofani sul cancello del teatro



Il presidente del Pc difende l'attacco al teatro e si schiera contro il negoziato con i leader ceceni. Mosca fermi la guerra in Iraq

«Non c'era altra scelta, con i terroristi non si tratta»

questrate nel teatro. Si tratta di un'unica strategia della tensione fomentata dalle oligarchie che vogliono la dittatura, che minano l'unità dello stato russo. Di questo ho parlato con Putin, gli ho detto che anche lui, la sua persona, sono tra gli obiettivi di questi attacchi. Ho parlato con il presidente per due ore al Cremlino. Vorrei inoltre esprimere il mio dolore per le persone che sono morte, far giungere il mio cordoglio ai parenti. Il problema principale

Le forze speciali hanno usato diverse sostanze simili agli anestetici, ma nel teatro c'erano persone inermi

è che il potere in Russia non ha una strategia per affrontare l'emergenza».

Qual'è il suo giudizio sugli ordini impartiti da Putin?

«La situazione era molto complicata, la sala era stata minata, il sequestro poteva finire con la morte di tutti gli ostaggi. Le squadre speciali hanno affrontato la situazione; certamente vi sono state molte perdite e occorre trarne un insegnamento. Per prima cosa occorre, con urgenza, modificare la politica economica e sociale in Russia, le oligarchie vogliono la rovina, sono responsabili della miseria, del fatto che sono sempre più numerosi i bambini abbandonati, della disgregazione. La Russia deve prendere le distanze dalla politica aggressiva di Bush, ma il governo di Kasyanov è impotente e incapace. Il paese è sull'orlo del baratro, stanno privatizzando le fonti di energia, le ferrovie. Intere città rimarranno senza riscaldamento, milioni di persone rischiano di rimanere al freddo. Sa che cosa vuol dire questo in

Russia? Anche questo è terrorismo...»
Oggi tutti i giornali di mondo, ed anche quelli russi, sollevano molti dubbi sull'operato delle forze speciali ed in particolare sull'uso dei gas. Quali sostanze sono state usate?

«Ho fatto per tre anni il servizio militare e mi sono occupato di armi chimiche, batteriologiche e atomiche. Per l'uso civile vi sono otto tipi di sostanze; nel caso dell'attacco al teatro è stato fatto uso di sostanze combinate che solitamente vengono adoperate negli ospedali per le anestesie su pazienti che precedentemente vengono "preparati" dai medici; gli ostaggi del teatro Dubrovka invece erano debilitati dopo tre giorni di prigionia e le conseguenze sono state gravi».

Quanto è accaduto determinerà la ripresa dei negoziati con i ceceni o spingerà la Russia ad intensificare la repressione?
«In Cecenia vi sono persone che comprendono che la Russia è una e

indivisibile e che occorre vivere assieme, vi sono però anche banditi e criminali. Per prima cosa occorre che il governo russo incarichi vice-premier e ministri di occuparsi quotidianamente della questione cecena, invece negli ultimi anni ogni sei mesi hanno sostituito gli incaricati col risultato di creare molta confusione; ci vuole quindi un serio programma di sviluppo della regione che va applicato impedendo saccheggi e ruberie. Inoltre occorre dare pieni poteri alle squadre speciali per ripulire la zona dai terroristi».

Il leader ceceno Mashkadov è un interlocutore valido per negoziare, per porre fine alla guerra?
«Dietro ai terroristi c'era anche lui, ora nessuno controlla la situazione. Definirlo "presidente" mi sembra un errore, non si tratta di una carica legittima».
Putin si è avvicinato a Bush dopo l'11 settembre anche se rimangono molte questioni che

dividono Mosca e Washington.

«Bush sta sviluppando una politica aggressiva, vuole imporre un ordine militare, una globalizzazione "all'americana", e sta utilizzando gli attacchi terroristici per avvicinare Putin alle sue posizioni. Gli americani vogliono impossessarsi delle fonti energetiche, della finanza e delle comunicazioni telematiche. Questo scenario è inaccettabile sia per la Russia che per l'Europa».

I veri problemi sono la povertà e la privatizzazione dell'energia: milioni di russi rimarranno al freddo

“ Resta un mistero il gas utilizzato nell'assalto, forse un derivato della morfina. Duecento ex ostaggi lasciano gli ospedali



” Fiori e polemiche nella giornata di lutto nazionale. Negati i funerali ai terroristi uccisi Saranno seppelliti in un luogo segreto

Putin accusa: Al Qaeda dietro ai ceceni

Il presidente russo chiama a raccolta le forze armate contro il terrorismo internazionale

Intanto si prega per le vittime morte nel cuore di Mosca. Il giorno nazionale di lutto è stato seguito da migliaia di moscoviti che sin dalla mattina presto sotto la pioggia scrosciante hanno lasciato fiori, pianto e pregato di fronte all'ingresso del teatro Dubrovka. Pregano e piangono, ma senza nascondere la grande delusione di fronte all'uso del gas misterioso e alla mancanza totale di informazioni da parte delle autorità. Per molti la gestione di questa crisi è un passo indietro nell'era sovietica, quando «la vita umana non valeva neanche una copeca», un centesimo.

La comunità dei medici russi critica le autorità per non avere svelato sinora il mistero del gas: «Se avessimo saputo il nome dell'antidoto, avremmo potuto salvare centinaia di vite», scrivono nella lettera aperta a Vladimir Putin. Invece gli ospedali moscoviti che curano gli

ostaggi intossicati hanno ricevuto l'ordine di somministrare il naloxone, un farmaco utilizzato per trattare gli effetti dell'anestesia durante gli interventi chirurgici e le conseguenze da intossicazione da derivati della morfina - come l'eroina - e da alcool. Secondo le stesse fonti mediche, dosi di naloxone sono state somministrate all'interno del teatro dove è avvenuto il blitz. Ciò sembrerebbe essere confermato anche dall'alto numero di siringhe ritrovate sul pavimento dopo l'assalto (fonti ufficiali russe hanno invece messo in relazione la presenza di siringhe a terra con il fatto che i terroristi avessero fatto uso di droghe).

Dopo una interminabile attesa poco più di 200 persone sono state finalmente rilasciate ieri dagli ospedali, ma 405 ex ostaggi - compresi nove bambini - rimangono in cura intensiva per gli effetti del gas, 45 di loro restano in condizioni critiche. Viene confermata l'uccisione di 50 ribelli ceceni durante l'attacco, ma rimane poco chiaro quanti di loro siano morti asfissati e quanti siano stati colpiti con armi da fuoco.

Sin dalla mattina presto ieri a Mosca giravano anche i parenti dei ribelli ceceni uccisi durante il blitz. Vanno a bussare in tutti gli obitori, chiedendo i corpi dei loro morti per il funerale secondo il rito musulmano ed offrendo ingenti somme di denaro. Le loro richieste vengono puntualmente respinte. Le autorità di Mosca hanno dato mandato alle forze dell'ordine di «difendere gli obitori». Il comunicato dell'agenzia Interfax ha precisato in serata che i funerali sarebbero stati negati ai terroristi e che i loro resti verranno sepolti in qualche località segreta.

Negli ospedali gli agenti della polizia segreta hanno l'ordine di controllare ogni persona ricoverata per essere sicuri che non si tratti di terroristi. I visitatori vengono tenuti alla larga. E nella confusione, e nei silenzi, cresce la rabbia.

Nei drammatici giorni del sequestro Putin ha ordinato all'ambasciatore all'Onu di presentare una bozza di risoluzione sull'Iraq opposta a quella degli americani. Russia e Stati Uniti non si stanno affatto avvicinando, almeno per ora.

«Putin deve essere irremovibile, se vi sarà la guerra contro l'Iraq, e quindi contro tutto il mondo arabo, gli americani si impossesseranno di tutte le fonti di petrolio e poi decideranno se darne una parte agli europei. Ma saranno loro a controllare i rubinetti...».

Bush cerca l'appoggio di Putin anche per colpire la Georgia che, secondo i servizi americani, ospita guerriglieri ceceni ed anche gruppi legati al terrorismo internazionale.

«Putin è irresponsabile quando afferma che occorre bombardare la Georgia».

Presidente questa domanda richiederebbe una spiegazione molto lunga, ma le devo chiedere di rispondere sinteticamente. A tredici anni dalla caduta del Muro di Berlino ha ancora un senso la parola "comunista" in Russia?

«Certamente, due processi si stanno scontrando, la globalizzazione all'americana e l'internazionalizzazione socialista».

La prima porta con sé guerra, dominazione e dittatura; l'ideale socialista rappresenta un contrappeso, racconterebbe sempre maggiori consensi nel pianeta; è arrivato il momento dell'unità tra forze comuniste, socialiste e no-global».

Cinzia Zambrano

A tre giorni dal blitz delle teste di cuoio russe, la verità su quello che è accaduto nel massacro di Mosca ancora fatica a venire fuori. Le testimonianze raccolte da giornali e televisioni e le spiegazioni ufficiali fornite invece da Mosca riferiscono versioni contrastanti, facendo aumentare i dubbi di un'operazione che rimane top secret.

L'ora dell'assalto A che ora gli uomini della brigata Alfa hanno fatto irruzione? Secondo Mosca il blitz è scattato intorno alle 6 del mattino, quando da fuori le truppe avrebbero sentito spari all'interno del teatro, segno che i terroristi avevano dato il via alle esecuzioni degli ostaggi. Due giornalisti, Irina Borogai e Andrej Soldatov, vicini al teatro e muniti di binocoli, danno invece una cronologia diversa dell'assalto, che sarebbe avvenuto intorno alle 6.30, circa 15 minuti dopo aver sprigionato il gas nella sala centrale. I commandos riferiscono un altro scenario. «L'operazione è scattata all'alba, intorno alle 5», avrebbe riferito uno di loro, così come consigliano tutti i manuali dei corpi speciali.

Le esecuzioni Sono avvenute prima o dopo l'assalto? Le autorità russe riferiscono che il blitz è scattato proprio dopo l'esecuzione di alcuni ostaggi. La versione ufficiale sarebbe avvalorata dalla testimonianza della giornalista dell'agenzia russa Interfax Olga Cernyak: «Hanno ucciso un uomo e ferito una donna», riferisce la Cernyak. «All'uomo hanno sparato in un occhio e il sangue è schizzato dappertutto». Cernyak colloca l'episodio intorno alle 2.30. Erano le prime vittime di un'esecuzione sommaria? I terroristi intendevano davvero giustiziare gli ostaggi? Il dubbio viene ascoltando altri sopravvissuti, secondo cui prima del blitz ci sarebbe stata una sparatoria, ma che non si trattava dell'inizio delle esecuzioni, quanto piuttosto di una reazione incontrollata dei ribelli. La sparatoria sarebbe stata innescata quasi casualmente: un ragazzino aveva gettato verso i terroristi una bottiglia e poi era scappato. I terroristi avrebbero sparato verso il ragazzo mancandolo. I proiettili avrebbero raggiunto sul viso un uomo, morto all'istante, e una ragazza, rimasta ferita. Stando poi al racconto di Natalya e Anna, due sopravvissute, «i guerriglieri non avevano intenzione di uccidere nessuno». I giornalisti Borogai e Soldatov riferiscono: «Fino alle 5 non ci sono spari. Poi di colpo i fari che erano stati piazzati sul tetto di un edificio che domina la piazza sono stati spenti. In precedenza i terroristi avevano preavvertito, che se le luci fossero state spente, avrebbero interpretato il gesto come l'inizio dell'attacco». Secondo Borogai e Soldatov, poco dopo le 5.00 inizia quindi la sparatoria tra guerriglieri e teste di

“ A che ora è scattato l'attacco delle teste di cuoio? Gli ostaggi sono stati giustiziati? Perché le «vedove» non si sono fatte esplodere?



” A tre giorni dal massacro nel teatro moscovita aumentano i dubbi e i misteri dell'operazione condotta dalle truppe della Brigata Alfa

Assalto al teatro, ancora non si sa niente

Le Monde: Putin colpevole di crimini contro l'umanità non meno di Saddam Hussein

cuoio. Di esecuzioni sentono parlare solo alle 6.05, quando un ostaggio riesce a comunicare all'esterno che i terroristi cominciavano con le esecuzioni. L'ostaggio si riferisce all'uomo freddato al viso di cui parla la Cernyak? È stato ucciso prima dell'assalto o dopo? Il blitz è stato davvero innescato da una esecuzione? Secondo fonti ospedaliere, degli ostaggi morti, solo uno è stato ucciso con pallottole, tutti gli altri sono morti asfissati da gas. E se fosse vittima del fuoco incrociato tra guerriglieri e teste di cuoio?

Le donne-kamikaze Perché non hanno azionato le bombe? Mosca dice che non hanno avuto tempo perché il gas le ha neutralizzate prima che potessero reagire.

Eppure ci sono numerose testimonianze che raccontano di «odore intenso», di «fumo leggero», che invadeva la platea. Due ostaggi, Natalya e Anna, riescono persino a mettersi in contatto con radio Eco di Mosca: «Le truppe speciali hanno lanciato qualcosa, è gas, ci stanno asfissando». Cosa facevano le «vedove nere» mentre tra gli ostaggi c'era chi aveva capito ciò che stava accadendo? La Cernyak racconta: «I ceceni avevano compreso che c'era del gas». Ma non si sono fatti saltare in aria. Le vicende medioorientali ci insegnano che per azionare una carica basta una frazione di secondo. Perché allora le vedove non l'hanno fatto? Un'improvvisa paura del suicidio? O le cinture con l'esplosivo non erano così sofisticate come lascia credere Mosca? Un agente delle teste di cuoio ieri ha detto: «Ho visto alcune donne-kamikaze con il ventre squarciato, forse la sostanza esplosiva era meno potente di quanto si pensasse».

Putin come Saddam Tra le critiche rivolte alla Russia si è inserita ieri anche quella di *Le Monde*, che ha paragonato il presidente russo al dittatore di Baghdad. «Se Saddam è colpevole di crimini contro l'umanità per i curdi allora lo è anche Putin per il trattamento inflitto alla Cecenia», scrive il quotidiano francese in un editoriale dove rinfaccia al Cremlino di aver reagito «alla sovietica». Come se non bastasse, il giornale pubblica vignetta dove si vede Putin che uccide la gente con uno spray mortale e dice: «Non lascerò mai che i ceceni uccidano i nostri russi al posto nostro».

Controlli sulla piazza Rossa il piano di una donna davanti al teatro



Antonio Russo

«Armi non convenzionali nel conflitto in Cecenia»

Tre brani tratti dall'ultimo intervento pubblico del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo tolgono il velo sull'uso di armi non convenzionali nel conflitto russo-ceceno. L'inviato è stato ucciso in circostanze ancora non chiarite due anni fa in Georgia.

«Sono stato in molti paesi in guerra: Ruanda, Algeria, Bosnia, Kosovo, così ho acquisito molta esperienza sulla guerra e specialmente sui suoi effetti: che tipo di armi sono solitamente usate e quali sono gli effetti durante la guerra e dopo la guerra. E' veramente molto importante non pensare solo alla guerra, ma anche a ciò che accade dopo, dal punto di vista sanitario ed ecologico (...). Molto spesso in situazioni di guerra è molto difficile monitorare quali tipi di armi e gli effetti inquinanti e tutti i sistemi di fare una guerra: per esempio buttare corpi delle persone e degli animali nell'acqua, così l'acqua diviene inquinata (...). Non sappiamo esattamente se per esempio vengono usate pallottole con uranio impoverito, usate anche in Kosovo, dove ne sono state utilizzate circa 40.000. Io ero in Kosovo durante i bombardamenti (...) e forse sono stato intossicato dall'uranio (...). Ma noi abbiamo anche notizie che i russi usano queste cose in Cecenia. Sfortunatamente non abbiamo prove, perché è veramente difficile andare in Cecenia e farla monitorare dalla comunità internazionale».

«Le foto riguardano un check-point a Grozny, dove è stata fermata una macchina e sono stati uccisi 2 uomini (...), uno di loro è stato ucciso (...), non si vedono più tracce della testa, si vede solo il collo, aperto come un fungo (...). Questo effetto può essere stato causato solo da un tipo di pallottola speciale fatta in alluminio (...). Queste pallottole sono state usate in Serbia, Jugoslavia e Cecenia. Ho parlato a lungo di questo tipo di armi: lo sniper ad esempio è un'arma barbara (...). Questa è l'arma più usata in Cecenia e tutti questi modelli di armi sono vietati dalle convenzioni internazionali, dal trattato di Helsinki, la dichiarazione dell'ONU».

«Oltre a questo è necessario analizzare l'inquinamento del terreno e questo significa, ad esempio verificare l'utilizzo del napalm e delle mine da parte dei russi, per cui le persone sono costrette ad abbandonare la loro terra perché possono essere ferite e quindi se ne devono andare. Sfortunatamente non sappiamo quante mine vi siano in Cecenia. In Bosnia ne sono state usate 3,5 milioni, in Angola 30 milioni, quindi si capisce ciò che voglio dire: ripulire il territorio».

«Era una miscela di gas, in dosi massicce»

Le opinioni di tre esperti. E il Pentagono ipotizza anche l'uso dell'eroina come narcotizzante

Federico Ungaro

Sono sempre più pesanti gli interrogativi sul gas usato dalle forze speciali russe contro i terroristi (e gli ostaggi) asserragliati nel teatro di Mosca. Le ultime ipotesi sembrano puntare su una miscela di due o tre gas, forse dosata in modo non corretto e tale da provocare gli effetti letali poi drammaticamente riportati dalle immagini della televisione russa. Sulla base di queste ipotesi, delle immagini tv e di qualche testimonianza cerchiamo allora di ricostruire che cosa potrebbe essere successo.

Partiamo dalle immagini più agghiaccianti, quelle delle donne vestite di nero e con una micidiale cintura di esplosivo alla vita. Dalle riprese televisive, sembrano addormentate più che morte, senza segni di particolare violenza sul corpo. La spiegazione dipende probabilmente dal tipo di miscela usata nell'attacco. «Credo che si tratti di una miscela di più principi attivi»,

spiega Giorgio Cantelli Forti, preside della facoltà di farmacia dell'Università di Bologna. «Uno di questi potrebbe essere un qualche tipo di bloccante neuromuscolare (gas nervino), l'altro un narcotizzante o soporifero e un terzo forse un agente incapacitante che agisce sul sistema nervoso». Sulla stessa lunghezza d'onda Primo Botti, responsabile del centro antiveleni dell'Azienda ospedaliera Careggi di Firenze, secondo il quale l'unica cosa certa è che era una miscela gassosa ad azione molto rapida e soprattutto molto letale. Secondo alcune indiscrezioni del Pentagono, il narcotizzante potrebbe essere stato l'eroina, cosa che spiegherebbe anche perché i medici russi stanno somministrando ai sopravvissuti un farmaco, il naloxone, usato per curare gli effetti da intossicazione da oppiacei. «Il naloxone, comunque, si usa anche per curare i danni provocati al sistema nervoso centrale dall'uso di gas nervini», commenta Cantelli Forti che però non ritiene probabile l'uso dell'eroina. L'azione potrebbe essersi svolta così: la mi-

sceola è stata fatta entrare attraverso le prese d'aria e da lì si è diffusa nel teatro, provocando un effetto campana. Per effetto campana si intende una diffusione del gas non uniforme, ma concentrata in alcuni punti. «Probabilmente a causa della forma dell'edificio, della presenza di muri e di zone non raggiunte dalla miscela, il gas ha finito per concentrarsi nella zona del platea e del foyer. Questo - continua Cantelli Forti - potrebbe spiegare le donne con l'esplosivo morite sulle sedie della platea, come se fossero addormentate o colpite sulla fronte una volta paralizzante». E all'obiezione che i nervini provocano convulsioni, il professore risponde dicendo che «le convulsioni non devono essere scambiate per attacchi epilettici. Una volta che il gas ha fatto effetto, il corpo giace composto».

Inoltre, secondo il professore bolognese, forse alla miscela di gas era aggiunta una sostanza in grado di farla cadere velocemente al suolo, cosa che potrebbe spiegare perché i soldati sono entrati di corsa e a testa alta ma senza particolari

elementi protettivi.

Quali sono allora gli effetti di un gas nervino? «Gli effetti - risponde Carlo Gangitano, neurobiologo dell'Università Cattolica di Roma - variano da sostanza a sostanza. Generalmente comunque i nervini agiscono su un enzima del sistema nervoso, la colinesterasi e bloccano la trasmissione dei comandi impartiti dal cervello ai vari organi. In pratica hanno una funzione paralizzante, impediscono il respiro e quindi possono causare la morte per asfissia». «Si tratta di sostanze - continua Gangitano - per le quali esistono alcuni antidoti, il principale dei quali è l'atropina. L'atropina agisce ripristinando la possibilità di trasmissione dei comandi neurali. Il problema è che gli effetti dei nervini sono molto rapidi e quindi l'atropina deve essere somministrata immediatamente dopo l'esposizione al gas, altrimenti è inutile».

I tempi di somministrazione dipendono dal tipo di dose che ha colpito il soggetto. Nei casi di dosi letali, l'atropina va somministrata

entro un paio di minuti dall'esposizione, altrimenti si può avere una finestra temporale anche di una trentina di minuti. Per quanto riguarda la sopravvivenza delle persone colpite invece, la finestra è di circa 72 ore. «Non credo comunque che si tratti di un nervino di quelli conosciuti fino a oggi», dice Cantelli Forti. «Potrebbe essere l'evoluzione di quelli più noti come il sarin o il Vx. Del resto l'Unione Sovietica aveva molti specialisti in grado di produrre armi chimiche avanzate. E magari sono riusciti a produrre un gas nervino meno letale di quelli che esistevano qualche anno fa».

Come spiegare allora i molti morti tra gli ostaggi? «Le dosi della miscela potrebbero essere state sbagliate - riprende Cantelli Forti -. Inoltre forse non si è tenuto conto a sufficienza del fatto che le persone erano sottoposte a uno stress molto forte già da alcuni giorni. Sicuramente gli effetti della miscela sono stati potenziati sugli ostaggi con problemi polmonari e cardiaci e su chi assumeva antistaminici e sedativi».

Roberto Rezzo

Il presidente Usa non critica l'uso dei gas ma il Dipartimento di Stato chiede spiegazioni a Mosca ed il Pentagono indaga sulla strage

Bush telefona al Cremlino: la tragedia colpa dei terroristi

NEW YORK Il presidente Bush, con le elezioni politiche alle porte, è impegnato per il tirare la volata ai candidati repubblicani in Arizona e nel New Mexico, ma le questioni internazionali gli hanno impedito di dedicarsi completamente alle nuove promesse di riduzione fiscale, il tema preferito di tutti i suoi comizi. L'attenzione si è dovuta spostare sulla Russia, per la questione dei gas impiegati nel blitz al teatro Dubrovka, e sulle resistenze all'Onu nei confronti della risoluzione americana contro l'Iraq.

Il dipartimento di Stato, senza annunciarlo ufficialmente, ha chie-

sto ai russi spiegazioni su quale tipo di sostanza sia stata impiegata, ma che ha finito con l'uccidere per avvelenamento ben 116 ostaggi. Il Pentagono, sulla base delle informazioni sinora raccolte, è convinto che si tratti di un composto chimico appartenente alla classe degli oppiacei. L'amministrazione Bush si è tuttavia rifiutata di criticare l'impiego del misterioso gas: «Il presidente aborre la perdita di vite umane - ha detto il porta-

voce Ari Fleischer - ma ha ben chiara la responsabilità di questa tragedia è dei terroristi». Bush ha parlato al telefono con Putin domenica sera, ma non sono stati forniti particolari sui colloqui.

Il sostegno della Casa Bianca non ha comunque vinto le resistenze di Mosca ai piani di guerra in Iraq e Bush non trattiene i segni d'impatto. Tanto più falliscono i tentativi di trovare alleati per una nuova

campagna nel Golfo, l'ultimo con il presidente messicano Vicente Fox, tanto più alza i toni nei confronti delle Nazioni Unite, deciso a suonare la sveglia alla comunità internazionale. «C'è una minaccia reale che tutti abbiamo di fronte e si chiama Saddam Hussein. Ha detto che non ha armi di distruzione di massa, e invece le ha. Se le Nazioni Unite non agiscono, se Saddam Hussein continua a sfidare il mondo, gli Stati Uni-

ti in nome della pace guideranno una coalizione per disarmarlo» - ha detto ieri durante un comizio a Phoenix. Fonti militari citate dal New York Times riferiscono che il Pentagono sarebbe pronto a chiamare in servizio oltre 250mila uomini, tra riservisti e membri della Guardia nazionale, in caso di attacco all'Iraq.

I lavori del Consiglio di Sicurezza dell'Onu si sono aperti ieri con una relazione di Hans Blix, capo de-

gli ispettori per gli armamenti, e di Mohammed ElBaradei, responsabile dell'Agenzia atomica internazionale. «Sono convinto che esistano i presupposti per iniziare al più presto i sopralluoghi» - ha dichiarato Blix durante una pausa della riunione, svoltasi a porte chiuse. Fonti diplomatiche riferiscono che il suo intervento ha fornito buoni argomenti a sostegno di Russia, Francia e Cina, tre membri permanenti del Consiglio

di sicurezza, decisi a offrire una chance agli ispettori prima di servire un ultimatum a Saddam Hussein e spalancare le porte a un conflitto. Parigi ha lanciato la proposta di organizzare un vertice fra i ministri degli Esteri dei cinque Paesi con diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza, e guarda alla sua bozza di risoluzione come a un possibile compromesso fra il duro documento presentato dagli Stati Uniti e quello della Russia, che non contiene alcun tipo di minaccia nei confronti di Saddam Hussein. Il segretario di Stato Powell ha insistito perché si arrivi al voto entro questa settimana, nonostante solo la Gran Bretagna e una minoranza dei membri eletti appoggino la proposta di risoluzione americana.

Marina Mastroianni

«Non c'è che una via ragionevole, sedersi al tavolo del negoziato». Per Mosca non è diverso dai terroristi che hanno preso in ostaggio un teatro intero e che Putin, una volta di più, ha domato con la forza uccidendoli con il gas insieme a un buon numero di sequestrati. Aslan Mashkadov, presidente ceceno eletto nel '97 con una consultazione svolta sotto la supervisione dell'Osce ma delegittimato da Mosca, offre trattative incondizionate sulla Cecenia e respinge come un «delirio» le accuse della Russia: non è lui, dice, il regista dell'operazione nel teatro Dubrovka, all'Accademia militare sovietica dove ha studiato per anni non ha imparato a «pianificare azioni terroristiche». Ma che Putin si interroghi sulle ragioni che hanno spinto il commando suicida ad intervenire, questo è il suo suggerimento.

Il Cremlino rifiuta qualsiasi apertura e bolla come «un'imputabile menzogna» la dichiarazione d'innocenza di Mashkadov. Il capo dell'amministrazione filorusa in Cecenia, il mufti Akhmad Kadyrov, parlando a nome del governo di Mosca invita i ribelli a deporre le armi, offrendo l'«immunità» a chi non si sia macchiato di fatti di sangue. Una concessione - che suona offensiva - anche per Mashkadov: potrà «lasciare il paese» se potrà dimostrare di non essere implicato in atti terroristici, dovrà «pentirsi e chiedere perdono al popolo ceceno». «La Russia - ha avvertito Putin - non cederà ad alcun ricatto». Non c'è nulla da trattare, come già nel settembre del 2001 quando il Cremlino da Mashkadov si aspettava solo una resa incondizionata.

Non è questo il tipo di trattativa che ha in mente Mashkadov, che propone negoziati veri per evitare che altri disperati si gettino su altre tragiche ribalte, come è accaduto a Mosca. «Durante la prima guerra non c'erano stati kamikaze. Dopo la seconda si contano a centinaia», dice. Parla dall'Inghilterra il presidente costretto alla clandestinità. Non è la prima volta che si dice disponibile a trattare, l'ha fat-

“

Il leader
indipendentista
nega ogni responsabilità
nell'attacco
al teatro Dubrovka:
è un delirio



Il governo filoruso
di Grozny offre l'immunità
ai ribelli che non si siano
macchiati di atti di sangue
In Cecenia uccisi
30 guerriglieri

”

Mashkadov pronto a trattare con Putin

Il presidente ceceno per un negoziato incondizionato. Il Cremlino: «Non cediamo ai ricatti»



«Porta a porta»

Martino: attendibile allarme terrorismo

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha scelto il «salotto» di Bruno Vespa per sottolineare nuovamente i rischi di atti di terrorismo in Italia. Secondo il titolare della Difesa è attendibile l'allerta lanciata dalla Dia (Defence Intelligence Agency) americana, che ha innalzato il pericolo terrorismo in Italia da moderato a rilevante. «Queste decisioni - ha proseguito Martino facendo riferimento all'innalzamento del grado d'allerta - in genere non sono burocratiche ma basate su elementi di fatto, su informazioni solide e fonti attendibili». «So che - ha aggiunto - c'è anche qualche preoccupazione per quanto riguarda la base vicino a Firenze» (dove il 6 novembre si terrà una manifestazione di protesta contro la guerra).

La base vicino a Firenze cui ha fatto riferimento il ministro della Difesa, è quella di Camp Derby, tra Pisa e Livorno, dove sono ospitate importanti installazioni militari americane. Successivamente, parlando con i giornalisti al termine della trasmissione, Martino ha ridimensionato i rischi affermando che quello Usa è un «generico allarme di attentati terroristici». Nel corso del programma Martino ha anche fatto riferimento alla necessità di migliorare lo scambio di informazioni tra gli organismi di intelligence dei vari Paesi. Il titolare della Difesa ha anche parlato dei fatti di Mosca e dei presunti collegamenti tra ceceni e Al Qaeda affermando che - secondo le informazioni in suo possesso - vi sarebbero stati scambi di informazioni.

to a più riprese. È stato lui Mashkadov, ex colonnello dell'Armata rossa, a negoziare la pace che ha posto fine alla prima guerra russo-cecena nel '94-'96. E dopo la ripresa del conflitto nel '99 - quella guerra che per Mosca è un'operazione anti-terrorismo - ha invitato Putin a trattare nel 2001 prima e nel maggio di quest'anno. Pochi giorni prima dell'attacco al teatro aveva dato la sua disponibilità a negoziare un piano di pace in cui non si parlasse più di indipendenza ma di una forte autonomia con garanzie internazionali. Lo conferma dal Congresso mondiale ceceno a Copenaghen Ruslan Khasbulatov, ex speaker del parlamento russo, che di recente è stato in contatto con Mashkadov. E proprio la possibilità di discutere questo piano di pace viene citata dallo stesso presidente ceceno come prova della propria estraneità all'attacco del commando suicida: non si preparano attacchi terroristici «mentre si profilano iniziative pacifiche», dice.

La distanza dal Cremlino, che pure nelle ore drammatiche del sequestro diceva di cercare un contatto con Mashkadov per trovare una via d'uscita, non potrebbe essere maggiore. Putin fa mostra di non cercare altra soluzione che quella militare. A Grozny dove, su cumuli di macerie, dal febbraio del 2000 sventola di nuovo la bandiera russa, si aspetta la rappresaglia. L'esercito è stato chiamato direttamente in causa dal presidente russo per stroncare il terrorismo, ieri c'è stato un rastrellamento, sono stati uccisi una trentina di ribelli secondo l'agenzia Interfax.

Centomila morti dall'inizio del conflitto, almeno duecentomila profughi, oltre 10.000 militari russi uccisi - secondo diverse fonti - la guerra cecena che Putin aveva promesso di liquidare è arrivata nel cuore di Mosca. «Li trattano come fondamentalisti islamici, come fanatici. Non è il fanatismo che li ispira, è l'odio e la vendetta per la loro gente, per i compagni, le madri, i bambini, le donne uccise», ha detto ieri Mashkadov, spiegando le ragioni della disperazione dei guerriglieri suicidi. Per questo si dice pronto a trattare senza condizioni. Ma non una resa.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La crisi tra l'Unione europea e la Russia è stata scongiurata. Grazie a quello che Romano Prodi ha classificato come un esempio di «flessibilità e saggezza», il governo danese ha proposto di spostare da Copenaghen a Bruxelles la sede del summit Ue-Russia previsto per l'11 novembre e il Cremlino ha accettato. Il premier danese, Anders Fogh Rasmussen, ha potuto dichiararsi «felice» ieri dopo una giornata di febbrili consultazioni con i partner europei in seguito alla minaccia di Putin di annullare l'incontro con l'Ue a causa dello svolgimento, nella capitale danese, del Congresso ceceno, un raduno della diaspora cecena. Il problema di Rasmussen era di evitare di coinvolgere, nella crisi dei rapporti tra Copenaghen e Mosca, l'intera Unione da lui guidata sino alla fine di dicembre. Il Congresso ceceno si è aperto ieri e si concluderà oggi avendo per tema la ricerca di una soluzione pacifica al sanguinoso conflitto in quella parte del Caucaso russo. Mosca ha minacciato di

Il vertice Ue-Russia trasloca a Bruxelles

Doveva tenersi a Copenaghen ma Mosca è furiosa con la Danimarca che ospita il congresso ceceno

Un rappresentante ceceno durante la conferenza di Copenaghen. In alto il presidente russo Putin



boicottare insieme alla visita bilaterale anche il vertice con l'Unione.

La svolta è stata possibile per la duttilità dimostrata dai danesi ma anche per il senso di responsabilità politica di tutti gli europei. Mosca pretendeva il divieto di riunione al Congresso ceceno considerandolo, più o meno, un incontro se non di terroristi di loro simpatizzanti. Il premier Rasmussen e il suo ministro degli esteri, Stig Møller, non hanno ceduto sul punto politicamente più importante: la libertà di riunione garantita dalla Costituzione della Danimarca. «Non possiamo vietare un incontro perfettamente legale e ci auguriamo, comunque, che il Congresso condanni fermamente il terrorismo», è stata la posizione della Danimarca. Ma a Mosca non era bastato. La

mossa del governo Rasmussen è stata, allora, conseguente: dopo consultazioni, effettuate anche da Javier Solana, nella sua veste di segretario generale del Consiglio, è stato deciso di proporre ai russi lo spostamento della sede del summit. Dalla Commissione europea, nel frattempo, erano partiti segnali di distensione incentrati sull'«essenzialità» dello svolgimento dell'incontro al vertice, specie in relazione alla definizione del contenuto su Kaliningrad, l'enclave russo «circondato» dall'Ue una volta che sarà completato l'allargamento. Da parte sua, il negoziatore russo, Dmitrij Rogozin, ha detto che le «provocazioni» del governo danese «non avranno riflessi sui rapporti generali» tra Mosca e Bruxelles.

Il sì di Mosca è stato esplicitato nel corso di un incontro al ministero degli esteri russo dove l'ambasciatore danese, Lars Vissing, e il capo della delegazione Ue a Mosca, Richard Wright, sono stati ricevuti per sondare il terreno sulla nuova sede del summit. Una volta incassato l'assenso, a Copenaghen il ministro Møller ha detto che il governo danese «vuole evitare che le divergenze su una conferenza privata abbiano effetti negativi sulla cooperazione tra Ue e Russia. E per questa ragione abbiamo deciso di spostare il summit». Interpellato nel corso di una conferenza stampa a conclusione dell'incontro con i leader dei paesi candidati all'adesione, il premier Rasmussen si è rallegrato per l'accettazione russa. Ma non ha mancato di fare delle

annotazioni polemiche. «La Russia - ha detto il premier - non ha mai dimostrato che il Congresso ceceno sia un'organizzazione per finanziare il terrorismo. Se la Russia ha delle prove, un solo caso di coinvolgimento nel terrorismo dei partecipanti o che siano coinvolti in attività illegali, non ha che da dirlo e il nostro governo prenderà immediatamente le sue misure».

Il ministro degli esteri russo in precedenza aveva anche detto che «non ci deve essere libertà di stampa o altra libertà per i terroristi», ricordando che la Turchia e altri paesi avevano rifiutato di ospitare il congresso. Ma in campo è sceso anche Solana. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza ha detto che la posizione europea è molto chiara: «Prima di tutto c'è la condanna del terrorismo. Ma, poi, sappiamo che in Cecenia non vi può essere una soluzione militare ma ci deve essere una soluzione politica». In un messaggio al congresso, il leader ceceno, Mashkadov, ha detto d'essere pronto a colloquio «senza condizione con Mosca per ricercare una soluzione politica al conflitto».

l'intervista

Luigi Caligaris
esperto di strategia militare

Umberto De Giovannangeli

La convinzione politica: «Una soluzione militare per il conflitto in Cecenia non è mai esistita, neanche quando i ceceni furono deportati a milioni da Stalin. D'altro canto, una soluzione militare non fu possibile neanche in Afghanistan dove, è bene non dimenticarlo, in 11 anni furono uccisi dall'Armata Rossa un milione e duecentomila afgani. Militarizzare la questione cecena significa incancrenire il problema e creare le condizioni per nuovi bagni di sangue. Un generale famoso, anche per la guerra in Cecenia, ed eroe della campagna in Afghanistan, il defunto Alexander Lebed, fu il primo a tentare un accordo con i ceceni. Un'in-

dicazione che Vladimir Putin farebbe bene a non smarrire». La domanda sul blitz al Teatro Dubrovka che attende ancora una risposta convincente dalle autorità Russe: «È la domanda posta da un medico russo ai vertici militari e politici: perché nel momento stesso in cui si è avuto il controllo della situazione non si è provveduto immediatamente a curare tutti gli ostaggi?». Convinzioni e interrogativi sono di una delle massime autorità nel campo degli studi di strategia militare: il generale Luigi Caligaris.

Oltre cento ostaggi uccisi con gas venefico. Si può ancora considerare un «successo» l'assalto delle teste di cuoio russe al Teatro Vidovka?

«È molto difficile formulare una

valutazione definitiva sulla base delle informazioni finora ricevute. In linea di massima, si può presumere che i rischi fossero ancora più elevati. Se si riteneva che i ceceni, che professionalità in azioni del genere ne hanno certamente acquisite, avessero calcolato sia la disposizione degli esplosivi in modo da provocare più danni possibili, in questo caso l'intervento delle forze speciali era indispensabile. Anche perché la possibilità di un accordo attraverso il dialogo era da escludere sia dalle esperienze passate che dalle motivazioni adottate dagli stessi ceceni. Se infatti i membri del commando fossero giunti ad un'intesa con i russi, la loro azione non solo si sarebbe rivelata inutile ma avrebbe addirittura demotivato la guerriglia cecena».

Dubbi e polemiche ha sollevato l'uso di sostanze tossiche venefiche.

«Va detto che le forze speciali sovietiche hanno sempre avuto un addestramento di prim'ordine. Risulta peraltro che le unità scelte alle dipendenze del Ministero dell'Interno siano state addestrate e avessero adottato tutte le tecniche e le tecnologie necessarie a far fronte a situazioni di emergenza...».

I dubbi sono dunque infondati?

«Direi il contrario. Sappiamo infatti che esistono possibilità di iniettarsi sostanze immunizzanti, prima o anche immediatamente dopo l'azione. Che queste sostanze esistessero lo dimostra il fatto che le forze speciali russe non indossavano protezioni. Faccio

mia una domanda posta da un medico russo alle autorità del Cremlino: perché nel momento stesso in cui si è avuto il controllo della situazione non si è provveduto immediatamente a curare tutti gli ostaggi? Un interrogativo che va posto sapendo però una cosa: le forze speciali russe avevano di fronte un nemico bene armato, fortemente motivato, disposto al martirio, che aveva messo in conto l'annientamento di tutti gli ostaggi. Mi lasci aggiungere che la tragica vicenda consumata a Mosca pone una domanda inquietante e anche all'Italia...».

Di quale domanda si tratta, generale Caligaris?

«Le nostre forze speciali sarebbero oggi in grado di affrontare situazioni simili? Non ne sarei così certo, anche

se ho la massima stima professionale per gli uomini dei Nocs e dei Gis. Il fatto è che dopo la stagione della lotta al terrorismo sia brigatista che dell'estrema destra, funzioni nevralgiche sono tornate ad essere di competenza della polizia ordinaria. Di fronte alla minaccia del terrorismo internazionale, occorre recuperare in fretta una superqualificazione delle forze speciali».

Da più parti si sostiene che esiste una unica cabina di regia dietro l'offensiva terroristica dipanata da New York a Bali e ora a Mosca.

«La forza e la pericolosità di questo network terroristico è proprio nella sua flessibilità. Non è un esercito gerarchizzato, ma una rete di gruppi e movimenti uniti spesso da accordi di conve-

nienza...».

Resta però il collante religioso.

«Ed è questa la novità più significativa degli ultimi anni. Prima, infatti, i movimenti terroristi internazionali erano improntati soprattutto a una matrice ideologica. Negli ultimi tempi, invece, è cresciuta e sta crescendo la matrice religiosa. Per lungo tempo i ceceni hanno combattuto una guerra prevalentemente patriottica, etnico-nazionalista. Ma se si fossero limitati a perseguire solo quello scopo e quel metodo avrebbero riscontrato molte difficoltà a trovare consenso e sostegno fuori dalla Cecenia. Se, invece, assieme alla causa patriottica avessero sposato, come hanno fatto, quella islamica, ecco aumentare il potenziale di consenso e di sostegno».

Luciano Luongo

PISA Luciano Modica è il nuovo senatore di Pisa, del collegio 10 della Toscana, che comprende anche 11 comuni della provincia. Succede a Berlinguer (che era stato eletto a luglio nel Csm. Modica 52 anni, siciliano di nascita, pisano di adozione, era il candidato dell'Ulivo ed è stato eletto ieri con il 62,24% dei voti. Nel 2001 l'Ulivo aveva preso il 50,34%.

Il Polo, che schierava un docente universitario di biologia, Giuseppe Cognetti, 74 anni, ha raggiunto appena il 24,36% dei voti. Aveva avuto il 35,47% nel 2001. Una vera e propria emorragia di consensi. Rifondazione Comunista, che schierava Luciana Piddiu, professoressa di 52 anni, ha raccolto il 13,41% dei voti (7,61% nel 2001). La percentuale dei votanti è stata del 37,08%, più che dimezzata rispetto allo scorso appuntamento elettorale, scontando una campagna esclusivamente locale e ignorata dai grandi mezzi di comunicazione.

In cifre assolute sono stati 37.663 i voti per Modica, 8.019 per la Piddiu e 14.472 per Cognetti. "Sono soddisfatto - è stato il commento del neoletto senatore, Modica - è un ottimo risultato e testimonia il buon lavoro svolto dal centro-sinistra a livello nazionale. L'affluenza è stata bassa perché è stata una campagna locale e perché la tessera elettorale non è il sistema migliore in questi casi. La disaffezione degli ex elettori di Berlusconi è stata forte a dimostrazione del loro giudizio sul governo. Faccio i miei complimenti anche a Rifondazione. Adesso festeggeremo tutti insieme con tutte le forze politiche che rin-

Il neo eletto: «Un ottimo risultato testimonia il buon lavoro del centrosinistra a livello nazionale»

“ **Angius: «È un risultato parziale che conferma però la ripresa del centrosinistra. E la sfiducia crescente degli italiani nella politica del centrodestra»** ”



Alto l'astensionismo: ha votato il 37% dei cittadini contro l'86% delle precedenti elezioni. Buono il risultato del Prc, 13,4%. Il Polo raggranella il 24,3% ”

La Casa delle libertà frana a Pisa

Luciano Modica è il nuovo senatore del collegio pisano. L'Ulivo raggiunge il 62,2%

grazie: Ds, Margherita, Sdi, Comunisti Italiani, Verdi e Italia dei Valori”.

A Pisa nella coalizione di centrosinistra circola soddisfazione. Il risultato era atteso ma non in queste

proporzioni, anche se destano qualche preoccupazione le percentuali del non voto. "Berlusconi voleva detoscanizzare l'Italia - commenta duro Marco Filippeschi, segretario regionale Ds - ma i toscani gli hanno

dato la lezione che cercava". Tra i primi a congratularsi con Modica è stato Gavino Angius che ha sottolineato "il rilancio dell'Ulivo e soprattutto la grande sconfitta del centrodestra. Siamo di fronte - ha detto

Angius - ad una elezione il cui valore è indubbiamente parziale. Ma si riconferma una ripresa di consensi per il centrosinistra, ma soprattutto si registra che la fiducia nei confronti del centro-destra va via via sgretolando.

Il vero dato politico è quindi che gli italiani non credono più in questa destra”.

"Avevamo tre obiettivi - ribadisce Giancarlo Lunardi, segretario Ds pisano - far eleggere Modica al

posto di Berlinguer, superare la percentuale del 2001 e sconfiggere questa destra e la politica del governo Berlusconi: ci siamo riusciti. Adesso sta a noi riuscire a raccogliere la delusione degli elettori che avevano votato a destra nel 2001. Sono stati soprattutto loro a disertare le urne dimostrando la caduta del consenso alla politica di Berlusconi”.

Nel 2001 a Pisa erano presenti al voto anche la Lista Di Pietro (2,61%) che stavolta ha appoggiato l'Ulivo, Democrazia Europea (2,36%) e la lista Bonino (1,62%).

Resta pesantissimo il dato politico di un calo di dieci punti percentuali del centro-destra che in alcuni importanti centri rischia di essere superato anche da Rifondazione.

Il centrodestra ha giustificato la sconfitta con la scarsa partecipazione e con il fatto che gli elettori non sapevano della tornata elettorale. Soddifazione è stata invece espressa dalla candidatura di Rifondazione, Piddiu, che ha ricordato come il senso della sua candidatura era proprio quello di sconfiggere il centro-destra.

"E' opportuno sottolineare - dice Filippeschi - che l'astensionismo a destra è politico mentre si vede che l'opposizione comincia a funzionare. Anche il risultato di Rifondazione può essere letto positivamente, in funzione della sconfitta del centro-destra. La Toscana ha dato il suo concreto segnale al Paese. Infine vorrei anche dire, a chi ogni giorno da sinistra ci dà le lezioni, che la candidatura di Modica e il risultato che ha riportato, dovrebbero indurre a qualche riflessione in più e a più rispetto per chi ha saputo dimostrare di valorizzare le competenze senza guardare solo all'interno dei partiti”.

I Ds: «La Toscana dà un segnale forte proprio quando il premier annuncia di voler detoscanizzare l'Italia»



Luciano Modica nuovo senatore dell'Ulivo



Tg1

Putin accredita un legame fra ceceni e Al Qaeda e Maria Luisa Busi, prontissima, chiede al povero Canciani: "Ma il presidente russo ha esibito delle prove?" Il povero Canciani da Mosca annaspa e vorrebbe rispondere: ma che ne so? Paolo Borella ha studiato un telegiornale russo che "corrisponde all'ufficialità". Bè, la giornalista russa si chiede: perché tanta segretezza da parte del governo? Forse perché hanno usato gas proibiti dalle convenzioni internazionali? Magari avessimo un Tg1 come quello russo. Noi abbiamo Susanna Petruni da Tripoli, dietro Berlusconi. Le scappa un "premier" e pazienza: ma non ci dice che Berlusconi scriverà un libro sui suoi incontri internazionali. Non potendolo intitolare "Visti da vicino" (copyright Andreotti), lo chiamerà "Un mondo di amici"? C'è anche Casini che minaccia sanzioni terribili per i deputati "pianisti". La ragione di tanta severa solerzia, i senatori "pianisti" del Polo che hanno votato come polipi la Cirami, viene taciuta accuratamente.

Tg2

Maria Concetta Mattei, in piedi e in bianco, inciampa subito sulla storia. Annuncia che il Tg2 si occuperà della marcia su Roma ma cerca affannosamente di dirci che i quadrumviri (Balbo, De Bono, De Vecchi e Bianchi: Mussolini aspettava e tremava) si mossero 80 anni fa, poi dice che il fascismo "20 anni fa privò l'Italia di molte libertà". Mah, nel 1982 c'era un governo Spadolini e poi, diciamoci la verità, il fascismo fece qualcosa di peggio che privarci della libertà.

Tg3

Corradino Mineo, da Parigi, mostra un'esercitazione, una simulazione: attacco terroristico in un cinema, in una piscina affollata da bambini, in uno stadio invaso da gas nervini. La morte silenziosa fa più paura. La provarono per la prima volta i soldati della Grande Guerra sul fronte occidentale, che respirarono prima il fegone, poi la più micidiale yprite. Ma Corradino Mineo, riferendosi all'orrore di Mosca, pone una domanda retorica che vorrebbe tagliare la testa al toro: "Se fosse capitato da noi, cosa avremmo fatto?". Dopo Berlusconi sotto la tenda di Gheddafi, ecco la brillantissima idea del vice di Tremonti, il professor Baldassarri: gli esuberanti Fiat saranno trasformati in infermieri o muratori per le grandi opere (che non ci sono). Per loro fortuna non esistono più paludi pontine da bonificare, altrimenti finivano tutti a Littoria, pardon, Latina.



la settimana bianca intelligente

16-26 GENNAIO 2003

www.festaunita.it

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI (16-18/1-2003)	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI (19-25/1-2003)	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI (16-26/1-2003)	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- Riduzioni in 3° e 4° letto:
 - bambini fino a 2 anni -50%
 - bambini 3/6 anni -30%
 - bambini 7/11 anni -20%
 - oltre i 12 anni -10%
- gratuità a carico dell'Albergatore: gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.
- piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

- Supplemento per pensione completa: € 11,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente;
 - Supplemento per pensione completa per 7gg.: € 70,00 per n. 7 pasti.
 - Supplemento stanza singola: 20%;
 - Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite
- In caso di rinuncia successiva al 15/12/2002, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali, documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

RESIDENCE

	7 giorni
monocale 4 posti letto	€ 305,00
bilocale 4 posti letto	€ 340,00
bilocale 4+1 posti letto	€ 380,00
trilocale 5+1 posti letto	€ 390,00
trilocale 6+1 posti letto	€ 400,00

- + eventuali supplementi che variano da residence a residence per:
 - consumi • tessera club • pulizie • biancheria

APPARTAMENTI

	7 giorni (19-25/1-2003)	10 giorni (16-26/1-2003)
bilocale 2+1 posti letto	€ 388,00	€ 440,00
trilocale 4+5 posti letto	€ 440,00	€ 520,00
trilocale 5+6 posti letto	€ 485,00	€ 610,00
trilocale 6+7 posti letto	€ 520,00	€ 690,00

- esclusa la biancheria da letto e da bagno
- comprese le pulizie finali

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00
0461.230054

www.dsdel.trentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdel.trentino.it

38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376



DALL'INVIATA Natalia Lombardo

TRIPOLI L'imperativo categorico è: «Guardiamo al futuro, non stiamo più a considerare un passato che ci ha visto divisi, su cui ormai credo sia già giunto il momento di mettere la parola fine». Difficile anche per Silvio Berlusconi far dimenticare il passato al leader libico Muhammad Gheddafi, nelle lunghe ore di dialogo, con tempi tutti arabi, trascorse insieme ieri a Tripoli nella caserma Bab al Azizia, la residenza del colonnello. Giornata intensa per la prima visita del premier in Libia che si conclude, dopo una cena offerta dal leader nella sua casa, con un accordo siglato e un moschetto sottratto a un soldato italiano nel '24 e ora restituito come gesto simbolico di «fine dei contrasti fra i due paesi». La Venere cirenaica che l'Italia avrebbe dovuto riportare è ancora imballata a Roma. L'accordo, nella sostanza sono 60 milioni di euro che l'Italia stanzerà per costruire una strada «da Nord a Sud della Libia», poi l'impegno su un ospedale a Bengasi (uno già esiste). Questo, per ora, il «gesto di generosità» compiuto dall'Italia come risarcimento, ma sul piano politico non è stato fatto un grande passo avanti, se non l'avvio dello studio per arrivare al Trattato di amicizia fra i due paesi.

Gheddafi è il leader della rivoluzione, come tutti lo chiamano qui, tanto che lo stesso Berlusconi glielo riconosce: «Dopo trentatré anni di gestione del potere, gliel'ho detto: lei è un professionista super. Io davanti a lei sono un dilettante». Il leader di professione non dimentica, anzi fa vedere al premier i segni lasciati dalle mine italiane sul suo braccio, ricorda i parenti morti, i danni subiti durante la colonizzazione italiana, le deportazioni, gli invadimenti. E, nel secondo incontro, al pomeriggio, Gheddafi lo riceve nella sua casa, sopra due grandi divani circolari

L'incontro nella casa del colonnello a porte chiuse. Ma alla fine i toni non sono trionfalistici

”

“ L'impegno dell'Italia per i danni subiti durante la colonizzazione: un «gesto d'amicizia» del valore di sessanta milioni di euro



Intanto la Venere di Cirene che sarebbe dovuta tornare è ancora imballata a Roma. Il capo del governo: è un negoziato importante ma ci vuole pazienza”

Berlusconi risarcisce la Libia: una strada

Forse, più in là, verrà anche un ospedale. Il premier a Gheddafi: lei è un professionista super, io un dilettante



Il leader libico Gheddafi accompagna Silvio Berlusconi attraverso i giardini della residenza presidenziale a Tripoli. Monteforte/Ansa

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

In zona Cesarino

Un lettore ci segnala una rivelazione di Cesare Previti, sfuggita ai più. Il deputato-imputato forzista l'ha regalata il 24 ottobre al *Corriere della Sera*, che però l'ha confinata nella pagina delle lettere, rinunciando a uno scoppio sensazionale: «Da quando sono finito in questo tritacarne - scrive Previti - mi sono defilato, allontanandomi dalla politica attiva». Ma come: Previti annuncia di essersi ritirato a vita privata e nessuno se ne accorge, nemmeno quando lo scrive sul primo quotidiano italiano? La notizia, se fosse vera, meriterebbe le prime pagine. Ma forse proprio vera non è, visto che il contributo dell'on. Previti ai lavori parlamentari non è mai stato tanto fruttuoso e continuativo come da quando il Nostro è finito sotto processo («nel tritacarne»). Dal 1996 al '98, alla Camera, non lo vedevano quasi mai: 78% di assenteismo, due soli interventi in due anni. Poi all'improvviso la svolta, proprio in coincidenza con l'inizio dell'udienza preliminare del processo «toghe sporche». Da allora Previti divenne un deputato modello, sempre presente in aula, quasi sempre parlante, praticamente inchiodato allo scranno. Soprattutto nei giorni delle udienze. Un legislatore insostituibile, uno stakanovista dell'oratoria, con competenze enciclopediche: dalla fecondazione assistita al riordino delle carriere dei prefetti, dalla crisi nel Kosovo al decreto sulle quote latte, dal servizio militare femminile agli

«interventi urgenti in materia di protezione civile», dal voto degli italiani all'estero alla riforma dei cicli scolastici, dalle minoranze slovene alle lingue ladine in Alto Adige, dall'«adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Polesine Camerini» all'«impiego delle giacenze del bioetanolo nelle distillerie», dall'esecuzione dell'Inno nazionale prima delle partite del campionato di calcio alla «previsione di un ruolo diretto Roma-Washington», non c'era aspetto dello scibile umano che lo cogliesse impreparato o silente. Ancora il 16 ottobre, mentre il presidente Carli lo attendeva in tribunale a Milano, questo Pico della Mirandola redivivo era impegnatissimo a discutere sul decreto blocca-tariffe, sul vertice di Johannesburg, sulla crisi israelo-palestinese: «Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori», ha chiesto di buon mattino al presidente di turno Alfredo Biondi, «ma posso farlo anche più tardi». Più tardi, poi, non ha ritenuto di intervenire. Forse per il sopraggiungere delle prime piogge da decubito. O forse perché, nel frattempo, la Camera aveva comunicato al tribunale il suo legittimo impedimento, facendo rinviare l'udienza. Ora però l'infaticabile Cesare, nonostante il suo erculeo attivismo, mette in giro la voce che si è «allontanato dalla politica attiva». Contraddizione? Scarsa propensione alla verità? Basso profilo? Nossignori: timidezza, semplice timidezza.

cultura di governo

SLAVI COME BARBARI BOSSI INTERPRETA L'EUROPA ALLARGATA

Bruno Misserendino

«Da quando siamo al governo un po' di cose le abbiamo fermate: i massoni, i comunisti, la pedofilia, il sistema di giustizia europea e la possibilità di processare con il mandato di cattura europeo...».

Intervento del ministro Bossi a Venezia sull'allargamento dell'Ue, 26 ottobre.

Fresco reduce da una polemica storica con gli eredi della Dc, dove la giustificazione di parlare abitualmente sopra le righe non è bastata a placare gli animi dei

centristi del Polo, ecco che, in attesa della improbabile devolution, il ministro Bossi tenta di scaldare la platea leghista enumerando i successi del Carroccio nell'azione di governo. Il compito appare immane, perché cozza con una nota legge universale (dal nulla non si crea nulla, salvo avere poteri divini). Già l'esecutivo nel suo complesso, per ammissione dei suoi sponsor più sfegatati, ha fatto cilecca, figuriamoci se in questo nulla si va a vedere la mano leghista.

Nello sforzo di giustificare la sua presenza in un governo colpito da gas nervino, il ministro per le riforme usa quindi una tecnica di vendita in cui è maestro riconosciuto: l'attuale premier: si addebita il male al centrosinistra o all'Europa, e si mette nel calderone del bene anche quello che non c'è o appartiene alla sfera onirica. Ecco infatti il ministro delle riforme spiegare in una dotta dichiarazione rilasciata in quel di Venezia che l'imminente allargamento a est dell'Ue, evento che appare ai leghisti una riedizione dell'avanzata dei Turchi in Europa, è «una follia» voluta dai comunisti: «Il governo - ha detto - non è responsabile di questa situazione: i massoni e altri sono stati a Nizza prima che arrivasse questo governo, noi siamo responsa-

bili solo di quello che è avvenuto dopo». A parte l'indelicatezza di parlare di massoni quando si ha come alleato e premier un uomo che riceveva proposte di adesione alla P2, è quel che viene dopo a rendere vagamente surreale la prolusione del ministro. Bossi, che nonostante i suoi sforzi contrari, ha visto l'Italia entrare in Europa e nell'Euro, spiega infatti con parole alate la sua idea sull'allargamento a est dell'Ue: costa molto e soprattutto significa avere milioni di slavi tra le scatole. Se accadrà, (e state certi che accadrà) si deve sapere che lui ha sempre detto no e che per quanto era in suo potere, ha già fatto molto per fermare i barbari. «Da quando siamo al governo - ha aggiunto - un po' di cose le abbiamo fermate: i massoni e i comunisti, ad esem-

pio, la pedofilia, il sistema di giustizia europea e la possibilità di processare con mandato di cattura europeo». Si tratta, a tutti gli effetti, di materie diverse in cui finora l'apporto di Bossi era sembrato irrilevante. Più pregnante forse, il ruolo del ministro, in altre battaglie d'avanguardia, che per dimenticanza non sono state citate dal leader della Lega: l'idea di imporre il crocifisso negli edifici pubblici, la creazione degli eros center, i concerti di musica celtica trasmessi dalla tv federalista. Si potrà dire (come fanno quasi sempre gli alleati): ma perché occuparsi delle battute da bar di Bossi? La risposta è sempre la stessa: purtroppo è ministro e va anche all'estero. E poi, quel che è peggio, il premier lo sta anche a sentire.

una serie di foto d'epoca, quella della colonizzazione: «Li riconosce?» chiede il colonnello. «No non ero nemmeno nato», risponde Berlusconi. Nemmeno il leader libico era nato, ma non dimentica. Visita curiosa, a porte chiuse, come se si volesse evitare il confronto aperto, alle otto di sera salta persino un breafing promesso ai giornalisti con il rischio di gaffes diplomatiche, il che fa pensare a un clima difficile. «Ci siamo chiariti, nessun disaccordo. Gheddafi è di grande saggezza», dirà poco dopo Berlusconi, non volendo far apparire fallita la missione. Ma i toni non sono quelli trionfalistici di sempre e la Jana, l'agenzia libica, infatti parla solo di «discussione» andata avanti.

«Molto cortese, disposto ad ascoltare, cordialissimo», così il presidente del Consiglio ha descritto il colonnello, che resta però un osso duro. Non è facile condurre una trattativa di riconciliazione con un paese dal quale l'Italia «dipende per il 25 per cento del fabbisogno energetico e, quando nel 2004 sarà finito il nuovo gasdotto, sarà il 30 per cento». Insomma, «è un negoziato importante ma ci vuole pazienza». In mattinata venti minuti a tu per tu nella grande tenda, sui divani angolari, poi una passeggiata nel parco, un'oasi accogliente in un luogo dalle regole rigidissime.

Il colonnello avvolto dall'«abi», un grande telo di lana marrone e un cafetano lungo fino ai piedi, il cavaliere in abito blu. Si sono seduti per un'ora sotto palme e oleandri, i membri del governo e i rappresentanti italiani sono distanti, più in là pascolano dei dromedari. Arrivato alle undici di mattina all'aeroporto di Tripoli accolto dal picchetto d'onore e dalla banda che ha intonato i due inni nazionali, Berlusconi ha salutato gli ambasciatori della Ue con il sorriso standard. La città è scarna e rigorosa, sui muri i manifesti cubitali del leader con lo sguardo rivolto verso un orizzonte lontano, con occhiali neri che lo rendono ancora più forte e impene-trabile. Non ci sono altri volti sui muri, roba da far invidia a Berlusconi a casa sua...

Un pranzo con il primo ministro Berek Ali El Shamek, poi secondo round col colonnello. In mattinata avevano parlato di molte cose, ha detto Berlusconi nell'unico incontro con i giornalisti nella hall dell'Hotel Kabir: dal centro medico sanitario a Bengasi, alla collaborazione culturale e scientifica, dagli investimenti allo sblocco dei contratti. Temi spinosi, la regolarizzazione dei crediti delle imprese italiane, dei visti degli italiani che sono stati allontanati dalla Libia nel 1970 (su questo la Libia avrebbe promesso una soluzione), dello sminamento del territorio e del trattato di amicizia «allo studio». Della situazione internazionale i due hanno parlato in serata, ma sul terrorismo Berlusconi ha ricordato l'impegno alla collaborazione: dopo l'11 settembre c'è stata una dichiarazione forte e decisa del leader libico.

Il premier non vuol far sembrare fallita la sua missione: pensiamo al futuro non al passato che ci ha diviso”

”

Appello di alcune case editrici, tra cui Baldini&Castoldi ed Editori Riuniti insieme ad alcuni reporter su cui gravano citazioni per danni a Berlusconi pari a 100 miliardi di lire

«Aprite gli occhi, vogliono far morire il giornalismo d'inchiesta»

Caterina Pernicini

ROMA È possibile chiedere risarcimenti miliardari, ai singoli cittadini, con uno scopo quasi intimidatorio? E per quali ragioni? Una risposta è stata data ieri, durante la presentazione di un appello congiunto di Baldini&Castoldi, Editori Riuniti, Diario e degli autori Marco Travaglio, Elio Veltri, Gianni Barbacetto e Mario Portanova, che sono stati denunciati per presunta diffamazione. Tutti hanno concorso, da autori o editori, alla pubblicazione dei testi incriminati, «Le toghe rosse», «L'odore dei soldi» ed il numero speciale del settimanale «Diario», intitolato «Berlusconeide».

L'appello è una concreta presa di posizione contro le richieste di risarcimenti, oltre 50 milioni di euro, fatte da Silvio Berlusconi, e da alcuni esponenti di Mediaset. Si può leggere e firmare sul sito www.opposizionecivile.com.

Gli autori e gli editori hanno lanciato quest'appello dalla Federazione nazionale della stampa, a tutta la società civile, per far capire cosa, a loro dire, c'è in realtà dietro queste richieste miliardarie. Riassumendo brevemente i

fatti, dalle parole dei diretti interessati, emerge una scomoda realtà: il reato è quello di presunta diffamazione. Presunta perché non ci sono per adesso prove che dimostrino il contrario. E infatti Silvio Berlusconi non ha sporto querela penale contro gli autori. Se il suo onore fosse leso da questi testi, come più volte ha dichiarato, sarebbe potuto ricorrere alla sede penale, incaricare un pm di indagare sull'attendibilità dei libri contestati, ed affidare ad un giudice terzo la sentenza definitiva, che porterebbe i colpevoli in galera. Invece ha chiesto subito i danni. Ciò ha sporto denuncia civile e ha chiesto dei soldi. Tanti soldi. Sembra strano che l'uomo più ricco e potente d'Italia chieda

cifre spropositate a singoli cittadini che, probabilmente, quelle somme non le hanno mai viste. Ma l'arcano è presto svelato: gran parte dei risarcimenti chiesti da Berlusconi e soci, graverebbero sulle spalle delle piccole case editrici, che ancora pubblicano libri di giornalismo d'inchiesta. Se queste case editrici dovessero perdere anche solo una delle cause, sarebbero costrette a chiudere i battenti. Per buona pace di colui che possiede il 67% dell'editoria nazionale,

e si troverebbe di colpo senza concorrenti. La denuncia dei diretti interessati è quindi forte e decisa. «È un'occasione per far riflettere tutto il mondo dell'informazione», dice Elio Veltri. «Vorremmo le firme di tanti direttori di giornali, perché stanno uccidendo la libera informazione e nessuno sarà più libero di pubblicare», sentenza Marco Travaglio. Non chiedono l'immunità di querela gli autori. «La querela è un diritto per chi viene diffamato - dice Travaglio - ma in questo caso non c'è alcuna diffamazione. Nessuno ha ancora provato la falsità dei documenti che abbiamo pubblicato, in caso contrario saremmo pronti ad andare in galera. Ma lavorare per Berlusconi tutta la vita,

senza poter pubblicare niente, è una cosa assai diversa». Al tavolo con Elio Veltri e Marco Travaglio sedevano anche Alessandro Dalai, di Baldini&Castoldi ed editore de l'Unità, Bruno Ricca di Editori Riuniti ed il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. «Il presidente del Consiglio e Confalonieri - dice Dalai - non hanno mai querelato le case editrici prima di entrare in politica. Nel '93 Baldini&Castoldi pubblicò «I tangentomani», in cui Berlusconi e

Craxi erano citati per la prima volta come possibili persone coinvolte in Mani Pulite. Nessuna querela. È chiaro che adesso il clima politico e gli atteggiamenti sono mutati». Conclude Travaglio, proponendo un dibattito civile in televisione, «in una delle reti che Berlusconi accidentalmente possiede», affinché ognuno possa dimostrare le proprie ragioni. Conosce già la risposta. Pochi i giornalisti italiani presenti alla conferenza, ma molta stampa straniera. Una corrispondente nordeuropea chiede perché non ci sono le televisioni. Travaglio sorride. Sono costate care le sue apparizioni in tv, sostenute, non a caso, da Daniele Luttazzi e Carlo Freccero.

Segue dalla prima

«E considero utile anche la franchezza e qualche asprezza che si sono registrate nelle interviste a Repubblica di Cofferati prima e mia dopo. Tutto questo, infatti, ha indotto ciascuno a fare i conti con i rischi di una lacerazione che poteva diventare irreversibile. Ci siamo fatti carico di lavorare perché quel pericolo non si produsse. E, al tempo stesso, tutto questo ha consentito un chiarimento di posizioni politiche. Io registro con favore quello che Sergio ha detto a Firenze. Le sue parole di domenica rappresentano, in qualche modo, una messa a punto, che avvertivo necessaria, rispetto alle dichiarazioni di qualche giorno prima.

Tra maggioranza e minoranza diessine, quindi, pace definitiva o semplice armistizio?

Il seminario di Firenze ci ha consentito di avviare un confronto programmatico, di iniziare un dibattito per definire in concreto il nostro profilo riformista. Abbiamo discusso nel merito. E quella discussione ci ha consentito di stabilire un clima di maggiore unità...

Nel senso che lei e Berlinguer la pensate allo stesso modo sui programmi?

Il clima positivo che abbiamo registrato a Firenze non annulla certo le differenze. Ma fa sì che queste non diventino ragione di separazione, di divisione, di lacerazione irreversibile. Abbiamo avviato un confronto programmatico che ci consente di costruire l'unità non come patto di potere, non come azzeramento della dialettica che ci ha caratterizzato in questi mesi, non come annullamento delle differenze che su questo o quel punto ci sono. Abbiamo, però, cominciato a costruire le condizioni perché si superino le contrapposizioni pregiudiziali, perché si costruisca la nostra proposta dentro un profilo riformista. A Firenze abbiamo messo a punto una intelaiatura, abbiamo avviato un lavoro che adesso dobbiamo approfondire, tradurre in proposte, verificare con gli interessi e le domande di ciascun settore della società italiana. Attorno a questa intelaiatura si registra un grado largo di condivisione. Poi ci sono punti su cui le differenze sono più marcate...

Quali, in particolare?

Credo si possa dire che esistono differenze di valutazione su come affrontare il delicatissimo tema della pace e della guerra. Così come esistono posizioni diverse intorno a taluni aspetti della riforma istituzionale. Intorno all'interrogativo, in particolare, se riproporre adesso il tema della legge elettorale e della forma di governo. Continuiamo a discutere, comunque. Non si tratta di annullare le differenze, ma di evitare che siano ragione di incomunicabilità. Di verificare la possibilità di una sintesi unitaria, quando è possibile. O di registrare posizioni di maggioranza o di minoranza quando è necessario, senza che questo dia luogo a separatezze o a lacerazioni.

Segretario, lei ha temuto una scissione dei Ds, nei giorni scorsi?

No, ma ero preoccupato e allarmato perché avevo segnali che in molti ambienti esterni a noi, e non solo politici, si dava per scontata una crisi e una spaccatura dei Ds. Credo di non rivelare nulla di segreto se dico che qualche circolo politico, e non solo politico, si augurava e lavorava in qualche modo per una lacerazione irreversibile del nostro partito...

Ambienti anche interni all'Ulivo?

Noi viviamo in un sistema bipolare dentro il quale si possono vincere

Il segretario della Quercia: il voto di Pisa sollecita il centrosinistra ad accelerare la costruzione di una proposta di governo che risulti credibile agli elettori



Le asprezze interne al partito sono servite a chiarirci fino in fondo e a capire i rischi che correvamo. Firenze è servita a tornare ad una sintesi unitaria

«Berlusconi può tentarle tutte, rafforziamo l'Ulivo»

Fassino: qualcuno dentro e fuori la politica ha puntato a lacerare i Ds in modo irreversibile...



Foto di Sergio Cornioli/Agencia Emblemata

le elezioni soltanto con una coalizione forte, o di centrosinistra o di centrodestra. E sono convinto che non c'è una sinistra riformista forte e unita. Ecco: se qualcuno pensa che per far nascere un Ulivo vincente sia meglio avere una sinistra debole e divisa si illude. In questi mesi l'Ulivo ha avuto una vita difficile. Credo si possa riconoscere che i Ds hanno lavorato perché quelle difficoltà non si tradussero mai in crisi irreversibile. Quindi io ribadisco che avere Ds forti e uniti è indispensabile per avere un centrosinistra largo, forte, credibile e vincente da mettere in campo oggi, nel momento in cui il governo mostra un evidente affanno...

Anche il risultato elettorale di Pisa dimostra che il centrodestra segna il passo. Non crede?
Quello di Pisa è un risultato molto importante: primo perché portiamo in Parlamento un uomo di prim'ordine come Luciano Modica. In secondo luogo perché il centrosinistra raccoglie un consenso elettorale alto, passando dal 51% di un anno fa al 62% di oggi. In terzo luogo perché

l'astensionismo appare concentrato in gran parte nell'elettorato del centrodestra. Questo conferma che la credibilità della maggioranza è venuta appannandosi e che nell'elettorato del centrodestra si registra disagio e delusione per una politica che non ha corrisposto alle aspettative. E tuttavia quegli elettori delusi da Berlusconi non hanno ancora compiuto la scelta di votare per noi. Questo sollecita ancora di più il centrosinistra ad accelerare la costruzione di una proposta di governo che risulti credibile agli italiani. Una proposta capace di attrarre gli elettori del centrodestra chi oggi si astengono e che possono, domani, dare la fiducia al centrosinistra.

Lei cita Fazio malgrado le critiche che le hanno rivolto Epifani e Cofferati?

Io ho citato il governatore della Banca d'Italia che ha parlato di declino e qualcuno se ne è risentito. Invece io ho parlato di Fazio proprio perché le sue parole sono la conferma del governatore, che pure un anno fa plaudì al centrodestra e avallò l'idea che ci sarebbe stato un miracolo economico, oggi usa la parola declino vuol dire che il Paese sta rischiando

qualcosa di grosso. D'altronde tutti i dati dimostrano il fallimento della politica economica di Tremonti. Ma questo andamento congiunturale negativo si salda a limiti strutturali che l'Italia si porta dietro da lungo periodo. Quando io parlo di declino non penso a rischi di involuzione autoritaria dal punto di vista politico. Penso a una marginalizzazione dell'Italia nel panorama internazionale.

Ma lei non pensa che Berlusconi possa tentare la carta delle elezioni anticipate?

Ci possono essere molti scenari nel nostro futuro. Quello che è certo è che il governo è in evidente affanno. Il centrodestra potrebbe anche tentare qualche scorciatoia. Berlusconi potrebbe anche essere tentato dal rilanciare una riforma istituzionale di tipo plebiscitario, cercando di coprire la sua incapacità di governo con la richiesta di maggiori poteri, con la ricerca di un'investitura diretta del presidente del Consiglio. O potrebbe essere tentato dalla carta delle elezioni anticipate per giocare d'anticipo. Il nostro compito, in ogni caso, non è tanto quello di leggere il futuro, ma

quello di accelerare. Se rimane una situazione di questo genere, con un centrodestra via via meno affidabile e un'alternativa di centrosinistra non pronta, i pericoli sono grandi. Oggi la credibilità dell'opposizione dipende dalla capacità di agire subito per evitare il collasso del Paese. Torna in campo, quindi, il tema della necessità di un salto di qualità, della necessità di un centrosinistra che presenti una proposta di governo credibile.

E lei ritiene che l'Ulivo sarà in grado di recuperare adesso il tempo perduto?

Penso che in queste settimane si siano compiuti passi importanti. C'è una connessione tra tre eventi che hanno investito i Ds e il centrosinistra. La riunione della nostra direzione, dove abbiamo definito il profilo di una sinistra riformista europea, moderna, che vuole concorrere alla costruzione di un centrosinistra largo e credibile. L'assemblea dei parlamentari, che ha consentito di rimettere in moto l'Ulivo. Il nostro seminario fiorentino.

La conferenza programmatica dei Ds sarà l'occasione per su-

La conferenza programmatica dei Ds sarà l'occasione per su-

perare le divisioni di questi mesi?

La conferenza programmatica rappresenterà l'esito conclusivo del percorso avviato a Firenze. Nei prossimi tre mesi saremo impegnati in un largo piano di iniziative per affrontare i principali temi che stanno di fronte alla società italiana. Per definire una proposta sui problemi del lavoro che, dando seguito alla presentazione della carta dei diritti, sia capace di rendere evidente come realizzare una flessibilità che non si traduca in precarietà. Per mettere al centro i temi della formazione, della ricerca, del sapere, come la leva strategica sia per innalzare la qualità del sistema produttivo, sia per dare a ciascuno un bagaglio formativo più ampio, sia per accrescere la coesione e l'inclusione sociale. Per un sistema produttivo capace di rispondere all'esigenza di competitività. Per ammodernare le infrastrutture. Per rilanciare la concertazione tra le parti sociali. Per ripensare lo stato sociale sapendo che un anno e mezzo di centrodestra ha rimesso in discussione diritti, tutele, assistenza. E qui c'è un grande nodo...

perare le divisioni di questi mesi?

La destra si è fatta forte di un'idea che a un certo punto è passata nella società. Quella secondo la quale bastava ridurre il ruolo dello Stato e l'intervento dei poteri pubblici perché il Paese fosse slegato da vincoli e impacci. Un anno e mezzo di centrodestra dice, invece, che se tu riduci il peso delle politiche pubbliche, aumenti soltanto gli elementi di solitudine e di precarietà dei singoli e del sistema. Qui c'è il grande tema che dobbiamo rilanciare...

Quello di una nuova politica fiscale?

No. Non ho alcuna nostalgia dello Stato che produceva panettoni, o inscatolava i pomodori, o produceva automobile. Penso invece a politiche pubbliche che sostengano la ricerca, le imprese, la modernizzazione delle infrastrutture e garantiscano a ogni cittadino il diritto alla salute o all'istruzione. La sinistra deve rilanciare in modo moderno e nuovo la centralità di politiche pubbliche che consentano a una società di crescere tutta e non solo per una parte, come vorrebbe la destra. Io ho parlato della necessità di costruire un nuovo "patto sociale e di cittadinanza" intorno a contenuti che siano in grado di offrire un progetto per l'Italia che parli a tutti. Questo significa anche usare un modo diverso la leva fiscale. La destra agita in modo ossessivo il tema della riduzione delle tasse. Dobbiamo uscire da questo approccio ideologico. Ci sono tasse che si possono e si debbono ridurre, come quelle che gravano sulle imprese. Ma una cosa è fare un'opera selettiva di riduzione fiscale a vantaggio della competitività, della produzione e del lavoro, altra cosa è l'agitazione propagandistica della riduzione delle tasse che si traduce poi nell'alibi dietro cui si maschera la riduzione delle risorse per la sanità, per la scuola, per i trasporti e le infrastrutture, per le politiche sociali. Con il risultato che per molti cittadini questi tagli comportano un costo molto maggiore degli eventuali benefici di una modesta riduzione fiscale. Il problema non è semplicemente quello di ridurre le tasse, ma quello di finalizzare l'uso delle risorse pubbliche, quello di vedere come si spendono i denari che provengono dalle tasche dei cittadini. Il salto va fatto nel dimostrare che senza i soldi del prelievo fiscale ciascuno di noi perde qualcosa e paga di più. Su questa intelaiatura nel seminario di Firenze abbiamo fatto passi avanti importanti.

Cos'è un modo per rilanciare il vecchio statalismo?

Ninni Andriolo

Il capo dello Stato, in visita a Ferrara, critica la tv spazzatura e i mass media. Troppi i casi estremi, troppi i rischi di emulazione per i giovani

Ciampi: «La cronaca nera cancella i ragazzi normali»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

FERRARA Si sa che il motto dei capocronisti è che «la notizia» solo se l'uomo morde il cane. Ma quando accade il contrario - cosa che è più probabile e ovvia - non c'è spazio sulle pagine dei giornali. La normalità non fa notizia. Ma come la mettiamo se si parla solo di Erika e Omar, e delle lettere di ammirazione dei coetanei ai giovani omicidi, e poi di Cogne, e poi ancora Desirée. Violenza dei ragazzi, o contro i ragazzi, prime pagine, gogne tv. Carlo Azeglio Ciampi è preoccupato - dice: «Molte cose ci lasciano turbati» - per il corto circuito tra la nuova generazione e i mass media. Per la catena di processi imitativi che tv spazzatura e giornali pos-

sono innescare. Come insegna la storia di Nico, il parà di 24 anni che ha rubato una volante e s'è messo a sparare nel cuore di Catania, come i cecchini in America. Storia che campeggiava sui quotidiani di ieri, e che probabilmente ha fatto modificare a Ciampi in extremis il suo discorso alle autorità locali a Ferrara. Per aggiungere a un testo su cultura, patrimonio ideale, valori, un paragrafo sull'informazione e i suoi guasti, anche se inconsapevoli.

Finora il presidente aveva affrontato il tema dal punto di vista del pluralismo e delle garanzie per le diverse aree culturali e politiche e per le forze sociali, ed aveva fatto ricorso per la prima volta allo strumento del messaggio - del resto inavaso - alle Camere. Con l'approssimarsi al giro di boa della pri-

ma metà di settennato, alza il tiro sui contenuti: «Ci chiediamo se il rilievo altissimo dato dai mezzi di comunicazione di massa a fatti di violenza non finisca per far acquisire a quei drammi, anche se non è questo l'obiettivo, una valenza esemplare che sicuramente non hanno».

Non si tratta solo di processi automatici. Oltre all'inertza di un meccanismo dell'informazione che macina un caso sanguinoso dopo l'altro, c'è, secondo Ciampi, un problema deontologico. Perché i giornali e le tv ci mettono del loro, fa capire. Testualmente, «il disagio è accresciuto dalla constatazione che questi stessi mass media sembrano meno interessati a conoscere a far conoscere la realtà di tutti i giorni», è il monito che viene diffuso all'ora in cui la tv pubblica mette in

onda la «Vita in diretta». Il capo dello stato vorrebbe che prevalesse «l'immagine vera di quella moltitudine di giovani che studiano, che vivono in famiglia in serenità, che si preparano a una vita di lavoro». E, ancora, che avessero più spazio quelli «che non si sentono affatto estranei o indifferenti alla società in cui vivono e ai suoi problemi, o ai grandi problemi del mondo, e che si impegnano con generosità nel volontariato». L'obiezione sorge spontanea, Ciampi lo sa: «Mi si dirà: la normalità non fa notizia». Eppure... È argomento scivoloso: inseguendo la «normalità» non si rischia di falsare l'informazione su una società per molti versi «anormale»? Quel che a Ciampi preme dire è, però, che il sonno dell'informazione può generare mostri. Il dibattito è aperto.

Lino Jannuzzi lascia «Il Velino» e accusa tutti

ROMA Lino Jannuzzi ha lasciato ieri mattina la direzione dell'agenzia di stampa «Il Velino», da lui fondata quattro anni fa. Lo ha reso noto lo stesso Jannuzzi, aggiungendo di aver incaricato i suoi avvocati «di denunciare il signor Stefano de Andreis, che ha gestito fino ad oggi l'amministrazione del "Velino", per truffa, estorsione, millantato credito, falso in bilancio ed evasione fiscale». Il senatore Jannuzzi, che è a Parigi per la riunione dell'Unione europea occidentale (Ueo), di cui è membro, ritornerà in Italia giovedì prossimo e terrà una conferenza stampa. Dura replica della società editrice del Velino alle dichiarazioni del senatore Lino Jannuzzi. Jannuzzi, afferma l'editore, «cessa da oggi ogni forma di collaborazione con la testata di cui non è stato né ideatore né

fondatore né tantomeno dipendente e alla quale ha assicurato soltanto una direzione di vetrina. Il Velino rimane affidato alla guida effettiva di Roberto Chioldi che, nella veste di direttore responsabile, ha garantito fin qui il successo e la crescita della agenzia». «In vista della imminente trasformazione del Velino in agenzia di notizie on line - prosegue la nota - la società editrice ha chiesto a Carlo Gregorotti, che ha accettato, di assumere l'incarico di direttore editoriale». Stefano de Andreis, che precisa di non essere mai stato amministratore del Velino, ha così replicato a Jannuzzi: «Quanto alle farneticazioni su eventuali denunce penali, avranno il loro sbocco, anche alla luce degli ingenti debiti che il senatore dovrà rifondere, nelle sedi più appropriate».

ROMA La Consulta è «una Corte di garanzia» che può e deve intervenire «a tutela di valori fondamentali che non possono venir lesi dalla maggioranza». Questo ruolo la Corte costituzionale «continuerà sempre» a svolgerlo «con la massima serenità», senza farsi «impressionare da proteste o insinuazioni, in qualunque sede espresse». Sono parole chiare quelle pronunciate da Cesare Rupert, che sembrano una esplicita, anche se indiretta, risposta alle accuse di «prevaricazioni» sul Parlamento mosse alla Consulta dal senatore dell'Udc Melchiorre Cirami giovedì scorso, durante il dibattito a Palazzo Madama sul legittimo sospetto.

L'occasione è offerta dalla prima delle due giornate di studio organizzate a Roma dalla Corte costituzionale e dalla Corte suprema di Israele. Rupert prende la parola e difende con forza l'Alto organismo da lui presieduto. Lo fa richiamando un principio affermato in un suo testo dal presidente della Corte suprema di Israele, Aharon Barak, che ieri ha presieduto il seminario: «Il regime democratico non è soltanto governo della maggioranza, ma anche tutela di alcuni valori fondamentali, che non possono venir lesi dalla maggioranza stessa, senza che una Corte di garanzia possa e debba intervenire per restaurarli». Concetto, sottolinea il presidente, «condiviso appieno» da chi opera alla Consulta. «Colgo l'occasione - aggiunge im-

“ Il padre del ddl sul legittimo sospetto aveva parlato di ricorsi empatici da parte dell'Alta Corte per prevaricare il Parlamento della sua sovranità”



«Valori fondamentali non possono essere lesi dall'esecutivo senza che un organismo di garanzia non possa restaurarli».

Pera: polemica rientrata

”

«La Consulta non si farà intimidire»

Il presidente Rupert replica alle accuse di Cirami: democrazia non è solo il governo della maggioranza

mediatamente dopo Rupert - per ribadire che la nostra Corte continuerà sempre a farlo con la massima serenità, senza mai restare impressionata da proteste o insinuazioni in qualsiasi sede espresse». Del resto, conclude, è «abbastanza agevole per la Corte costituzionale comportarsi così, poiché in Italia vige ormai un regime costituzionale compiuto, con una Costituzione scritta e rigida che funge da sicuro parametro di giudizio».

Nessun riferimento diretto a «insinuazioni» specifiche. Ma è fin troppo chiaro a chi siano dirette le parole pronunciate da Rupert. Giovedì



scorso, durante il dibattito al Senato sul disegno di legge che porta il suo nome, Cirami aveva parlato di passati interventi «devastanti» da parte della Corte e di «ricorsi empatici» tra la Corte Costituzionale o alcuni suoi componenti, per prevaricare il Parlamento della sua sovranità». Affermazioni non commentate immediatamente dall'Alta Corte, ma che negli ambienti Palazzo della Consulta aveva suscitato «meraviglia». Anche per il fatto che nello stesso Senato nessuna reazione fosse stata suscitata dai giudizi dell'esponente dell'Udc.

Nella serata di ieri una nota diffusa da Palazzo Madama faceva sapere che Marcello Pera aveva avuto un «cordiale colloquio» con Rupert, con il quale si era messo in contatto già sabato. «Non esiste una questione istituzionale», aveva detto in quell'occasione da Washington. Nel colloquio di ieri, il presidente del Senato ha sottolineato che «ferma restando la insindacabilità delle opinioni espresse dai senatori nell'esercizio delle loro funzioni, il presidente in questa, come nell'analoga situazione verificata nel mese di agosto, ribadisce che il pieno rispetto dell'autonomia e delle prerogative della Corte, fondamento dello Stato di diritto, deve essere assicurato da tutti i parlamentari e da tutte le forze politiche». Cesare Rupert, informa la nota, «si è detto d'accordo con lui».

s.c.

Il presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupert durante l'udienza della Consulta dedicata all'esame della legittimità costituzionale dell'articolo 45 del codice di procedura penale
Giglia / Ansa

l'intervista Nicola Mancino

ex presidente del Senato

Pasquale Casella



ROMA «Il vero legittimo sospetto sta nel tentativo della maggioranza che cerca di modificare a spizzichi e bocconi il diritto sostanziale, anziché mettere mano a una vera e propria riforma». Nicola Mancino osserva dall'alto della sua esperienza di costituzionalista le forzature politiche e procedurali a cui il centro-destra si è abbandonato nel travagliato (e ancora incompiuto) percorso della legge Cirami: «Hanno fatto e disfatto da soli, senza ricavarne la benché minima lezione dagli errori che man mano venivano allo scoperto. E si che erano avvertiti». Nell'ultimo passaggio parlamentare a palazzo Madama, proprio Mancino aveva messo in guardia dallo strappo più clamoroso, quello con la Corte costituzionale. È nero su bianco, nel resoconto parlamentare che l'ex presidente dell'assemblea ha davanti a sé: «Per svenenire i rapporti contrastati tra il potere politico e la magistratura, la maggioranza bene avrebbe fatto ad attendere la decisione della Corte costituzionale».

Non l'ha fatto. Anzi, lo stesso Cirami ha attaccato la Corte costituzionale per aver avviato il giudizio, nell'indifferenza della maggioranza e della stessa presidenza dell'aula. Tanto che il presidente della Corte costituzionale, Cesare

Rupert, ha censurato il mancato intervento. Cosa avrebbe fatto lei, se si fosse trovato ancora sullo scranno più alto?

«Su quello scranno non ci sono più, e il rispetto dovuto all'alta responsabilità della seconda carica dello Stato non mi consente di esprimere giudizi personali».

Capisco. Le chiedo, allora, se giudica fondato il rilievo di Cirami alla Corte costituzionale.

«L'ho detto in aula, a tempo debito: la Corte costituzionale si rispetta, non se ne deve avere paura».

Già, e per questo è stato accusato da un suo collega di An. Ettore Bucchieri, di «genuflessione pavida». Perché non ha replicato?

«Simili insulti qualificano chi li lancia, non chi li riceve. Se difendere le istituzioni da ogni tentativo di delegittimazione significa genuflettersi, allora considero un onore ge-

nuflettermi davanti ai principi fondamentali della democrazia repubblicana».

È questo il rischio: un nuovo conflitto istituzionale?

«Sgombriamo il campo da un equivoco. Non è che gli atti della Corte costituzionale non si possano discutere e, se si crede, anche criticare: è più che legittimo, fermo restando il rispetto dovuto alla rilevanza di un organo costituzionale e alla competenza che gli è assegnata nell'ordinamento dello Stato. Ma, in questo caso, la maggioranza punta ad evitare la pronuncia dell'alto collegio. Ci si deve pure chiedere il perché».

Lei come se lo spiega?

«La Corte costituzionale è stata investita da un ricorso che attiene alla materia su cui interviene la legge Cirami. In parole povere: l'omissione della dizione del legittimo sospetto è o no riconducibile dentro lo spirito e la formulazione dell'ar-

ticolo 45 del Codice di procedura penale? Cirami è il primo a sapere che la corsa all'approvazione della sua legge prima che la Corte costituzionale si pronunci è dettata dal timore che la Consulta confermi la scelta compiuta a suo tempo dal legislatore di non inserire nella norma l'espressione troppo lata del legittimo sospetto non è dovuta ad un capriccio bensì alla necessità di evitare abusi».

Non è vero anche il contrario, che la pronuncia della Corte potrebbe rendere vano il lavoro compiuto fin qui dal Parlamento, anche se solo dalla sua maggioranza?

«No. La pronuncia della Corte costituzionale non sottrae nulla alle prerogative del Parlamento. Anche se dovesse confermare la legittimità costituzionale delle norme attuali, niente e nessuno può impedire una modifica della legge che renda esplicito quel che io considero già impli-

cato. Si potrebbe obiettare che diventa inutile, se la questione fosse quella della mera legittimità o illegittimità dell'attuale norma. Ma, appunto, la fretta della maggioranza rivela che la questione è tutt'altra che garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge: si corre contro il tempo per impedire alla Corte costituzionale di pronunciarsi e al Tribunale di Milano di arrivare alla conclusione di un giudizio nei confronti di alcuni cittadini resi più uguali degli altri da una legge».

Al punto da dover ricorrere a mezzi così squallidi come quelli dei pianisti della maggioranza in frenetica azione sotto le telecamere?

«Non è stato, e - questo si posso dirlo da ex presidente dell'assemblea - non è mai stato, un bello spettacolo, quello dei pianisti. Ma deve anche preoccupare - mi si perdoni il bisticcio di parole - che la

spettacolarizzazione di questo spettacolo dia all'opinione pubblica la sensazione che si possa manomettere ciò che deve sempre risultare dalla dialettica democratica. Per questo, al di là delle scuse e dell'indivisione dei pianisti, mi permetto di richiamare le responsabilità riconducibili alla politica. O, se si vuole, allo scontro politico-istituzionale».

Qual è l'effettiva natura e la posta in gioco di questo scontro?

«Si confrontano due culture: una, la nostra, di rispetto e di difesa delle garanzie di indipendenza e di separazione dei poteri; l'altra, di buona parte del centrodestra, che non si fa scrupoli nel manipolare l'ordinamento istituzionale. In gioco è l'equilibrio che ha retto 50 e più anni di vita democratica».

Lei è sempre stato per il dialogo...

«È vero, ma non si può dialoga-

re solo con se stessi...».

Se siamo a questo, che fine fanno non dico le riforme costituzionali, ma anche quelle regolamentari che il suo successore alla presidenza, Marcello Pera, sta per mettere all'ordine del giorno del Senato?

«La responsabilità è di una maggioranza che ritiene di occupare tutti gli spazi in ragione della sua forza numerica. Ma i numeri, in una democrazia, non segnano i confini tra quello che si ritiene più conveniente fare, quello che politicamente si deve fare e quello che legittimamente si può fare. Certo che è necessario e urgente fare le riforme, istituzionali e regolamentari, ma attenzione: le riforme non sono l'attaccapanni dove appendere i problemi che la politica non vuole risolvere. Magari, con quel che si vede, potremmo cominciare dalla riforma dei costumi».

Saverio Lodato

Palermo: l'avvocato smentisce la testimonianza del colonnello dei Ros Riccio. E fa sapere in aula di occuparsi ora anche della difesa dell'esponente di FI

Taormina: «Non ho chiesto favori per Dell'Utri»

PALERMO Carlo Taormina assomiglia al mago Cipolla, nel racconto di Thomas Mann, «Mario e il Mago». Ma quello era uno spettacolo di varietà sulla spiaggia della Versilia, negli anni venti. Ieri erano in un'aula di giustizia, a Palermo, negli anni duemila. Un gran maestro di giochi di prestigio, un illusionista che alla fine dello spettacolo si rivolge al suo pubblico facendogli vedere conigli e piccioni, nastri di seta e mazzi di carte, coltelli e lastre di cristallo, per convincerlo che non c'è stato trucco, che la magia, volendo, si può spiegare. Il professore Taormina ha infatti depresso tutte le sue professioni sul tavolo del tribunale: difensore di Marcello Dell'Utri (imputato per concorso esterno in associazione mafiosa), difensore del colonnello Riccio (imputato per avere ceduto stupefacenti che doveva tenere sotto sequestro), difensore del tenente Canale (imputato per mafia), difensore di Fabio Lombardo, figlio del maresciallo Antonino Lombardo morto suicida, «onorevole» di Forza Italia, già sottosegretario del ministero degli Interni, in predicato per diventare presidente della commissione antimafia, e legato da profonda amicizia ai vertici dell'Arma dei carabinieri, e con una certa passione professionale per il «delitto», dice sorridendo con evidente riferimento al suo incarico di Cogne...

Carlo Taormina è arrivato in ritardo, anche se a passo svelto. Ha stretto mani, si è leggermente inchinato di fronte a Leonardo Guarnotta, presidente del Tribunale, ha guardato spesso il suo orologio e non ha perso tempo.

Chiamato a testimoniare nel processo Dell'Utri sull'incontro che si sarebbe svolto nel suo studio romano (marzo 2001) - Riccio: «Taormina mi chiese di ammorbidire la posizione di Dell'Utri» -, il professore ha dato una versione diametralmente opposta a quella di quest'ultimo.

Un paio d'ore di ricostruzioni, di risposte ai pm Ingroia e Gozzo, al presidente, ai difensori di Dell'Utri, tutte legate da un unico filo, a volte esplicitato, a volte dato per scontato: mi chiamo Carlo Taormina, sono un uomo delle istituzioni, ricerco la verità, conosco tante cose delicate e delicatissime che riguardano la vita dello Stato, e le sorprese non mancheranno. Carlo Taormina - e questo va da sé - è vincolato dal segreto professionale, è vincolato dal mandato parlamentare, e le sue tantissime amicizie ne fanno un gentiluomo che spesso non è in grado di sape-

re sino a che punto la discrezione possa essere violata.

In più, a complicare questa sua testimonianza molto attesa, qualche piccolo acciacco: «molti amici mi dicono che non ho più la memoria di una volta, mi capita di non ricordare qualche nome, qualche data...il che, però, signor pubblico ministero, non significa che sono rimbacillito». Ci mancherebbe altro.

Dicevamo delle amicizie. «Marcello di cui sono amico e della cui amicizia mi onoro...». Ecco, Marcello, a un certo punto, gli ho chiesto di difenderlo. Anche nel processo di Palermo? Anche nel processo di Palermo. E non ci sono i legali che per questo vengono pagati, Roberto Tricoli, Enzo ed Enrico Trantino, Giuseppe Di Peri, Francesco Bertorotta, Pietro Federico?

Taormina: «con tutto il rispetto per i colleghi che lo difendono, Marcello mi ha chiesto di dargli una mano».

E' delle dimensioni di questa «mano» che si discuteva ieri. Taormina: «Il tenente Canale venne a Roma con Fabio Lombardo, un ragazzo che ha sofferto moltissimo per non essere stato assunto

nell'Arma dei carabinieri, che consideravo come un figlio, quasi cieco, e che si è sempre battuto perché suo padre fosse considerato vittima della mafia... Vennero al mio studio...E ho saputo da Canale che voleva parlare a tutti i costi con Dell'Utri, che spesso aveva cercato un rapporto con lui arrivando sin sulla soglia delle aule giudiziarie ma senza fortuna...Voleva trovare un sistema per fare assumere Fabio a Mediaset... Conoscendo Marcello non ebbi alcuna difficoltà. Gli telefonai: "ti dispiace venire a studio, che c'è il tenente Canale che ti vuole parlare?" Il senatore venne. E a studio, nella stanza adiacente alla mia. Canale e Lombardo parlarono con il senatore... Non ero presente e non so cosa si dissero».

Il pm Ingroia chiede, dov'era il colonnello? Non era forse venuto su richiesta di Taormina per visionare le carte del processo Dell'Utri? Non ho mai chiesto a Riccio di esaminare le carte del processo al senatore Dell'Utri. Questa storia l'ho letta sul giornale quando ho appreso della testimonianza del colonnello... Riccio era venuto a studio per parlare con Canale della vicenda del suicidio del ma-

resciallo Lombardo... Per quella che è la mia consapevolezza, ci fu solo un momento in cui tutti e quattro si incontrarono...Quando volli presentare Riccio a Dell'Utri... questo accadde nella mia stanza, ma fu una brevissima presentazione... D'altra parte se il colonnello Riccio sapeva quello che gli avrebbe detto Ilardo (che Dell'Utri era il tramite fra Cosa Nostra e Forza Italia n.d.r.) sono sicuro che il colonnello, a Dell'Utri, non gli avrebbe stretto neanche la mano...».

Di fronte a domande che si fanno incalzanti, Taormina spiega di essere afflitto dal cellulare, che trilla in continuazione. Spesso lui risponde a telefono, spesso chiama, spesso esce dalla stanza, spesso rientra, insomma non esclude che Dell'Utri e Riccio possano essere rimasti qualche minuto a quattr'occhi, che possano avere fatto fra loro qualche riferimento al processo, ergo non può confermare o smentire Riccio su questo punto.

Il bello è che Taormina quel giorno non ha mai sentito parlare Riccio di Ilardo. Invece, della mancata cattura di Provenzano da parte del colonnello Riccio, si. «Fu lui a raccontarmi di essere arriva-

to a dieci metri di distanza dal covo di Provenzano e di essere così sicuro perché - e questo è un particolare che ricordo - indossava una cintura con uno strumento che gli indicava la distanza che lo separava dall'obiettivo. E che per ragioni investigative fu ritenuto opportuno non intervenire...».

Ingroia: «le disse se quegli ultimi dieci metri non furono percorsi per una scelta sua o dei suoi superiori?». Taormina: «no, no...non mi disse niente in proposito. Anche se in quel periodo Riccio era in rotta di collisione con tutta l'Arma per la vicenda di Genova... dove era stato accusato per una storia di droga... diceva di avere fatto tutto perché glielo aveva chiesto un magistrato e che l'Arma non lo aveva tutelato...E nessun avvocato di Genova lo voleva difendere».

Il processo di Genova fu l'occasione del rapporto originario fra i due. Rapporto che da tempo si è spezzato: «quando seppi che era andato dal pm di Firenze per le stragi, a deporre su Ilardo e Dell'Utri, la considerai una coltellata... Tenendomi all'oscuro, tradi il nostro rapporto di fiducia...». E aggiunge, scandendo le

parole, «nessuno si deve azzardare a dire che io sapevo del contenuto della sua deposizione a Firenze».

E dire che Taormina si era fatto in quattro per lui: «parlai dei suoi problemi alla festa dell'Arma, in piazza di Siena a Roma, con il generale Siracusa e altri ufficiali. Trovai l'Arma ferma sulle sue posizioni. Mi dissero: "se la Cassazione dichiarerà che il processo a Genova non si può fare per incompatibilità, allora potremo avere uno spunto per rivedere l'intera situazione...". E ancora: "quando correvi voce che sarei andato a presiedere l'Antimafia, pensai di portare Riccio con me"».

Ma attenzione a Taormina: «continuo ad avere grande stima per Riccio, ottimo investigatore, investigatore di razza... e che ha raccolto informazioni per cose che mi riguardano...».

Chiede il presidente: sarebbe a dire? Taormina: «cose che interessano la mia parte politica e riguardano il centro sinistra...conservo una lettera che lui mi ha inviato... dice di essere vicino a Forza Italia... Per ora non posso dire altro, ma nei prossimi giorni queste notizie verranno fuori...».

Sono indagini commissionate da Taormina a Riccio?

«No. Riccio si propose di portare avanti certe investigazioni che io stavo seguendo come politico...E siccome erano argomenti che mi interessano, accettai la sua offerta...».

Luana Benini

ROMA «All'inizio c'è l'amore e la passione, poi arriva l'affetto, infine la routine e la noia». La metafora amorosa adottata per spiegare il clima del dibattito sulla Cirami, ritornata nelle commissioni Affari costituzionali e giustizia della Camera, è del forzista Nitto Palma. E c'è da dire che ieri, al quarto rimpallo della legge da una Camera all'altra, la scarnificata presenza degli esponenti della maggioranza (quattro in tutto, mancava anche il secondo relatore Gianfranco Anedda, An) la diceva lunga sull'interesse per una storia che ormai il centro destra considera esaurita, conclusa. Ma l'opposizione non demorde. Ci ha pensato Giovanni Kessler a scatenare un ritorno di fiamma. Qui non si tratta, ha detto il deputato di sinistra in commissione, di un passaggio veloce per un semplice aggiustamento tecnico come sostiene la relatrice Isabella Bertolini, c'è qualcosa di più: la versione della legge licenziata dal Senato contiene un nuovo, gravissimo errore che paradossalmente la rende incostituzionale sul piano del garantismo. E pur arroccandosi in difesa molti nel centro destra scappano criticando dalle retrovie l'agire improvvisato dei loro colleghi.

Sulla partita finale della Cirami alla Camera gravano anche le polemiche innescate al Senato sui «pianisti». Questa settimana i lavori del Senato sono sospesi e per capire l'epilogo della vicenda si dovrà attendere la prossima settimana quando il presidente Pera riferirà sulla questione ai presidenti dei gruppi. Nel frattempo ha battuto un colpo il presidente della Camera, Pierferdinando Casini che ha inviato una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari in vista delle votazioni sulla Finanziaria affinché «sia assicurato il corretto svolgimento dei lavori in aula con particolare riguardo all'espressione personale e individuale del voto». Promette «rigrasie», Casini, e minaccia «esclusioni dal-

fuori copione

I Savoia perdono la prova del cuoco

Segue dalla prima

Antonella, improvvisamente bianca sotto il cerone, scrutando qualcuno oltre la telecamera: «I Savoia... Tu mi vuoi far svenire la nostra dirigente lì, la Paolini, sempre a dire cose che non dovresti, non si sa mai dove vai a parare...». Bigazzi: «Massi, i Savoia, che hanno detto sta 'bufala, sta su tutti i giornali... che lo sciampagne è meglio dello spumante, e adesso che tornano vedrai che ci sarà da ridere ogni giorno, perché saranno i meglio comici d'Italia». Le occhiate di Antonella hanno chiuso il siparietto, lasciandoci davanti a una secca alternativa. I casi sono due: o

l'aula per il resto della seduta». Interviene a gamba tesa nelle polemiche bacchettando di fatto la maggioranza che finora si è difesa attaccando e sostenendo che il voto sulla Cirami al Senato è del tutto regolare perché le prassi vigenti votare per un collega presente in aula: «Questi fenomeni non possono trovare giustificazione alcuna» e «risultano intollerabili atteggiamenti anche soltanto superficiali» perché i parlamentari «hanno il dovere di dare il buon esempio ai cittadini».

Avvisaglie che l'emendamento utilizzato al Senato per correggere l'errore tecnico avesse aperto una nuova falla c'erano già state. Ne aveva parlato il senatore Elvio Fassone, ds. C'era stato un articolo di Vittorio Grevi sul Corriere della sera («Ma in quella legge c'è un altro errore»). Nel-

la concitazione del voto al Senato, il presidente Pera aveva operato un coordinamento tecnico sui due emendamenti uguali presentati dal ds Guido Calvi e dalla maggioranza riformulando un testo votato bipartisan (con il distinguo dei Verdi e l'astensione della Margherita). Il testo rispondeva all'esigenza di evitare l'uso strumentale della richiesta di remissione da parte di chi puntasse a ottenere la scarcerazione per decorrenza dei termini. Sul principio in sé maggioranza e opposizione, dopo tanto baccagliare, si erano trovati d'accordo. Ma siccome ogni Camera ha la sua autonomia, il testo ritornato a Montecitorio, è stato ripassato al setaccio dai deputati dell'opposizione che hanno evidenziato un errore che potrebbe rischiare di farlo ritornare al Senato (ma a questo punto non ci crede nessuno).

“ L'anomalia giuridica: la sospensione della custodia cautelare dipenderebbe dalla sospensione del processo. Un atto amministrativo contro cui non si può far ricorso ”



Il legittimo sospetto ora alla Camera. L'opposizione ha già depositato undici emendamenti. E in aula sarà battaglia. Il voto, forse il 5 novembre

L'incancellabile errore della Cirami

La legge è ancora più incostituzionale, dopo la correzione al Senato. L'appello di Casini: no ai pianisti

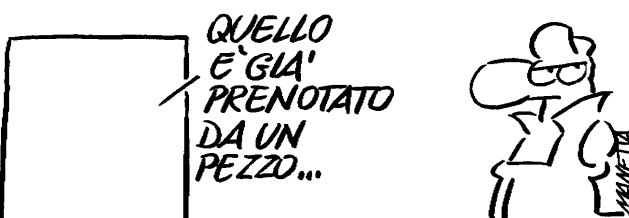
Di che si tratta? Nel dettaglio, l'art.47 comma 4, modificato dall'emendamento, recita che «sono sospesi i termini di custodia cautelare previsti dall'art.303 del codice di procedura penale». Spiega Kessler: in caso di richiesta di remissione, la sospensione dei termini di custodia cautelare risulta conseguente alla sospensione del processo in corso (che dipende da un atto amministrativo della Cassazione). Insomma, la sospensione dei termini di custodia cautelare diventa automatica, non si prevede alcun intervento motivato del giudice e dunque una possibilità di ricorso. Dal medesimo atto di natura amministrativa della Cassazione deriva la sospensione del processo e la sospensione (cioè l'allungamento) dei termini di custodia cautelare. Si va così ad incidere sulla libertà dell'imputato calpestando la tutela prevista dalla Costituzione: la possibilità di impugnare ogni atto che riguarda la libertà personale.

Controbattono Nitto Palma e Bertolini: la Cirami spiega bene che la sospensione dei termini di custodia cautelare previsti dall'art.303 avviene in base ai meccanismi previsti dal successivo articolo 304, infatti alla fine del comma 4 dell'art.47 sta scritto che «si osservano in quanto compatibili le norme del 304». Dunque non ci sono errori poiché la sospensione dovrà essere dichiarata con una ordinanza del giudice. Niente affatto, ribatte Kessler, «le norme del 304 non sono compatibili perché non trattano i casi di remissione». Ieri sera Ulivo e Prc hanno depositato 11 emendamenti. L'Ulivo si è anche tolto la soddisfazione di riproporre quell'emendamento finito in parità (273 a 273) il 10 ottobre scorso. Dalle 8,30 di questa mattina saranno votazioni a raffica. E domani si va in aula tutto il giorno fino a notte (i tempi non sono contingentati e sono previsti voti a scrutinio segreto) con la discussione generale. Sembra scontato che la legge verrà votata il 5 novembre (con i tempi contingentati si chiuderà in mezz'ora).



Il presidente della Camera Casini ha tenuto ieri una lezione all'università di Genova. Luca Zennaro/Ansa

La Porta di Dino Manetta



la conduttrice della «Prova del cuoco» - con la scusa che a quei tempi non era nata e non è tenuta a saperlo - non è a conoscenza della scelta repubblicana al referendum istituzionale (e quindi della conseguente liceità dell'innocuo sfottò a una famiglia che ha ben altre colpe oltre al disprezzo per il Cartizze). Oppure, più probabilmente, lo scivolone nasconde un omeopatico assaggio della tv che verrà. Un messaggio del tipo: non si sa mai con l'aria che tira, è

prevedibile che a qualcuno possa anche venire in testa di censurare attacchi - anche bonari - come quello del buon Bigazzi agli ex regnanti, stiamo buoni. Questo per ora è il menu che passa l'oste di viale Mazzini: dal «Fatto» di Enzo Biagi al «Soffritto» di Antonella. Da «Sciucchià» di Santoro al «Babà». E per finire un dessert: «Savoiard», prego. Naturalmente.

Vincenzo Vasile

stampa estera

I pianisti e la marcia di Berlusconi

Alfio Bernabei

LONDRA La tastiera italiana si arricchisce di nuove note. Comiche. La performance dei «pianisti parlamentari» è stata notata dai giornali inglesi che hanno sottolineato il talento dei senatori con la mano allungata sui pulsanti elettronici per illustrare la caduta dell'Italia di Berlusconi nel grottesco. Stride anche la decisione di interpellare la Corte europea per stabilire se le nuove norme sul falso in bilancio sono legittime o contrastano con le direttive comunitarie. Il Guardian titola «i pianisti parlamentari suonano nella marcia di Berlusconi intorno alla legge». Si legge: «La reputazione del governo di Silvio Berlusconi è scesa ancora più in basso dopo la pubblicazione di fotografie di membri della sua coalizione ripresi mentre apparentemente votavano in modo multiplo durante l'approvazione della legge che secondo i critici è fatta per salvare il primo ministro da un processo per corruzione a Milano». L'articolo spiega che 14 sostenitori del governo avrebbero premuto sui pulsanti elettronici votando non solo per sé, ma anche per il loro vicino assente. «In molti casi il doppio voto è chiaramente visibile», scrive il Guardian, «in altri i senatori sembrano

cercare sotterfugi, come nascondere la mano sotto un giornale». Sia Times che Guardian riportano le dichiarazioni di Marcello Pera, che non trova nulla di sbagliato nella musica di questi pianisti. Poi il Times scrive: «I legali di Silvio Berlusconi tornano a dover combattere per proteggere la credibilità del primo ministro... accusato di falso in bilancio insieme a diversi uomini d'affari e colleghi politici. Berlusconi nega e dice che al pari di altre accuse di corruzione mosse contro di lui, tutto proviene da magistrati di sinistra». Il quotidiano londinese fa la lista delle leggi approvate nell'ultimo anno: il reato di falso in bilancio trasformato in infrazione amministrativa, l'abolizione delle tasse sull'eredità, gli ostacoli all'acquisizione di rogatorie provenienti da magistrati stranieri su conti all'estero, infine il legittimo sospetto e il relativo talento dei pianisti parlamentari con i pulsanti. Un recente inserto del Guardian Weekend ha dedicato un lungo servizio a Berlusconi che, dopo aver deciso di entrare in politica per difendere i propri interessi, ha usato le sue tv per vendersi «come un detersivo». E conclude: «Dopo più di un anno di governo, Berlusconi ha confermato i peggiori dubbi sollevati dai suoi critici».



Era un secolo che aspettavamo una rivista così.



Perché una rivista così non c'era. Millenovecento è il mensile di storia che fornisce la chiave per capire l'oggi attraverso gli avvenimenti di ieri.

Grandi storici italiani e stranieri, foto, immagini e documenti rendono la lettura avvincente. Una rivista scientificamente ineccepibile, ma anche accessibile a tutti.

Millenovecento: per chi c'era, per chi vuole sapere.

La lava è ormai scesa troppo vicino ai paesi, si cerca di arginarne il flusso. I cittadini conoscono il vulcano: «Ora tutto può succedere»

L'Etna non si ferma, Catania ha paura

Gli esperti assicurano: non c'è pericolo. Intanto però chiudono le scuole e si vieta la circolazione

Ebe Colaianni

CATANIA «Che non ci prendano in giro. Ora che la lava è arrivata alla 'Città dei ragazzi', tutto può succedere». Una, cento, mille voci, a Catania e dintorni. Perché quel vulcano al quale il capoluogo è tutto rivolto, fino al punto di dare le spalle al mare, quella «montagna viva» rosso fuoco e nero cenere che si stende come unica densa nube sull'intero abitato, inondando di sabbia scura tetti e strade, costringendo i viandanti a girare protetti da un ombrello, impedendo alla vista un sole che si immagina, si sa, forte e glorioso, l'Etna - insomma - mai è sembrata altrettanto minacciosa.

Potenza della suggestione, forse, ma a rafforzarla ecco l'aria spessa che non fa respirare, le riprese della decina di bocche aperte a una vicina all'altra, i divieti che si susseguono: niente moto a circolare per l'urbe, ché la cenere fa scivolose e pericolose le strade lastricate di lava o d'asfalto, per ordine del sindaco, addio ai prodotti alimentari appesi a fuoriuscire dalle vetrine, visto che l'igiene, in tanta inondazione di terra, sarebbe praticamente una chimera, off limits l'aeroporto di Fontanarossa, con i voli dirottati sugli scali alternati di Palermo e Reggio Calabria e Lamezia Terme, data la nuvola che impedisce la vista e tenta ai macchinari, porte chiuse nelle scuole di Linguaglossa, ieri ma ancora oggi, così che i bambini staranno rinchiusi in casa oppure, chissà, a vegliare in preghiera nella chiesa madre del paese, aperta, per decisione del parroco, ventiquattro ore su ventiquattro.

L'eco arriva dappertutto, anche a Palermo dove di recente forti scosse di terremoto hanno messo a soqquadro «pezzi» della capitale, facendo vittime e soprattutto gettando nel terrore la popolazione. Qui, l'Assemblea regionale siciliana, il «parlament-

to» della regione, accoglie l'ordine del gruppo del 2010 che pone la questione delle risposte all'emergenza: si chiedo, subito, lo stato di calamità naturale per le zone colpite dall'eruzione dell'Etna. Accadde lo stesso, poco più di un anno fa, quando - nella notte tra il 17 e il 18 luglio 2001 - a seguito degli «avvertimenti», sciami sismici lunghi alcuni mesi, si passò rapidamente dai microsismi ai terremoti all'eruzione. Aiuti e sussidi, con la cenere e i sassi che rasero al suolo coltivazioni e abitazioni, furono quantificati, richiesti e riconosciuti. Ma ancora - ricordano i diretti interessati in questi giorni in cui la montagna concede un "bis" altrettanto spettacolare - non si sono visti.

Intanto, i gestori delle strutture turistiche distrutte - Clan dei ragazzi in testa - scuotono semplicemente il capo. «Lei - dicono, a intendere l'Etna madre e matrigna - dà, lei riprende».

Quattrocento metri di larghezza e sei di altezza sono i «numeri» della colata che più preoccupa, quella «ben alimentata», come sottolineano i tecnici, che minaccia Linguaglossa. Qui, nel versante nord-est del vulcano, escavatori e ruspe sono al lavoro, senza tregua, per creare degli argini in grado di dirottare lungo direzioni più innocue il fiume di fiamme che ha già bruciato Piano Provenzana e avanza al ritmo di almeno dieci metri al minuto. Non bastasse, ecco nuove scosse - d'altronde nel 2001 il fenomeno durò quasi un mese e si consumò tra 2300 sismi e fratture aperte a quota 3.000 giù giù sino a quota 1.900, un «fronte» lungo cinque chilometri: magnitudo 3.1, vale a dire terzo-quarto grado della scala Mercalli. E l'epicentro, come sanno bene gli abitanti del luogo, è assai vicino a Zafferana Etnea, popolosa e ricca cittadina che al vulcano deve nome e ricchezza e che ha dovuto sospendere precipitosamente la sua «Ottobrata», biglietto da visita di pro-

duzioni doc da leccarsi i baffi e artigliato dalle antichissime tradizioni.

E s'avvicina, la lava, sempre di più. È già a bassa quota, a 1.500 metri, ad un passo da una casa cantoniera, la pineta cre-

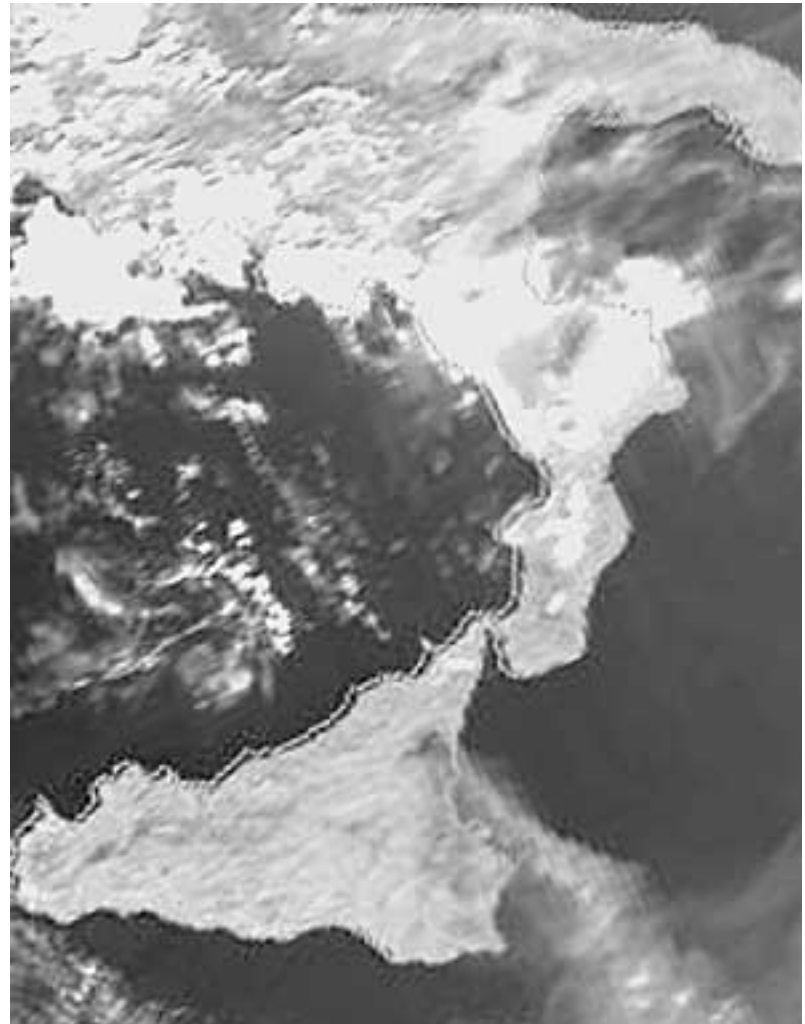
pta tra le fiamme, intervengono, a contenere i danni, i mezzi aerei antincendio, Canadair ed elicotteri, della Protezione civile e dei vigili del fuoco.

Bene alimentato - sinistra reiterazione

- è anche il fronte sul versante sud, quello di Nicolosi. Una «erita» si è aperta a 2200 metri d'altezza, da lì la lava scende per diverse vie, dirigendosi a Monte Nero e Monte Vetore. Una strada sterrata, quella che collega il rifugio Sapienza alla Montagnola, è stata lambita. E proseguono le «fontane di lava», show senza pari di lingue di fuoco che si stagliano nel cielo, e rombandando mandano a capofitto in ogni direzione macigni e pietruzze, per centinaia di metri in alto e poi giù, a perpendicolo sulla terra.

Ma no, per fortuna, per ora - spiega il vulcanologo Giuseppe Luongo - non sono minacciati i centri abitati. E tuttavia, tra attività stromboliana ed esplosioni, e di fronte soprattutto a un vulcano che non s'è mai assopito, rendendo ancora più difficili le previsioni, un dato resta certo: «Tutto lascia pensare che l'intera Etna sia in agitazione. Da tempo non la si vedeva così».

A far pensare a una lunga durata del fenomeno è la sismicità diffusa, ma il punto cruciale - per aver maggior cognizione - è capire quanto magma voglia uscire dalle viscere della montagna. E i vertici continuano, praticamente non stop, al Palazzo di governo, con il capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enzo Boschi, e il prefetto di Catania, Alberto Di Pace.



L'eruzione dell'Etna vista dal satellite

tellare tutto il lavoro fatto». E allora, in momenti come questi, con l'Etna che si sveglia e non ha intenzione alcuna di riaddormentarsi, il timore aumenta. Il dottor Paolo Marzan, responsabile dei sistemi di monitoraggio della protezione civile, ieri affermava che «le preoccupazioni possono anche esserci, ma il Servizio gode di ottima salute e ci stiamo tutti rimboccando le maniche per organizzare il lavoro». Leggeva le notizie in arrivo da Catania, e ricordava che già un anno fa era scattato l'allarme, ma gli interventi erano stati all'altezza della situazione. Se le bocche del cratere continueranno a vomitare fuoco partirà anche lui, nei prossimi giorni.

Partirà anche Franco Barberi, «ma come vulcanologo, a titolo personale, perché nessuno ha pensato di rivolgersi a me anche solo per un consiglio. Eppure la mia esperienza al riguardo non è poi così trascurabile», ha commentato con un pizzico di amarezza. Andrà a vedere di persona cosa sta accadendo, è certo che la macchina della protezione civile ha i motori alla massima potenza. «L'Italia - dice - è il paese più preparato al mondo in fatto di emergenza sismica. Dall'83 ad oggi lo abbiamo dimostrato ogni qualvolta c'è stata un'emergenza. Sono certo che anche adesso sarà lo stesso». Di questo è certo. Del futuro del Servizio Sismico un po' meno.

Dopo lo spoils system Barberi e De Marco lavorano a titolo personale Epurato il servizio sismico liquidata la Protezione civile

Virginia Lori

ROMA La colata lavica continua il suo corso, inesorabile, mentre le ruspe spostano lava fredda e alzano argini. Per mandare il fiume di fuoco altrove, lontano dalle infrastrutture, dai paesi. Su Catania arriva fumo, e polvere densa come olio, che si attacca addosso e non ti fa respirare. È emergenza, in Sicilia, ma anche a Roma. Il capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, che adesso è alle complete dipendenze del premier - che così ha deciso con 7 articoli di un decreto legge datato settembre 2001 - dirige le operazioni. Dalla Sicilia.

A Roma il servizio Sismico nazionale segue gli eventi, controlla i dispacci inviati dall'unità di crisi di Catania. Un momentaccio, questo, per il Servizio si-

sismo: da pochi giorni se ne è andato un suo pilastro, il direttore Roberto De Marco, esperto di chiara fama, vittima dello spoils system. È stato sostituito da Gervasio Galanti, con grande esperienza nelle emergenze. Meno nel settore in questione. È un delicato momento di passaggio in quella che può essere definita una delle strutture tecniche più attive ed efficienti della pubblica amministrazione. Perché sono molti quelli che ci sono rimasti male per l'epurazione del loro capo, che in meno di dieci anni era riuscito a far crescere professionalmente - da 10 a 70 dipendenti - e qualitativamente il ruolo del Servizio. Aveva puntato molto sulla prevenzione e la mitigazione del rischio sismico.

Quando gli è arrivato il benservito è partita immediatamente e spontaneamente una raccolta di firme da parte di illustri professori universitari, regioni,

comuni. Non è servita a nulla, perché così si muove il nuovo governo: come un carrarmato che travolge tutto, quando passa, e non si preoccupa di quello che si lascia dietro. Neanche se schiaccia professionalità, competenze riconosciute a livello internazionale. L'unica cosa che conta è il risultato: cancellare il passato e chiunque in quel passato ha avuto un ruolo importante. Silvio Berlusconi ha fatto così anche con l'agenzia della protezione civile: quando è arrivato con una decisione repentina ha riportato tutte le competenze ad uno specifi-

co Dipartimento di Palazzo Chigi. L'ex responsabile della protezione civile, il professor Franco Barberi, docente universitario, famoso vulcanologo, liquidato insieme all'Agenzia, ha chiamato De Marco al telefono per esprimerle la propria solidarietà. «Mi ha spiegato che a parte la sua situazione personale, l'amarezza per la lettera con cui gli veniva comunicata la decadenza dall'incarico, - spiega Franco Barberi - la cosa che più lo preoccupava era il futuro stesso del Servizio Sismico nazionale. L'impressione forte, che c'è, è che si tenti di sman-

Matteo era sepolto sotto un cumulo di calcinacci e foglie, nascosto in campagna vicino Ancona. Fermato un operaio di vent'anni, ma forse non ha agito da solo

Diciassettenne trovato con il cranio fracassato

ANCONA Un ragazzo normale dalla situazione familiare difficile, un ragazzo difficile figlio di una famiglia normale, che non può credere di avere in casa un assassino. Si consuma nei confini di un mondo giovanile sempre più spesso opaco allo sguardo degli adulti la tragedia di Matteo Festa, 17 anni, muratore, figlio di genitori separati da quando lui aveva tre mesi, ammazzato a Cupramontana con una grossa mazza da carpentiere - secondo gli investigatori - da un conoscente di vent'anni, Lorin Costarelli, metalmeccanico con piccoli precedenti incendiari, ora in stato di fermo per omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere.

Il movente del delitto è ancora sfumato, o meglio credibile a fatica secondo le parole dello stesso pm Andrea Belli, che ha definito «spospositato» il mas-sacro compiuto, sembra, per mettere a tacere Matteo che, così ha riferito la nonna, avrebbe dovuto testimoniare contro Lorin in un processo di qui a breve.

E molti dubbi circondano anche l'esistenza o meno di eventuali complici, che potrebbero aver aiutato l'assassino a trasportare il cadavere dal luogo dell'aggressione, un piazzale fra la scuola ele-

mentare «Corrado Corradi» e lo stadio, alla tenuta agricola di contrada San Marco dove Matteo è stato ritrovato, sepolto malamente sotto un cumulo di mattoni, pietre e tegole, dopo che i parenti, l'altro ieri mattina, avevano dato l'allarme ai carabinieri non avendolo visto rientrare.

Matteo era un diciassettenne cresciuto in fretta: la mamma, Barbara Catrari, lavorava anche di sera in una pizzeria e si era rifatta una vita con un altro uomo (dal quale ha avuto una bambina di sette anni); il padre Michele vive con la sua nuova famiglia a Fano, anche se si era dato da fare per trovare un lavoro al figlio in un cantiere edile, la ditta «Angeli», solo tre mesi fa. Ma tutti, dal parroco, don Giovanni, agli amici Paolo e Valentino, descrivono il muratore come un ragazzo «buono, vivace, forse un po' irrequieto, ma senza problemi di droga, alcol o che cosa». Uno abituato a mangiare panini se la nonna, Lidia Cagliardi, con la quale era rimasto a vivere nella casa di piazza IV novembre, era ammalata o troppo stanca per cucinarci qualcosa. Uno che a volte la sera faceva tardi al Bar Quinto (dove è stato visto anche sabato fino alle 23) ma non

aveva mai dato reali preoccupazioni, e che oggi la madre - con la quale pure era un po' arrabbiato per la sua nuova relazione - piangeva sommessamente, senza parole, incapace di darsi una ragione.

Lorin invece di problemi ha sempre mostrato di averne, tanto che il Tribunale dei minori in passato aveva consigliato di farlo seguire da uno psicologo, per questa sua mania degli incendi e dei danneggiamenti. È sospettato di essere lui il responsabile dell'attentato incendiario del 7 giugno scorso nell'ex ospedale di Cupramontana; era stato denunciato per aver gettato una molotoff nell'auto di una ragazzina di Montecosaro di cui si era innamorato chattando su internet, e di aver molestato al telefono o con piccoli atti dimostrativi altre fidanzatine mancate. Ieri, in quasi nove ore di domande senza risposte, è apparso scosso ma non ha parlato, né per difendersi né per confessare o accusare qualcuno altro.

Quando il cadavere di Matteo è stato rinvenuto grazie a una serie di circostanze fortunate, i carabinieri sono andati a colpo sicuro a casa dell'operaio, poco prima che andasse al lavoro: l'hanno perquisita, hanno prelevato un paio di

scarpe e dei vestiti, e hanno portato Lorin in caserma, dove è poi arrivato il suo difensore, l'avv. Stefania Bacci, e poco dopo il magistrato ha firmato il fermo, con ipotesi di reato pesanti come macigni.

E lui zitto, con l'aria un po' di sfida e un po' assente, mentre il padre e la madre lo aspettavano inutilmente fuori, e la donna, straziata gridava: «Non è stato lui, lasciatelo andare, non può essere stato lui...».

E invece, così farebbe pensare la spazzatura di sangue (forse macchiata e dei pantaloni di Matteo, sarebbe stato Lorin ad attirare il muratore in una trappola, sabato notte, incontrandolo nel piazzale fra la scuola e lo stadio, colpendolo con un pesante oggetto, quasi certamente la mazza sequestrata in serata, dopo averlo preso a pugni e calci, anche ad averlo, mettendolo infine faccia a terra per spaccargli la scatola cranica.

Poi, solo o con l'aiuto di qualcuno, Lorin - secondo gli investigatori - avrebbe scaraventato in una scarpa il motorino dell'amico, caricato il corpo in auto dopo averlo trascinato per vari metri, e raggiunto un casolare dirocato.

Cisterna (Latina)

Due minorenni abusate Arrestati sette «bravi ragazzi»

LATINA Ancora il branco, ancora il sesso estorto con violenza, questa volta in un paese nella provincia di Latina. Protagonisti un gruppo di ragazzi, figli di famiglie benestanti, che hanno abusato di due loro coetanee. E grazie alla testimonianza di una delle due vittime, ieri a Cisterna, in provincia di Latina, sono stati arrestati sette ragazzi di età tra i 15 e i 17 anni. Per loro l'accusa è di sequestro di persona e atti di violenza sessuale continuata e aggravata.

Tutto sarebbe nato da una sfida. Uno degli arrestati avrebbe scommesso che sarebbe riuscito a portarsi a casa una delle vittime,

un altro che lo avrebbe fatto con la conoscente, poi si sono passati la voce dicendo «quelle ci stanno» e hanno organizzato tutto. Con la scusa di una festa si sono ritrovati in nove a casa di uno del gruppo. Due ragazzi non se la sono sentita di stare al «gioco», gli altri hanno abusato delle vittime. Una di loro, in particolare, avrebbe subito più dell'altra alla quale sarebbe stato impedito di uscire dall'abitazione e avvertire qualcuno. A un certo punto l'avrebbero anche costretta a vedere come si «divertivano» con l'altra ragazza.

I minorenni, arrestati oggi al ritorno da scuola, non hanno mai

dato alcun problema, sono considerati «bravi ragazzi» e fanno parte di una comitiva che si ritrova in centro a Cisterna. «Sono rattristato perché un fatto del genere è avvenuto nella mia città - ha detto il sindaco Mauro Carturan (Udc) - non speravo di essere in un'isola felice ma...».

A raccogliere le prime confidenze della ragazza che poi ha deciso di raccontare tutto agli inquirenti è stata l'insegnante di un istituto superiore della città, dopo uno dei controlli di routine effettuati dagli stessi agenti di polizia all'interno delle scuole. La ragazza, sensibilmente dimagrita, ha prima raccontato tutto alla sua insegnante, poi agli inquirenti. Il quadro che è emerso al vice questore di Cisterna, la dottoressa Cascella, anche attraverso le testimonianze di altri studenti, è stato quello di un branco eterogeneo, costituito da ragazzi di famiglie benestanti.

SANT'ANDREA

Via i pazienti, entrano le opere d'arte

Corsie seminate di opere d'arte e vuote di pazienti, quattordici artisti chiamati a popolare gli undici piani del grande edificio e appena dieci posti letto in tutta la struttura. È l'ospedale Sant'Andrea di Roma, costruito trent'anni fa nel verde di Grottarossa e mai andato a regime, nonostante i ripetuti annunci del presidente della Regione Francesco Storarace. In compenso ieri, nel deserto delle corsie, è stata inaugurata la terza mostra da quando l'ospedale fu riaperto al pubblico, nel 2000. Arte e terapia, uno splendido connubio. Ma dove sono i pazienti che dovrebbero trarre giovamento? Per il momento ce ne è qualcuno che si aggira tra i centri diurni e appena dieci presso il reparto di cardiologia che si alternano sugli unici posti letto attivati dall'apertura della nuova struttura sanitaria ad oggi. Dopo trent'anni il Sant'Andrea è agile e percorribile per i visitatori. Non ancora per i malati.

NAPOLI

Morto bimbo investito dal pirata sedicenne

Non ce l'ha fatta Manuel Addeo, per nove giorni sospeso tra la vita e la morte, in un ospedale di Napoli. Le gravi ferite al capo provocate da un terribile impatto hanno provocato un'emorragia cerebrale che non lo ha fatto risvegliare più dal sonno nel quale era piombato. È il drammatico epilogo dell'incidente stradale del 19 ottobre scorso quando un sedicenne, alla guida di un'automobile a forte velocità in una strada stretta e affollata del quartiere Materdi, travolse il piccolo di cinque anni e la nonna che se l'è cavata con poche ferite.

TORINO

Il Sant'Anna proverà la pillola abortiva

Sarà adottata, per la prima volta in Italia, all'ospedale Sant'Anna di Torino, la «pillola abortiva», nota con la sigla «Ru486». La Commissione etica regionale ha dato, infatti, parere favorevole alla sperimentazione. È previsto che venga utilizzato il cosiddetto «aborto medico» su un campione di 400 donne per gravidanze sino a sette settimane. Con il metodo della «pillola abortiva», si eviterà l'aborto chirurgico eseguito dopo otto settimane di gravidanza.

LECCO

Il cane Zorbas salva la padrona dall'ictus

Una donna di 34 anni deve la vita al suo cane, Zorbas, un pastore tedesco di neppure 2 anni, che ha aperto la porta del bagno, dove la sua padrona era riversa sul pavimento priva di conoscenza. L'ha afferrata per il maglione con i denti trascinandola poi fino al soggiorno. Se Alessia Rinaldi, 34 anni, di Osnago (Lecco), sposata e madre di una bimba di 4 anni, è ancora viva e può raccontare la sua incredibile storia lo deve proprio a Zorbas, cane che era stato acquistato per la figlia.

Silvana Gatto, presidente della Confederazione che riunisce le vittime dell'usura: «Siamo caduti dalla padella degli usurai alla brace dello Stato»

L'antiracket contro il governo: tutti a Roma

Le associazioni si mobilitano: «Ci hanno abbandonati, consegneremo le chiavi delle nostre aziende»

Marzio Tristano

PALERMO Vogliono ritirarsi da tutti i processi in corso, facendo mancare le testimonianze, intendono andare a Roma in massa per consegnare le chiavi delle proprie aziende al commissario antiusura, accusano lo Stato di averli abbandonati e denunciavano: «la gestione della legge antiusura segna la sconfitta degli onesti». Che cosa è accaduto?

Alle vittime dell'usura beneficiarie del mutuo a tasso zero, come prevede la legge, che non sono riuscite a pagare le somme dovute entro i termini, lo Stato ha notificato i primi decreti ingiuntivi: «finora sono quattro, in tutta Italia - dice Silvana Gatto, presidente della Ciaaa, la Confederazione italiana che riunisce le associazioni antiracket e antiusura - ma le lettere di diffida sono numerose. Siamo caduti dalla padella degli usurai alla brace dello Stato. Nessuno tiene conto del fatto che la vittima di usura è logorata psicologicamente, deve affrontare enormi difficoltà di reinserimento nel circuito commerciale, non può toccare un euro del mutuo riscosso, che va direttamente a creditori e fornitori, e chiede solo maggiore tempo e comprensione: questi decreti

Alle vittime dei cravattari che non sono riuscite a pagare i mutui dati dallo Stato arrivate lettere di diffida

sono la conferma che è stata posta un'ipoteca sulla nostra vita».

Titolare di un laboratorio di pellicceria ad Agrigento, moglie di un imprenditore, Silvana Gatto scende sul piede di guerra e annuncia una protesta senza precedenti: «Andremo in massa a Roma - dice - e consegneremo le chiavi delle nostre aziende al ministro degli Interni Giuseppe Pisano, al commissario governativo antiusura Genaro Monaco ed al sottosegretario Alfredo

Mantovano. E siamo pronti ad abbandonare tutte le sedi giudiziarie dove sono imputati gli strozzini che noi abbiamo denunciato».

Una protesta che potrebbe avere conseguenze devastanti su decine di processi in corso in tutt'Italia.

«Ho sempre avuto fiducia nelle istituzioni - prosegue la presidente - io stessa nel '93, quando ancora non c'era la legge, ho denunciato uno strozzino, un av-
vocado e tre funzionari di banca. L'usuraio mi aveva prestato 30 milioni, pretendevano la restituzione di un miliardo. E con la complicità dei funzionari bancari incassavano gli assegni anche senza provvista. Ho denunciato ed ho avuto fiducia nello Stato: sono stati tutti condannati. Ma quando ho letto le lettere di risposta della Confapi alle richieste di dilazioni, "non ci possiamo fare niente", mi sono resa conto che a loro della vittima di

usura non importa niente». «Tra i destinatari dei decreti - prosegue Gatto - c'è Ferdinando De Venere, un imprenditore di Milano gravemente malato di cuore che mi ha telefonato tra le lacrime. Aveva chiesto di pagare rate da 250 euro mensili e che per tutta risposta ha ricevuto il decreto esecutivo. Per quanto riguarda la Sicilia, dove abbiamo centinaia di casi, sono già arrivate a tappeto le lettere di diffida alle quali seguiranno i decreti».

Una legge nata per agevolare il reperimento delle vittime nel circuito legale si trasforma per la vittima, a detta della presidente della Ciaaa, in un nuovo cappio al collo ammantato di legalità. «Perché non si chiedono i soldi anche agli strozzini, che noi abbiamo denunciato con nomi e cognomi? chiede Silvana Gatto - noi pensavamo di potere usufruire del diritto di surroga, concesso alle vittime del racket. Ma ci hanno spiegato che dagli usurai

potevano recuperare solo gli interessi. Il capitale dobbiamo essere noi a restituirlo».

La protesta rischia di innescare una «guerra tra vittime» alimentata anche dalla profonda diffidenza nutrita nei confronti del comitato di solidarietà che decide le assegnazioni dei mutui.

«Il comitato è composto anche da responsabili dell'associazionismo che conoscono bene i problemi - denuncia la Gatto - ma non sempre si sono dimostrati sensibili a risolverli. Uno di loro, addirittura, Salvatore Giuffrida, vice-presidente del Fai, è stato costretto a dimettersi dopo l'arresto per bancarotta fraudolenta l'estate scorsa».

«Siamo profondamente delusi dalla gestione della normativa - conclude la presidente - siamo convinti che qualcuno ci ha speculato. Alle vittime del racket viene concesso un finanziamento a fondo perduto, a noi il mutuo a tasso zero. E loro incassano il denaro anche se denunciano solo il fatto: noi, e lo abbiamo sempre fatto, dobbiamo denunciare anche gli autori, con una notevole aggravio di rischio personale. Per questo motivo siamo anche intenzionati a chiedere una commissione di inchiesta parlamentare su come sono stati utilizzati e sui destinatari di tali mutui».

Si sentono abbandonati dalle istituzioni e per questo si ritireranno da tutti i processi che li riguardano



Un aderente dell'associazione antiracket di Messina

Bianchi / Ansa

«Non voglio quella targa per Impastato» Il sindaco di Isnello contro l'antimafia

È polemica a Isnello, un centro collinare delle Madonie in provincia di Palermo, sull'intitolazione di una piazza del paese a Peppino Impastato, il militante antimafia assassinato nel 1978 in un attentato mafioso e raccontato nel film «I cento passi». La piazza era stata scelta dai giovani del posto che avevano collocato una targa su un masso abbandonato in strada e trasformato in cippo in onore di Peppino. Due mesi fa il sindaco Alcamisi aveva ordinato la rimozione del macigno e deciso di intitolare la piazza a tutte le vittime della mafia. L'altro giorno la grossa pietra con attaccata la targa era stata ricollocata sul posto al termine di una manifestazione antimafia cui erano intervenuti tra gli altri il deputato diessino Beppe Lumia e il segretario regionale di Rifondazione comunista, Giusto Catania. Ieri il sindaco Alcamisi ha fatto nuovamente rimuovere il masso e ha annunciato denuncia penale per gli autori del «reato». Il capogruppo di Rifondazione all'Assemblea regionale siciliana, Francesco Forgiione, ha chiesto un «inter-

vento immediato» del prefetto di Palermo «contro tale cretinismo politico e per ristabilire un sereno clima di convivenza democratica nel paese». «La scelta del sindaco di rimuove il masso con la lapide dedicata a Peppino Impastato ha dell'incredibile ed è ignobile», è il commento di Beppe Lumia (ds) e Nicky Vendola (prc). «Colpire così la memoria di Impastato e la coscienza antimafia che è cresciuta intorno a lui in questi anni è un atto gravissimo. La storia naturale non finisce qui. Interverrò ai massimi livelli - garantiscono i due parlamentari - investendo già subito della vicenda la commissione antimafia». Noi, aggiungono Lumia e Vendola «abbiamo l'impressione che si stia esercitando una sorta d'interferenza mafiosa che va valutata con attenzione. Non pensiamo, infatti, che possa essere solo una pura bega locale la scelta di colpire così Impastato». In più, sottolineano, «fino ad ora è pure da constatare che la rimozione delle lapidi delle vittime di mafia è stata in alcuni casi opera della mafia».

L'Ulivo: questa destra mette a rischio la salute

Raccolta di firme contro la Finanziaria e decine di iniziative in tutta Italia per la giornata di mobilitazione nazionale

ROMA Tre punti centrali ed altre decine di iniziative minori. Si è svolta così fra ieri e domenica la giornata nazionale dell'Ulivo per difendere il sistema sanitario pubblico al grido di «La Salute non ha prezzo». Una giornata che ha visto idealmente uniti gran parte dei capoluoghi di d'Italia, con decine di altri incontri in provincia. A Roma innanzitutto, con il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, a Bologna dove sono intervenuti l'ex ministro della sanità Rosy Bindi e l'assessore regionale Giovanni Bissoni, per arrivare fino a Brescia con la presenza del leader della Margherita Francesco Rutelli e l'ex ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco. E poi ancora a Torino dove domenica sera il diessino Luciano Violante ha presenziato alla raccolta di firme contro la legge Finanziaria presentata nelle scorse settimane.

Una giornata di mobilitazione nazionale cui hanno aderito migliaia di persone comuni, medici e malati delle strutture pubbliche che una finanziaria scriteriata mette ogni giorno più a rischio fra riduzioni ai servizi e tagli economici alla Regioni. «Abbiamo voluto promuovere in tutta Italia questa giornata di mobilitazione e di incontri sui temi della sanità - ha spiegato Piero Fassino nella sua visita di ieri all'ospedale Sandro Pertini di Roma - perché vogliamo lanciare un allarme forte sulle scelte operate dal centro destra in questa Finanziaria, soprattutto per la vistosa riduzione dei servizi che mette in pericolo la certezza dei cittadini di poter ricevere cure adeguate in base ai propri bisogni. Non c'è nessuna linea di bilancio che può anteporsi al diritto alla salute, e conseguentemente alla vita, di tutti i cittadini. Per questo ci battiamo per un sistema sanitario capace di garanti-



La protesta del sud nei mesi scorsi per la sanità

re a ciascuno le prestazioni di cui ha bisogno, un sistema finanziato con risorse adeguate e basato su un modello organizzativo incentrato sulla territorialità dei servizi».

Parole cui hanno fatto eco le dichiarazioni del verdone Alfonso Pecorella Scario. «Il nostro imperativo - ha spiegato alla platea di medici e malati - è quello di sostenere la sanità pubbli-

Fassino: «Non c'è nessuna linea di bilancio che può anteporsi al diritto alla salute di tutti i cittadini»

ca, e questa è innanzitutto la filosofia degli emendamenti che abbiamo presentato a questa Finanziaria. Se passa il principio che il privato può fare meglio tutto quelle cose che il pubblico fa già bene si ingenera un effetto a cascata che in breve va ad intaccare il principio di tutela universale. Il sistema sanitario pubblico funziona a dovere quando la sua gestione non è clientelare ed affaristica, qualcuno lo spieghi a Storace. Sircchia loda l'iniziativa privata nella sanità? - ha proseguito - La verità è che questa maggioranza ha firmato troppe cambiali in campagna elettorale ed ora per loro è arrivato il momento di pagarle tutte, con i soldi degli italiani».

«Questo Governo - ha commentato all'ospedale Pertini Giuseppe Fiorini della Margherita - vuole snaturare il sistema sanitario nazionale, che è universale e solidaristico, in un sistema in cui ciascuno paga per ciò di cui

ha bisogno».

A fare gli «onori di casa» in una giornata che è solo la prima tappa di un tour che porterà l'Ulivo in visita in molti nosocomi romani alcuni consiglieri regionali di opposizione che da mesi si battono contro la gestione della sanità imposta dalla Giunta Storace. «Abbiamo scelto per questa iniziativa l'ospedale Pertini - ha dichiarato Giulia Rodano, vicepresidente della Commissione sanità del Lazio - perché rischia purtroppo di diventare il simbolo negativo delle politiche dismesse in sanità della Giunta Storace. Qualche giorno fa si è infatti disposta in questo ospedale la riduzione degli esami di clinici, per carenze di risorse economiche destinate all'approvvigionamento dei materiali. E ricordiamoci che questa ASL è quella che spende di più per comprare prestazioni specialistiche dai privati».

ma. so.

L'intervista Vittorio Agnoletto

Social Forum

Oggi Pisanu riferisce alla Camera. E dal movimento parte una lettera aperta al Parlamento: «Non avete nulla da temere»

Forum europeo: «A Firenze non cadremo nella trappola»

MILANO «Parliamo di pace, di libertà, di democrazia, di fame, di malattie e di medicine. Lasciamo stare il resto. La nostra è un'impresa pacifica, i black bloc sono nostri avversari e non ci stancheremo mai di dirlo». Vittorio Agnoletto lascia una riunione a Firenze e risponde alle nostre domande. Premette che vorrebbe illustrare i contenuti e gli obiettivi di questa pacifica impresa. Rispondiamo che in mezzo c'è la questione dell'ordine pubblico e in mezzo ce l'hanno messa i black bloc di Genova, la polizia, i carabinieri e due ministri degli Interni, con l'aiuto di alcune voci, non sempre di governo o d'area governativa.

Una parola sull'ordine pubblico? Bisogna pur spendere.

«Ci sono i nostri comportamenti, c'è il nostro lavoro. Adesso c'è

pure la lettera aperta al Parlamento. Lo ripetiamo: il Social Forum è un incontro di movimenti liberi che discutono il futuro dell'Europa, in relazione al futuro del mondo. Incontrarsi, riunirsi, discutere, questo vogliamo, credendo d'averne il diritto. Diritto costituzionale. Di questi in-

Parliamo di pace, di libertà, di democrazia e di fame. Lasciamo stare il resto: i black bloc sono nostri avversari

contri, come s'era deciso a Porto Alegre, ne sono stati organizzati in tutti i continenti: nel Mali a Bamako, in India, in Australia a Sidney, a Singapore. Un mese fa se n'è tenuto uno a Buenos Aires. Solo da noi si vede tutto questo pericolo, solo da noi si crea tanta tensione. C'è una destra che sta cercando in tutti i modi di trasformare un appuntamento politico in una rissa. Non dobbiamo cadere nella trappola. Il nostro traguardo è molto ambizioso: cambiare il mondo, per la sopravvivenza di sei miliardi di persone. Sappiamo che la via non è la conquista di un ipotetico palazzo d'inverno. La via è il consenso, non l'assalto armato alle istituzioni dell'economia neoliberista. Il consenso lo si guadagna parlando al maggior numero di persone. La violenza non

è nel nostro vocabolario... Vorrei ripetere che noi del Genoa Social Forum siamo state le vittime della violenza. Basterebbe riascoltare le deposizioni del capo della polizia... Siamo state le vittime di una repressione senza precedenti, con i black bloc usati contro di noi...».

Che cosa chiedete?

«Al governo il rispetto delle garanzie costituzionali. A presidente regionale Martini e al sindaco Domenico, che hanno avuto il merito di accogliere a Firenze il Forum europeo, chiedo coerenza: di fronte a un governo che cerca di screditarci, che semina paura e allarmi, non facciamo marcia indietro. Vorrei precisare, di fronte a chi vede minacciata Firenze, che per il nostro corredo non abbiamo posto alcun problema, che gli itinerari sono stati concordati

con la prefettura...».

Mi pare che ancora l'altro ieri il presidente Martini, proprio sull'Unità, non abbia fatto marcia indietro...

«Un intervento che apprezzo, tranne che nell'ultima riga. Perché tirare in ballo Casarini e Agnoletto per rispondere a Pansa e Ostello. Non personalizziamo. Il movimento è ben altro e il movimento si è esteso dopo Genova, quando molti avevano pronosticato proprio il contrario. Il Social Forum si presenta con uno schieramento inedito, più forte, più ampio, dalle associazioni del terzo settore ai focalarini, al sindacato europeo. Anche la Cgil...».

Il Forum europeo parlerà ovviamente dell'Europa...

«Alla quale chiediamo più autorità, più autorevolezza, mentre ci ap-

pare come un nano politico. La globalizzazione ha cambiato i mercati, non ha liberato la politica. Mi sembra che l'Europa abbia combinato la stessa cosa: mercato ma non politica, mercato ma non diritti. Subendo solo sconfitte: come a Johannesburg, ad esempio, dove era scesa in

Ci sono i nostri comportamenti e il nostro lavoro a dimostrare che siamo per la non violenza

campo con una proposta sull'energia, ma ha suonato subito la ritirata. A Firenze sarà rappresentato l'intero continente, dai Balcani alla Bielorussia alla Moldavia...».

Vediamo i contenuti principali, secondo te...

«La prima questione: non alla guerra, comunque, con i veti o con l'autorizzazione dell'Onu, perché la guerra serve al predominio di questa società globalizzata. L'energia, perché dovremmo diventare un po' meno dipendenti dal petrolio: le regioni che producono petrolio, sono oggetto di appetiti che si manifestano spesso nella guerra. La Tobin Tax: tassare le transazioni finanziarie è un modo per difendere le economie più deboli. Terzo argomento: la nuova costituzione europea, perché alla discussione devono partecipare i movimenti, le organizzazioni non governative... La politica agricola europea, perché l'Europa esca da una logica protezionista... Le leggi sull'immigrazione: nella "nuova" Europa possono circolare i capitali, non circolano le persone, non circolano i diritti...».

o.p.

Festa popolare a San Paolo per il trionfo del candidato della sinistra che con il 61,38% dei voti è il nuovo capo di Stato brasiliano

Bandiere rosse per Lula presidente

Riforma agraria, giustizia fiscale, lotta alla corruzione fra gli obiettivi di governo

SAN PAOLO La festa brasiliana fa sempre spettacolo. Ma l'allegria della notte che celebra la vittoria di Lula (61,38%) ha una piega speciale: non solo musica e balli che trasformano in teatro infinito l'avenida Paulista. Anche il fiume di bandiere appartiene alla liturgia prevedibile nel partito della sinistra felice per un successo inseguito da 24 anni attraverso la storia complicata di un Paese complicato. Di quale colore potevano essere? Rosse, con al centro la stella bianca simbolo del partito dei lavoratori.

Eppure bandiere in qualche modo diverse. Ben stirate quelle distribuite dalla macchina elettorale di Lula; gualcite e cucite come capita e in chissà in quali stanze migliaia d'altre. Nelle abitudini latine è la prima volta di un trionfo con questo colore nella nazione più estesa del continente. Se ne può capire l'euforia della novità. Soprattutto è la prima volta nella quale i soldati dei partiti preparano una coreografia sfuocata dalla spontaneità di chi ha solo votato e ha voglia di festeggiare la speranza. Piccole famiglie. Auto malandate, ma anche taxi lucidi e senza passeggeri. Il signore al volante si è preso una pausa e va in giro sbandierando la soddisfazione di avercela fatta. Gente qualsiasi per qualche ora protagonista superando gli apparati.

Fiumi di bandiere rosse, bianche o azzurre invadono le piazze di tutto il mondo quando la felicità della vittoria apre il ciclo dei governi. Se ne vedono di più in Cina. O a Cuba, rosse e nere nel ricordo della lunga marcia di Castro. Azzurre nelle piazze di Roma. Ma dietro la coreografia c'è sempre il partito unico o il dominio di risorse economiche e dei padroni Tv. Anche per i sindacati riesce facile far scendere nelle strade i loro colori grazie alla rete capillare che tutela i diritti dei lavoratori affiliati.

Ma ieri sera la gente ha fatto da sola. Bandiere quasi personali anche negli errori di simboli impaginati a caso sullo stesso colore: sem-

Il primo gennaio nel giorno stesso dell'insediamento, sarà creato un segretariato per l'emergenza sociale

”

AGENZIA DEL DEMANIO

Filiale di Bologna
Piazza Malpighi n. 11 - 40123 Bologna,
tel. 051/6400311, fax 051/6400305
e-mail: bologna.fidem@finanze.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che l'Agenzia del Demanio Filiale di Bologna ha indetto per il giorno 12/11/2002 alle ore 11 presso la propria sede in Bologna, piazza Malpighi n. 11, la pubblica gara ai sensi di legge per la vendita dei seguenti immobili appartenenti al Demanio Patrimoniale dello Stato:

LOTTO n. 1 (scheda n. 15/parce): terreno della superficie catastale di mq. 8.630 posto in Bologna lungo la via dell'Ospedale compreso nella sede stradale e nel parcheggio pubblico antistante l'Ospedale Maggiore. Il terreno è utilizzato dal Comune di Bologna per finalità pubbliche. In base al vigente P.R.G., il terreno ricade in parte in zona Pq destinata a parcheggi e in parte in zona destinata a sede stradale (via dell'Ospedale e via Emilia Ponente). Il bene è identificato al Catasto Terreni del Comune di Bologna al Foglio 150 con la particella 46 di area 88.30.

PREZZO BASE D'ASTA Euro 317.880,00 (trecentodiciassettimilaottocentottanta/00)

DEPOSITO CAUZIONALE EURO 31.788,00 (trentunomilasettecentottantotto/00)

LOTTO N. 2 (Scheda n. 280): fabbricato ex casa del fascio in località Pievequinta in Comune di Forlì, di complessivi mq. 2.232 circa, su area di mq. 2.209. Libero. Censito al Catasto Fabbricati al Foglio 104, mappa. 54 e 77 cat. B/4 classe 2 mc. 2.232, rendita Euro 1.959,65.

PREZZO BASE D'ASTA: Euro 140.000,00 (centoquarantamila/00)

DEPOSITO CAUZIONALE: Euro 14.000,00 (quattordicimila/00). Il bando integrale con le condizioni generali di partecipazione è disponibile presso la sede della Filiale di Bologna e sul sito internet www.agenziademanio.com.

Il direttore
dr.ssa Cristina Viviani



Irripetibile in Brasile lo scenario cileno del '73

Maurizio Chierici

SAN PAOLO Il Brasile è un continente ma anche cassaforte non del tutto esplorata. Governi militari e governi della conservazione per cinquant'anni hanno spalancato le porte agli interessi stranieri. Risorse minerarie, saccheggio dell'Amazzonia e mano libera nel secondo mercato delle due Americhe. Inevitabile che l'incognita dell'eventuale deriva populista di Lula sfoghi il passato e l'ombra di Allende riemerga con sospetti non sepolti. La storia può ripetersi? Primo nodo da sciogliere, l'Alca, mercato comune, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Il presidente Bush ha fretta; il presidente Lula chiede tempo per riesaminare i meccanismi. E le analisi del subito dopo tentano di capire se sono scricchiolii di assetto o se davvero il Brasile sia sull'orlo di un'inquietudine più profonda. Sui giornali degli Stati Uniti si riaffaccia la sindrome cilena.

Il governo Allende aveva sofferto l'infantilismo di una parte della coalizione, estremisti scatenati nel voler nazionalizzare, «tutto e subito». Altamirano, leader della sinistra radicale, annunciava l'intenzione di armare i minoritari per resistere alle manovre «degli agenti stranieri». E l'ex presidente democristiano Frei padre, silenziosamente si disinteressava degli intrighi militari nella speranza che un pronunciamento armato avrebbe favorito il ritorno del suo partito al potere dopo un limbo insignificante: pochi mesi di non democrazia. Sono diventati diciassette anni. Errori fatali. Tornato a Santiago dall'esilio, Altamirano ha scritto un libro di mea culpa. Chiede scusa per aver travolto la vita di tutti.

La forza degli Stati Uniti è liberare i segreti della storia, quando la storia diventa estranea al futuro. Non sempre succede in altri posti. L'Italia aspetta ancora la cancellazione degli omissis su Ustica e tanti misteri. La ricostruzione di Vermont Walker, allora responsabile Cia per l'America Latina, fa capire come la debolezza della coalizione di Allende fosse stata classificata pericolo grave già in campagna elettorale. Il monopolio sul rame dell'Ilt ne era minacciato. Bisognava fermarlo. Tre attentati falliti per «incapacità degli agenti cileni» e Allende si insedia alla Monda, spesso in balia di estremisti proiettati verso la rivoluzione radicale. Walker non è un angelo, solo un tecnico del cinema, e critica

la superbia inconsistente di Pinochet. «Chi ha scelto questo generale che sembra un manichino?».

L'aria che oggi respira San Paolo è diversa. Lula non governerà solo da Brasilia con maggioranze cucite fra mille acrobazie. 52 milioni di voti sono un muro difficile da non considerare. Parlamento solido, senza contare il radicamento in 24 dei 27 stati dove il Pt l'ha fatta da padrone. La delusione dell'aver perso Porto Alegre è legata al governo locale uscente, errori e non trasparenza. Caso isolato. Ma la differenza con le origini del dramma cileno è soprattutto segnata dalla differenza fra i due protagonisti. Allende, intellettuale borghese, notevole progressista di una politica vecchia maniera, mentre Lula nella lunga anticamera delle tre campagne elettorali perdue e in mille battaglie sindacali, ha affinato una concretezza sconosciuta agli alleati di cui Allende disponeva.

Non gli mancano, però compagni inquieti. L'ala radicale del Pt (partito dei lavoratori) ha accettato di stringere un po' il naso pensando alla vittoria. Sopportavano male l'imborghesirsi delle alleanze e un vice presidente imprenditore. Favelas e campagne sfinte aspettano subito le novità promesse che subito non arriveranno per la crisi in cui il Brasile è impantanato, come tutti. Ma gli alleati elettorali di un partito che controlla appena il 30 per cento dei voti raccolti, non nascondono la loro chiarezza. Il movimento del Senza Terra annuncia di non fare sconti a Lula come non li ha fatti a Cardoso. O la riforma agraria garantirà dignità a milioni di diseredati, o la loro battaglia continuerà. In passato con inaccettabili episodi di violenza, ma anche con

Allende e Lula hanno in comune il marchio democratico e progressista. Ma sono diversi situazione interna e contesto internazionale

”

Lula Da Silva bacia la moglie a sinistra la festa popolare a Rio



l'efficacia nell'organizzazione di cooperative, scuole, servizi sociali. Rete autonoma nel tessuto dello stato. La sinistra moderata del presidente e la sinistra affannata del Senza Terra sono destinate a confronti non tranquilli, ma non destabilizzanti come qualche osservatore suppone.

Un altro segno che stacca Lula da Allende. Nella campagna elettorale si è respirata una democrazia sempre più matura, consapevole che è impossibile fermare le idee e ignorare i problemi. Operai, contadini ed imprenditori erano mescolati nei due partiti in lotta per la presidenza. I vincitori fanno festa, gli sconfitti li abbracciano per i complimenti e già organizzano la rivincita. Com'è cambiato questo Paese.

Per Lula comincia una stagione complicata, ma ogni parallelo col passato dei generali vecchia America Latina sembra improbabile. Anche se dai Paesi attorno arrivano segnali d'allarme. Chavez, presidente che traballa sul petrolio venezuelano, invoca l'amicizia di Lula. Gli ha mandato in regalo copia della spada di Bolivar: Lula non ha neanche ringraziato. Non vuol confondersi in quel «triangolo delle forze del male» che Chavez agita come minaccia di Bush: Venezuela, Cuba e Brasile, capisaldi del marxismo nel giardino di casa. Senza contare l'Ecuador dove la sinistra dell'ex golpista Lucio Gutierrez sta per vincere le elezioni di novembre. È siamo l'undicesima potenza industriale del mondo e dobbiamo com-

portarci di conseguenza»: concretezza da sindacalista. La prossima settimana Lula volerà in Argentina, per rinsaldare il Mercosur. Carlos Ruckauf, cancelliere, vecchio ministro di Menem, ex sottosegretario del governo militare e ambasciatore in Italia, è stato il primo ad illuminarsi di «sincero entusiasmo per la vittoria di un grande amico democratico». Vittoria che non lascia indifferente un protagonista dello spettacolo politico come Menem, pronto a ricandidarsi presidente peronista il 15 dicembre. Tra lui e Lula non sono rose e fiori. Commentando il disastro Argentina, Lula si è lasciato andare ad una analisi che confida Menem nell'inferno dei corrotti. E Menem aveva risposto, dicendo e non dicendo: «Proprio Lula parla di corruzione? È solo una linguaaccia...». Adesso non se la sente di cominciare la campagna elettorale col Brasile contro: «Incidente superato. Piccole schermaglie. Eravamo entrambi nervosi, ma le nostre relazioni sono buone. Auguri, caro Lula».

pre rosso. Il cui significato sfuma il messaggio delle rivoluzioni del secolo passato, ma nel 2000 rivela il desiderio di qualcosa che può sembrare banale alle società tranquille: voglia di normalità.

Di normalità ha parlato Lula nel primo discorso. «Sta per prendere la parola sua eccellenza il presidente del Brasile...», annuncia lo speaker e sua eccellenza non riesce a trattenere il sorriso. È in ritardo di due ore. Ritardo spiegato con le telefonate ricevute da ogni parte: Blair, Chirac, Schröder, Aznar, Fox dal Messico, Castro dall'Avana, Lagos dal Cile. «Ciampi e l'ex capo del governo D'Alema si sono congratulati di buon mattino». Bush un minuto prima dell'incontro con i giornalisti. E Berlusconi? vogliamo sapere. Il segretario stampa controlla l'elenco: «Ancora no». Il messaggio arriverà più tardi.

Anche il linguaggio di Lula risente del suo eccellenza. Preciso ma cauto. Conferma gli impegni della campagna elettorale aggiungendo qualche novità. Il primo gennaio (giorno del passaggio dei poteri) insiederà il segretariato per l'emergenza sociale, una specie di pronto soccorso per i più deboli mentre con passi adeguati all'evoluzione economica procederà alla creazione di uno stato solidale. «Sarò i guardiani dell'Amazzonia» dice e poi parla di riforma agraria, giustizia fiscale, controllo dei cambi per evitare speculazione, facilitazione alle imprese per moltiplicare i posti di lavoro, lotta alla corruzione e mano durissima con i narcos.

La globalizzazione è contemplata ma umanizzata. Deve servire la gente, non solo i giochi finanziari. «Non cadremo nella tentazione dell'indifferenza sociale. Si è votato per cambiare. Sta per cominciare un Brasile diverso con i piedi saldi nella democrazia esaltata dalle elezioni. Merito di tutti se si è votato in un clima franco, chiaro, mai polemico. Il presidente Cardoso ha avuto il merito di una imparzialità civile ed elegante».

Lula ha la gola secca. Versa acqua nel bicchiere: «Il protocollo me lo permette». Sorridono al suo fianco José de Alear, imprenditore famoso: è vice presidente. Sorridono le loro mogli trascinata al tavolo preso d'assalto da fotografi e Tv. Sorride José Dirceu, eminente grigia del governo e inventore di questo Pt. I quattro anni di Lula cominciano così.

ma.ch.

Incentivi alle imprese per creare posti di lavoro e attenzione all'ambiente: tutelaremo l'Amazzonia

”

Nuova strage negli Usa ancora sotto choc per i delitti del ceccchino: allievo infermiere uccide 3 persone all'Università di Tucson

Arizona, spara ai docenti e si ammazza

Bruno Marolo

WASHINGTON Uno studente ha ucciso tre persone, tra cui due professoresse, e si è tolto la vita nell'Università dell'Arizona. È una delle tragedie di ordinaria follia che spesso accadono nell'America delle armi facili, ma ha provocato una insolita tensione in tutto il paese.

Sono ancora fresche nella memoria le gesta del ceccchino di Washington e del suo complicе minore, che ha sparato anch'egli e rischia anch'egli la pena di morte. Per un momento, si è te-

mutato un nuovo attacco dello stesso genere.

L'ultima sparatoria ha provocato quattro morti. È avvenuta a Tucson, la città dove viene girato il maggior numero di film western, in un'aula della facoltà di medicina. Erano le 8,40 (le 16,40 in Italia) e una trentina di studenti erano in attesa di sostenere un esame. Un ragazzo che era stato escluso dagli esami di fine trimestre, pare per le troppe assenze, è entrato con la pistola in pugno.

«Era calmo - ha raccontato una testimone, Mabel Alvarez Thornhill - aveva in una mano una pistola, nell'altra un caricato-

re di ricambio. «Raccomandatevi l'anima a Dio», ha detto, e ha sparato tre colpi contro una professoressa della commissione di esame».

L'insegnante è crollata in terra morta, mentre gli studenti fuggivano gridando dall'aula o cercavano riparo sotto i banchi. L'assassino ha preso di mira una seconda professoressa, che lo fissava impietrita, e ha sparato tre colpi anche a lei. «È finita, potete andarcene», ha poi detto agli studenti che ancora erano nell'aula.

Nella facoltà intanto si era scatenato il panico. Molti hanno creduto che si trattasse di un at-

tacco terrorista. L'edificio è stato evacuato, insieme con la facoltà di farmacia che fa parte dello stesso complesso universitario.

La polizia ha riunito una forza speciale, munita di giubbetti antiproiettile, prima di avventurarsi nell'università dove ormai regnava un silenzio irreale. Gli agenti hanno iniziato una metodica perquisizione, aula dopo aula. «Abbiamo trovato quattro corpi senza vita», ha annunciato il sergente Marco Borboa. Oltre alle due insegnanti, lo studente ha ucciso un'altra vittima prima di rivolgere l'arma contro se stesso.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלח
ברק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگر
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg كوجادھ háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guerra oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra



Per ora è una cornice ma sarà riempita di contenuti nell'estate 2003. Prevista una discussa clausola d'uscita per i paesi membri

Giscard presenta la Costituzione europea

Illustrata l'«architettura» del Trattato. Forse la nuova entità politica si chiamerà «Europa unita»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Lo scheletro, lo chiamavano. Anche Valery Giscard d'Estaing, che dal 28 marzo presiede la Convenzione avvalendosi di Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene come vice, aveva accennato a questa definizione per indicare l'intelaiatura dentro la quale costruire o rimodellare i trattati sui quali si regge l'attuale Unione europea. Ma ieri il prudentissimo Giscard si è dato coraggio e l'ha definita l'«architettura» della futura Costituzione europea. Davanti all'Assemblea dei «conventionnels» riuniti in sessione plenaria nel palazzo del parlamento, ha presentato l'impianto preliminare che dovrebbe fare da cornice alla proposta finale, a ridosso dell'estate 2003, per la riforma dell'Unione da presentare ai capi di Stato e di governo. Con un pizzico di vezzosità («Mi avete applaudito - ha ricordato - quando ne ho accennato nel mio discorso d'insediamento»), il presidente della Convenzione ha messo sul tavolo, dopo otto mesi di discussione e di incontri dei dieci gruppi di lavoro, la prima bozza di Trattato costituzionale. È già qualcosa. Non basterà ma sicuramente è la base da cui partire per stendere nel concreto il Trattato, una scelta che, come ha ricordato lo stesso Giscard, «riflette la volontà della quasi totalità della Convenzione». «Finalmente - ha commentato l'on. Elena Paciotti (Ds-Pse) membro della Convenzione per il parlamento europeo - se non una bozza di Costituzione la presidenza ha proposto l'ossatura del futuro trattato costituzionale».

Lo schema offerto da Giscard (illustrato la scorsa settimana anche al summit Ue di Bruxelles) è contenuto in diciotto pagine, diviso in tre parti: la struttura costituzionale, le politiche dell'Unione e la loro realizzazione, le procedure di ratifica e di revisione della Costituzione. Il compito della Convenzione, da qui in avanti, sarà quello di riempire gli spazi indicati dai capitoli, da titoli e dall'articolo. L'architettura di Giscard è, per la

la scheda

Diritti dei cittadini e competenze dei Paesi

Ecco i punti essenziali del primo progetto di Costituzione europea.

Struttura Lo «scheletro» del Nuovo Trattato è formato da 3 parti. Per la prima Giscard ha anche fornito una suddivisione in 10 titoli e 46 articoli, definendone il contenuto. La seconda parte sarà dedicata alle politiche dell'Unione (mercato interno, economia...) e alla loro attuazione. La terza parte è relativa alla continuità giuridica della nuova entità, all'abolizione dei precedenti Trattati ed alle procedure di revisione e ratifica.

Il nome L'articolo 1 della Costituzione è centrato sul nome dell'Europa del futuro. Quattro le opzioni proposte: Comunità europea, Unione Europea, Stati Uniti d'Europa ed Europa Unita.

Diritti dei cittadini e doppia cittadinanza Giscard propone che ciascun cittadino abbia una doppia cittadinanza, quella nazionale e quella europea. Sono elencati tutti i diritti fondamentali (residenza, libera circolazione, ecc.): esiste un consenso ampio all'inclusione della Carta dei diritti fondamentali nella Costituzione.

Competenze europee e nazionali Una sezione del documento è dedicata a chiarire «chi fa cosa»: da un lato, le competenze delle varie istituzioni europee; dall'altro, la delimitazione delle materie e dei settori che rientrano nella azione dell'Unione e di quelle che restano prerogativa degli stati nazionali.

Istituzioni Fra le novità è prefigurata l'elezione di una Presidenza del consiglio che sarebbe diversa (per durata del mandato e poteri) dall'attuale presidenza di turno semestrale.

Diritto di recesso Il presidente della Convenzione contempla una possibile «clausola di uscita» per i paesi che non vogliono più far parte dell'Unione.

Elena Paciotti (Ds-Pse): manca l'obiettivo della pace tra quelli che ispirano l'azione esterna dell'Unione

maggiore parte, indicativa. Non ci sono scelte. Tutto è da decidere. Aiuterà, questo sì, a procedere. Come aiuteranno tutta una serie di proposte che, anche a titolo personale, sono state avanzate alla Convenzione, nella forma di veri e propri testi costituzionali, con tutti gli articoli. Giscard ieri ha detto che un Trattato costituzionale s'impone per sottolineare la tappa della



Giuliano Amato con l'ex presidente francese Valery Giscard d'Estaing durante la conferenza stampa a Bruxelles

fondazione di un'Europa rinnovata e che accoglie «i nostri fratelli dei paesi candidati». Ai quali, proprio ieri, a Copenaghen, è stato illustrato l'accordo raggiunto al summit di Bruxelles e che permetterà di definire i negoziati di adesione entro il 2003 con i dieci nuovi partner. Scheletro o architettura di trattato che sia, il testo proposto da Gi-

scard alla discussione (oggi un'ora e mezza) contiene alcuni suggerimenti. Ha avanzato quattro idee per il nome della nuova Europa: Unione europea, Comunità europee, Stati Uniti d'Europa ed Europa Unita. Lui, si sa, preferirebbe l'ultimo. Tanti sarebbero per tenersi, l'attuale. Poi ha messo in campo il Congresso, un organismo pleterico, fatto di rappresentanti

Ieri a Copenaghen illustrato ai dieci nuovi partner l'accordo raggiunto a Bruxelles

dei parlamenti nazionali e di quello europeo con il compito di fornire le indicazioni strategiche. Più d'uno ha, nei mesi scorsi, storto il naso: perché creare un nuovo strumento accanto ai numerosi già esistenti? È emersa la proposta di un presidente del Consiglio differente dall'attuale, per la durata del mandato (attualmente di sei mesi e a turno per ogni paese) e per i poteri. Ma come bilanciarla con la presidenza della Commissione? Ieri il ministro tedesco Joschka Fischer, al suo battesimo in Convenzione, ha rilanciato con forza il ruolo della Commissione e del parlamento europeo, insistendo sull'elezione del presidente dell'esecutivo da parte dell'assemblea degli eurodeputati. La proposta di Giscard contiene anche la novità dell'uscita dall'Unione. Non soltanto le sanzioni per chi viola le regole fondamentali, già previste dal Trattato di Nizza, ma anche la possibilità di recesso. Una clausola, però, controversa. Uscire dall'Unione bene ma non sempre, sostengono alcuni costituzionalisti. L'abbandono dell'Unione quando meglio pare sarebbe una possibilità demenziale per un'Unione di cui si condividono oneri ed onori.

L'onorevole Paciotti, dopo l'apprezzamento per l'apparizione di un primo testo, ha manifestato alcune perplessità: «Manca - ha fatto notare - l'obiettivo della pace tra quelli che ispirano l'azione esterna dell'Unione, appare incerto l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali. Il Congresso sembra un'istituzione confusa e non è chiaro se ci sia una reale politica economica e sociale accanto alla politica monetaria». Per il rappresentante del governo italiano, il vicepremier Fini, la proposta di Giscard è «equilibrata» anche se si tratta ancora soltanto di «un indice ragionato». L'onorevole Valdo Spini, componente della Convenzione per la Camera, ha detto che il governo dovrebbe presentare al parlamento italiano la propria posizione sulla Convenzione così come si fece al momento del summit di Laeken che diede vita alla Convenzione.

Attentato in Giordania, ucciso diplomatico Usa

Funzionario della cooperazione morto in un agguato davanti a casa. Amman avverte che non si lascerà intimidire

Il killer professionista entra in azione alle 07:20 locali (le 06:20 in Italia). Laurence Foley, funzionario dell'agenzia per la cooperazione statunitense Usaïd, viene ucciso con almeno tre colpi d'arma da fuoco al petto sparati gli davanti al garage della propria abitazione mentre usciva per recarsi in ufficio, in una zona residenziale di Amman Ovest che prende il nome dal centro commerciale Mujamma Jaber. Tutto si svolge in una manciata di secondi. Il killer uccide e si dilegua nel nulla. E la moglie di Foley, Virginia, a scoprire il corpo senza vita del marito e ad avvertire immediatamente

la polizia. Un'azione da professionista, il killer avrebbe usato utilizzato una pistola col silenziatore, per un movente politico: colpire un funzionario americano per lanciare un avvertimento al governo «filo Usa» giordano. Si tratta del primo assassinio di un diplomatico occidentale nella storia del regno hashemita. Foley, che aveva 62 anni e da 37 era in servizio all'estero, era un uomo che lavorava «dall'interno», spiega l'ambasciatore Usa ad Amman Edward Gnehm. La sua posizione di amministratore esecutivo non gli conferiva visibilità, ma era sostanziale nell'esecuzione dei progetti di sviluppo finanziati dall'Usaid nei settori delle risorse idriche, della sanità, dell'istruzione e dello sviluppo in generale. Il governo di Amman fa fatica ad usare la parola «terrorismo» in riferimento all'attentato, ma, fuori dall'ufficialità, alti funzionari ammettono che «la matrice terroristica non può essere esclusa».

Re Abdallah II e il premier Ali Abul Ragheb hanno portato le loro condoglianze all'ambasciatore Gnehm, il quale in serata ha riferito ai giornalisti di avere ricevuto garanzie dal governo giordano che «sarà fatto tutto il possibile per assicurare al più presto

alla giustizia i responsabili di questo orrendo crimine, per il quale non c'è spiegazione».

L'assassinio di Laurence Foley scuote i palazzi del potere giordano per ciò che rappresenta e perché sono in molti a temere che sia solo il primo atto di una sfida mortale lanciata dal terrorismo islamico. «Questo attentato non rispetta in alcun modo i sentimenti della maggioranza della popolazione», si affretta a dichiarare il ministro della programmazione Bassem Awadallah. L'assassinio del funzionario statunitense rappresenta un «crimine spietato e un attentato contro

lo Stato che non lasceremo impunito», fa eco il portavoce del governo giordano, Mohammed Adwan. La Giordania, un alleato chiave degli Usa nello scacchiere mediorientale e un Paese in prima linea contro il terrorismo sin dagli anni Settanta, reagisce con fermezza e promette che non si farà intimidire né influenzare dall'attentato. «Se i vigliacchi responsabili di questa atrocità pensano di influenzare in qualche modo le posizioni giordane, si sbagliano di grosso», avverte il ministro degli Esteri Marwan Muasher. Nessun gruppo ha finora rivendicato l'agguato ma, an-

che senza usare l'inquietante termine «terrorismo», nessuno negli ambienti politici e diplomatici di Amman ha dubbi sulla matrice politico-terrorista dell'esecuzione del sessantaduenne funzionario statunitense. L'ambasciatore Gnehm ha detto da parte sua che per proteggere il personale dell'ambasciata Usa sono state adottate ulteriori misure di sicurezza, mentre diplomatici di vari Paesi hanno confermato che le maggiori ambasciate occidentali ad Amman sono state poste in stato di allerta e alcune sono rimaste persino chiuse.

D'altro canto, solo un mese fa l'ambasciata degli Stati Uniti aveva avvertito gli americani in Giordania di un presunto piano di Al-Qaeda per rapire cittadini americani nel Paese, considerato da Washington come un solido alleato Usa nello scacchiere mediorientale. In cambio dell'appoggio giordano alla guerra contro il terrorismo, l'Amministrazione Bush ha recentemente «premiato» Amman con la concessione di una supplementare, e sostanziosa, assistenza militare. Un legame che i gruppi terroristi vorrebbero incrinare, anche uccidendo a sangue freddo un distinto funzionario Usa di nome Laurence Foley. u.d.g.

I laburisti minacciano la rottura della coalizione se non verranno tagliati i fondi ai coloni. Sharon apre all'estrema destra ma si dice pronto alle elezioni anticipate

Israele, sui soldi agli insediamenti va in frantumi il governo

Umberto De Giovannangeli

La crisi si avvicina. E così le elezioni anticipate. «No» alla legge di bilancio se non verrà annullata una parte del sostanzioso capitolo finanziario relativo agli stanziamenti a favore degli insediamenti. I laburisti israeliani sono sul piede di guerra e, decidendo di votare domani contro la finanziaria preparata da Sharon, ritrovano una smarrita unità contro il governo di unità nazionale del quale essi stessi fanno parte occupando anche le prestigiose poltrone degli Esteri e della Difesa. A pilotare la crisi è il ministro della Difesa, e leader del Labour, Benjamin Ben Eliezer che si dice pronto ad elezioni entro 90 giorni e lancia il guanto della sfida elettorale al premier Ariel Sharon il quale a sua volta, senza scomporsi più di tanto, ribatte deciso: «Noi del Likud siamo pronti e vinciamo». Ma Sharon vorrebbe evitare le elezioni in un periodo in cui la quotidianità in Israele è segnata dalle esplosioni

dei kamikaze palestinesi e da un'intensificata attività militare dell'esercito. Per non parlare poi dell'economia che, come sottolinea il prestigioso quotidiano «Ha'aretz», si trova «in condizioni terribili» e del panorama, se non probabile senz'altro possibile, di un attacco americano contro l'Iraq, una prospettiva che motiva la volontà di Sharon di evitare le elezioni anticipate, e questa ragione ha un nome e un volto: quello di Benjamin Netanyahu. Il premier - concordato gli analisti politici a Gerusalemme - vorrebbe evitare il ricorso alle urne anche perché, nelle primarie interne al Likud che dovranno stabilire il candidato premier della destra, dovrebbe vedersela con l'agguerrito «Bibi» Netanyahu, una prospettiva che sembra non gradire molto, visto che l'ex premier gode di un forte sostegno nella base come ai vertici

del partito. Nell'ipotesi, ad oggi più che probabile, di una uscita dei laburisti dall'esecutivo, Sharon per evitare elezioni anticipate sarebbe dunque costretto ad «imbarcare» nel governo il blocco Unione Nazionale-Yisrael Beitenu (che in serata ha annunciato la decisione di votare a favore della legge di bilancio), spostando il baricentro della coalizione ancora più a destra. E già spunta il nome del successore alla Difesa dell'uscente Ben Eliezer: l'ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, tenace assertore dell'espulsione di Arafat e del pugno di ferro nei Territori. Alle manovre di Arik, fa da contraltare l'insuave determinazione alla rottura di Benjamin (Ben Eliezer). Al Comitato centrale del partito laburista, Ben Eliezer è partito lancia in resta in difesa degli israeliani «poveri» e contro i coloni degli insediamenti. Ha attaccato frontalmente Natan Sharansky, ministro dell'Edilizia, accusandolo di «preferire le colonie agli immigrati» (Sharansky è un ex dissidente sovietico immigrato dalla Russia). E non si è dimostrato

più tenero verso il ministro degli Interni Eli Yishai, tacciato di «preferire i coloni ai poveri», poveri che Yishai sostiene di rappresentare nel partito religioso sefardita Shas.

Toni e i discorsi sono già da campagna elettorale. La foga «populista» da parte di Ben Eliezer, che sembra ora voler giocare il tutto per tutto sfidando Sharon, si spiega anche alla luce della lotta nella quale lo stesso ministro della Difesa è impegnato per il leadership del partito laburista contro il popolare sindaco di Haifa, Amram Mitzna. I «pontieri» sono ancora in azione per evitare la crisi, ma i margini sembrano ormai ridotti ai minimi termini. Nel dettaglio, Ben Eliezer chiede al ministro del Tesoro che 710 milioni Nis (nuovi sheqel israeliani, pari a circa 180 milioni di euro) siano «tagliati» dal capitolo dei finanziamenti destinati ai coloni e dirottati verso settori più bisognosi della società. «Richiesta irricevibile», taglia corto il ministro delle Finanze (Likud) Sylvan Shalom.

Per la pubblicità su



MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA , via Montecitorio 39, Tel. 0984.72527	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
	SIRACUSA , viale Terracati 39, Tel. 0931.412131
	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gloria e Massimo Di Marco profondamente colpiti per la scomparsa della cara mamma di Gabriele Malpezzi

RITA BECCARELLI

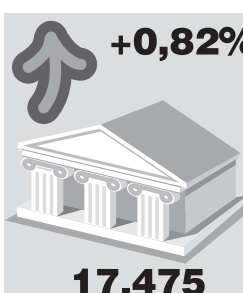

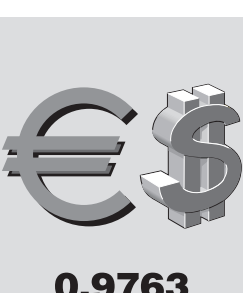
Si uniscono al suo cordoglio e a quello dei suoi familiari

Milano, 29 ottobre 2002

Il C. di A. e Collegio Sindacale del Csf esprimono le più sentite condoglianze a Gabriele Malpezzi e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara

MAMMA

I Dipendenti del Csf - Mi esprimono a Gabriele Malpezzi e alla sua famiglia le loro più sentite condoglianze

mibtel	 <p>+0,82% 17.475</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,64</p>	euro/dollaro	 <p>0,9763</p>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

UE, CALA LA FIDUCIA DEI RISPARMIATORI

MILANO In ottobre la fiducia dei risparmiatori Ue è calata per il quinto mese di seguito a causa, secondo l'*index of investor optimism-eu 15* «del perdurare di timori di una guerra contro l'Iraq, ulteriori minacce di attentati e prospettive economiche in peggioramento». La ricerca, effettuata da Ubs assieme a Gallup, ha preso in esame gli investitori delle 5 maggiori economie Ue: Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito. L'*index* è arretrato di 9 punti rispetto a settembre, scendendo a -33 da -24. Sulla dinamica, secondo il sondaggio, ha pesato significativamente la flessione della fiducia per il conseguimento degli obiettivi di investimento nel corso dei prossimi mesi e, in particolare, il fatto che oltre la metà degli intervistati (52% contro il 47% del mese precedente) ritiene che i mercati azionari devono ancora toccare il fondo. La maggioranza dei risparmiatori europei (55%) si aspetta un attacco militare all'Iraq entro i

prossimi sei mesi, mentre il 21% non prevede una guerra nel prossimo futuro. L'eventuale attacco contro l'Iraq d'altronde è ritenuto la minaccia più seria per le borse (al 47% dal 39% del mese precedente), contro il 19% che individua negli attentati terroristici il rischio maggiore (10% in settembre) e il 18% di chi è preoccupato di una possibile crisi economica prolungata. Più defilati invece quelli che temono nuovi scandali finanziari (11% contro 16% di settembre). La maggior parte dei risparmiatori continua a prevedere una ripresa economica moderata ma, nonostante questo, il 37% si sente più ottimista sui mercati finanziari europei rispetto a quelli d'oltreoceano (25%), del Giappone (21%) ed emergenti (10%). Un atteggiamento che non viene riscontrato sul mercato dei cambi, dove il 36% ritiene che sia il dollaro la valuta più attraente contro il 29% che preferisce l'euro, il 23% la sterlina e l'8% lo yen.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mediobanca, la pace di Maranghi Cingano in ospedale, Geronzi presidente per un giorno. «Solidali con la Fiat»

Roberto Rossi

MILANO «Signor Maranghi, siamo entrambi del 1937, io sono già in pensione da otto anni e le dico che poi non si sta così male. Si possono coltivare molti hobby. Si può andare a pesca sul Ticino o fare un po' di agricoltura. Provi a farci un pensionierino». Una richiesta di dimissioni durante un'assemblea di bilancio di Mediobanca è un evento eccezionale se non unico.

Eppure l'acuto dell'azionista Gola, reiterato anche da un altro piccolo socio, è passato senza lasciare tracce. Perché per Mediobanca, i cui lavori assembleari sono stati gestiti da Cesare Geronzi e non dal presidente Francesco Cingano allontanatosi per sottoporsi a un intervento chirurgico, è tempo di quella che lo stesso Vincenzo Maranghi ha chiamato «pace diffusa». Un periodo che segue mesi di scontri intestini ricomposti con un atto di forza da parte del numero uno di Piazzetta Cuccia.

E allora perché lasciare? Uno che ha superato indenne la fronda degli azionisti maggiori dell'istituto, UniCredit e Capitalia (che per bloccare i poteri e l'iniziativa volevano affiancargli, come presidente, un nome tutelare), che ha ignorato l'intervento del governatore della Banca d'Italia, che chiedeva a gran voce un ricambio, non pensa certo alle dimissioni.

Quella di ieri per Maranghi è stata perciò la giornata dell'orgoglio. Lui che ha vinto su tutta la linea, su Ferrari, Generali, Sai-Fondriaria, Fiat, ieri ha smorzato polemiche e attriti. «Forse è una mia visione - ha detto Maranghi parlando dei rapporti tra i soci -, ma il clima è molto più sereno di quello che viene rappresentato all'esterno».

Ma Maranghi ha anche illustrato e difeso la sua linea. Su Ferrari (sulla quale l'istituto ripristinerà il possesso dal 15 al 21% riprendendo su indicazioni di Bankitalia il 6,5% ceduto a Lehman Brothers) ha ribadito la correttezza e la bontà dell'acquisto: «Abbiamo fatto la valutazione sulla base delle normali metodologie di mercato. Ma la società è un unicum, sotto qualsiasi parte la si voglia vedere: è un

unicum gestionale, di prodotto e di marchio».

Su Fiat, per la quale «non esiste un piano Mediobanca», Maranghi ha detto di augurarsi «solide prospettive» per un'impresa che ha rappresentato l'unico o il principale portabandiera dell'imprenditoria privata. Sottolineata anche un'attenzione anche affettiva alle difficoltà del Lingotto («quarant'anni di rapporti non si cancellano per miserabili questioni di mercato»).

Su Generali poi, la perla del sistema finanziario italiano, che ha subito da poco un avvicendamento alla presidenza (Antoine Bernheim ha preso il posto di Gianfranco Guty), l'amministratore delegato ha tirato fuori le unghie. «Noi non abbiamo sostituito nessuno. Il cda delle Generali ha preso atto delle dimissioni di Guty, in questi casi, succede il vicepresidente più anziano, ma Francesco Cingano, è già presidente di Mediobanca». E sul possibile «patto d'onore» siglato tra lo stesso Maranghi e l'ex presidente di Generali, l'amministratore delegato ha ricordato come sia «prassi corrente nel mercato che investitori istituzionali richiedano incontri faccia a faccia con il management di società quotate e nessuno si scandalizza».

Su Hdp, la cui salute finanziaria è precaria, Maranghi ha detto di condividere «i motivi di preoccupazione, ci prendiamo le nostre responsabilità e anche gli insulti, ma Mediobanca non è l'unico socio di Hdp, anzi la condivide con altri azionisti». Su Fondriaria e il controllo che la società ha su Swiss Life (la compagnia elvetica in difficoltà finanziaria) «per la quale l'ultimo capitolo è ancora da scrivere».

Pace diffusa allora. Sembrerebbe di sì anche se resta in piedi qualche problema, come la procedura aperta dall'Antitrust italiano che contesta a Mediobanca il controllo di fatto su Generali e Fondriaria o come quello che hanno sollevato il collegio sindacale che avrebbe contestato a Maranghi di aver condotto l'operazione Ferrari senza consultare gli organi di governo e in violazione dei limiti statutari e di vigilanza. Problemi che potrebbero di nuovo rompere la pace diffusa.



Cesare Geronzi al suo arrivo all'assemblea degli azionisti di Mediobanca

Farinacci/Ansa

bilancio

La Borsa manda i conti in rosso

MILANO Anche Mediobanca ha risentito della crisi economica in atto. Il primo trimestre del corrente esercizio ha registrato una perdita lorda di 346,3 milioni di euro, a causa di allineamenti sul portafoglio titoli per 375,1 milioni.

In particolare pesano le minusvalenze sulle partecipazioni in Commerzbank per 74,4 milioni e IntesaBci per 70,1 milioni. Ma oggi gli allineamenti si sono ridotti a 252 milioni euro e la liquidità da giugno è aumentata di 1 miliardo euro costituendo «un elemento di forza» per l'istituto.

Nonostante la negativa congiuntura, il piano in-

dustriale 2002-2005 va avanti. Sull'espansione all'estero ci sono contatti per partnership in Francia e Germania ma Mediobanca non ha fretta. «Vogliamo essere sicuri di scegliere le persone giuste».

Novità anche per quanto riguarda l'azionariato che parla sempre più francese. La prima: nel capitale di Piazzetta Cuccia spunta Bnp Paribas Arbitrage con il 2,073%. La seconda è la conferma di Groupama con una quota del 4,9%: come hanno confermato ieri a Parigi fonti dell'assicuratore francese. Ieri alla lettura del libro soci all'assemblea (e non delle sole quote presenti in assemblea) il gruppo A che fa capo a Groupama risultava in possesso del 2,004% del capitale. «Non vi sono stati cambiamenti» hanno detto le fonti. A settembre Groupama aveva confermato di aver rafforzato nel primo semestre del 2002 la sua quota in Mediobanca portandola al 4,9%, precisando di aver colto opportunità sul mercato nel quadro della sua strategia di espansione internazionale».

ro.ro.

Dopo i verdetti della Corte europea Monti al contrattacco Mulle per Nintendo e le case d'asta inglesi

Marco Tedeschi

MILANO Nonostante abbia subito due sconfitte in appena una settimana, inflitte dalla Corte europea di Giustizia che ha ribaltato i verdetti sulle operazioni Schneider-Legrand e Tetra-Sidel, Mario Monti non si ferma. E sul fronte delle fusioni passa al contrattacco. Il commissario Antitrust si appresta a colpire due cartelli di alto profilo, accusati di intese per tenere i prezzi artificialmente alti.

Il primo ha al centro il colosso giapponese dei videogiochi Nintendo, il secondo è quello formato dalle due case d'asta più famose del mondo, Christie's e Sotheby's. Secondo quanto riferito dall'agenzia Ansa, Monti si appresta domani a formalizzare la chiusura delle inchieste e ad infliggere multe sia a Nintendo che alle due case d'asta.

L'iniziativa di Monti, se confermata, sarebbe la risposta a quanti in questi giorni avrebbero messo in discussione la credibilità stessa della commissione presieduta dal professore

italiano. Secondo il quotidiano inglese, Financial Times, Mario Monti avrebbe «poco tempo per ristabilire la credibilità della Commissione»: alla luce delle sconfitte inflitte dal Tribunale di primo grado delle Comunità europee, il Commissario deve «agire in modo risoluto per fare ordine in casa» se vuole evitare che ulteriori sentenze della Corte

I due cartelli sarebbero accusati di tenere i prezzi artificialmente alti

trasformino una situazione di «disordine in una disfatta».

«I principali poliziotti economici dell'Unione europea sono stati messi sotto processo e sono stati ritenuti colpevoli», esordisce il Financial Times. Queste «sconfitte senza precedenti», prosegue la testata, «sono più che un duro colpo per Mario Monti»: il tribunale ha «dato il via all'inizio di una rivoluzione nel modo in cui l'Ue regola le fusioni».

Secondo un funzionario della Commissione alla concorrenza che ha voluto mantenere l'anonimato, il «messaggio della Corte è forte e semplice: c'è qualcosa di marcio nel nostro sistema». La Commissione, sottolinea il Ft, rischia una «grande scossa delle sue attività: i cambiamenti che ne deriveranno renderanno il lungo braccio della legge Ue meno invadente...». Secondo molti osservatori, scrive il quotidiano, i recenti verdetti della Corte hanno messo a nudo «deboli fondamentali e di lunga data nei metodi e nelle procedure della Commissione, che vanno oltre i tre casi» in questione.

In particolare i critici sottolineano che anche nei casi in cui le operazioni societarie sono state approvate, «la sola minaccia del veto ha favorito i funzionari europei, permettendogli di intimidire le aziende per ottenere concessioni che non sempre erano giustificabili». Inoltre una nuova sconfitta di Monti potrebbe avere ripercussioni oltre oceano. L'anno passato Bruxelles aveva bloccato un accordo General Electric - Honeywell anche dopo il via libera da parte del Dipartimento di Giustizia americano.

Il ministro Maroni parte all'attacco della contrattazione nazionale mentre il centrodestra manomette la struttura dei diritti. La reazione dei sindacati

Mercato del lavoro, la delega diventa una truffa

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo usa la Finanziaria per scardinare il sistema del mercato del lavoro, compreso il contratto nazionale - obiettivo ribadito dal ministro del welfare Roberto Maroni - ma anche per sfondare una serie composta di diritti e tutele in ambiti importanti come il sistema cooperativo: lo hanno scoperto, sempre ieri, i deputati dell'Ulivo che senza preavviso si sono trovati un testo zeppo di minideleghe che stravolgono la normativa. Secondo Maroni le deleghe saranno cotte entro Natale e già entro marzo i provvedimenti «sono praticamente pronti, perché Marco Biagi li aveva già scritti e vanno solo aggiornanti». Maroni parla di «maggiori opportunità senza toccare i diritti», motivo per cui il

centrosinistra dovrebbe astenersi dal porre la questione di costituzionalità. Prendendo poi a pretesto le dichiarazioni del Fondo monetario internazionale, secondo cui il contratto nazionale in Italia provoca la disoccupazione al Sud, il ministro sostiene che «il tabù secondo cui il contratto collettivo nazionale è l'unica fonte di regolamentazione per i lavoratori, sia dal punto di vista normativo che salariale, è caduto». Ma oltre all'Fmi, che interviene su una materia che non gli compete, Maroni può contare solo sulla Confindustria, ma non sui sindacati, nemmeno sulla Cisl che pure insiste per rivedere il modello. Per Savino Pezzotta «è una illusione pensare che non possa e non debba esistere un livello nazionale della contrattazione: deve esistere e deve avere caratteristiche un po' diverse da quelle attuali, cioè non assorbire tutto ed essere

livello di garanzia della tutela e dell'equità. Poi bisogna sviluppare la contrattazione decentrata, legandola a incrementi di produttività». Tempesta la replica a Maroni della Cgil, con la segretaria confederale Carla Cantone: «La contrattazione collettiva è e deve rimanere il pilastro di equità e solidarietà tra nord, centro e sud». Quella decentrata va riqualificata ed estesa ma non può sostituirsi al contratto nazionale. Dura anche la risposta di Cesare Damiano, responsabile Ds dell'area Lavoro: «L'attacco di Maroni al modello contrattuale è da respingere: provoca disuguaglianze tra lavoratori e elimina un quadro nazionale di riferimento. È indispensabile mantenere i due livelli».

Questa mattina i presidenti dei gruppi dell'Ulivo della camera dei deputati incontrano i tre leader confederali, Epifani, Pezzotta e Angelet-

ti, in vista dell'esame della legge finanziaria, compresa la delega sul lavoro che va in aula oggi (ma dovrà ritornare al Senato). I capi dei sindacati dovranno affrontare grosse e sgradite novità, perché ieri il testo ha colto di sorpresa persino i deputati. Come spiega l'onorevole Elena Cordonì, Ds, alle norme già note perché discusse a Palazzo Madama, sono state aggiunte deleghe su deleghe, una anche in materia di lavoro cooperativo che stravolge la legge 142. E sulle cooperative sociali, la contrattazione nazionale dovrebbe sottostare alle peculiari esigenze locali. Quello di Elena Cordonì è un allarme: «All'ultimo momento e senza darci la possibilità di approfondire il testo né di valutarne la portata in rapporto al Paese, si introducono nuove modifiche che toccano la condizione di lavoro».

**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**
L'azienda U.S.L. di Ravenna con sede in via De Gasperi n. 8 - 48100 Ravenna, indice, ai sensi del D.L. gs n. 358/92 come modificato ed integrato dal DLGS n. 402/98, una licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di materiale vario di conivenza e scorta presso il magazzino economale dell'AUSL di Ravenna (prodotti monouso cartacei e non, prodotti per pulizia ed igiene personale, sacchi, posateria, stoviglie, contenitori). Spesa complessiva annuale presunta Euro 315.000,00 iva compresa.
Durata della fornitura: un anno eventualmente prorogabile di anno in anno per un massimo di anni cinque compresi i dodici mesi iniziali.
Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 19 "1" comma lett. A) del D. Lgs n. 358/92 come modificato ed integrato dal DLGS n. 402/98 a favore delle ditte che avranno presentato prodotti idonei al prezzo più basso. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 13,00 del giorno 31/12/2002 all'Area Gestionale Approvvigionamenti - AUSL di Ravenna viale Randi, 5 - 48100 Ravenna. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 21/10/2002, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Eventuali informazioni possono essere richieste all'Area Gestionale Approvvigionamenti - AUSL di Ravenna - tel. 0544/285496 - fax 0544/285654. Le ditte potranno consultare il bando integrale sul sito web www.ausl.ra.it.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Il Responsabile Area Gestionale Approvvigionamenti Ausl di Ravenna dr. **Alberto Rafuzzi**



LULA HA VINTO

*Il Brasile
guarda avanti*

**Combattere le ingiustizie sociali senza violenza
Far crescere l'economia e ridurre la povertà
Rinnovare la politica nella democrazia**

Il Brasile di Lula dimostra che è possibile
Nel rispetto delle regole e della libertà di tutti



I Democratici di Sinistra italiani

Il governo non ha ancora convocato le parti. Oggi sciopero a Torino, il sindaco Chiamparino con i lavoratori

Gli esuberanti Fiat? Facciano gli infermieri

L'idea del viceministro Baldassarri mentre mezza Mirafiori non produce più



le fabbriche

Tensione a Termini Imerese Bersani ad Arese: no al piano

MILANO «Dicembre è vicino e, al momento, non si sono state soluzioni in grado di invertire la situazione e anzi si sta rotolando verso l'attuazione di un piano che è socialmente insostenibile.» Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria, è andato ieri davanti ai cancelli dell'Alfa di Arese per un volantinaggio con le proposte dei Ds sulla crisi della Fiat.

«Il piano presentato dal Lingotto - ha spiegato l'attuale responsabile economico dei Ds - andrebbe rafforzato e reso più aggressivo, più capace di dare garanzie sul mantenimento del settore in Italia. Per far questo servono soldi,

Fiat deve fare uno sforzo ulteriore e anche le banche possono impegnarsi di più. Dal canto suo il Governo può spingere perché l'azienda assuma impegni più stringenti, e intervenire direttamente per l'attivazione di ogni strumento utile al rilancio: dall'utilizzo delle opportunità previste dall'Ue, fino all'aiuto nella ricerca di nuovi partners».

«Spiace invece notare - ha spiegato Bersani - che dopo i primi giorni d'attenzione ora da parte governativa ci siano atteggiamenti nebulosi. Occorre riprendere in mano la situazione, il governo deve sollecitare un piano d'in-

vestimenti più credibile; non si può accettare il venire meno degli insediamenti produttivi né, tantomeno, la disattivazione degli impianti. Non è immaginabile un piano che non punti sull'innovazione e la ricerca, che non metta in contro la sfida delle auto ecologiche, che è la vera vocazione di Arese.»

«Certo - ha concluso l'ex ministro dell'Industria - non sarà semplice uscire dalla crisi; senza un colpo di reni dell'azienda, che il Governo può stimolare, l'auto italiana non ha prospettive. Noi temiamo fortemente l'ipotesi che General Motors rimandi l'acquisto fino

a quando Fiat non varrà più quasi nulla. Un'ipotesi che il governo deve scongiurare».

Rimane intanto ancora tesa la situazione nell'altro stabilimento minacciato dal piano Fiat. Ieri gli operai di Termini Imerese per protesta hanno attuato blocchi sull'autostrada Palermo-Catania, sulla strada statale 113 Palermo-Messina e sulla linea ferroviaria Palermo-Messina, interrotta alla stazione di Fiumetorto. I blocchi, che hanno provocato una paralisi di tutti gli assi di collegamento tra Palermo e la Sicilia orientale, sono stati poi tolti nel tardo pomeriggio.

VENETO

Un morto sul lavoro ogni due giorni

Nel Veneto ogni due giorni lavorativi si registra un incidente mortale sul lavoro mentre il numero degli infortuni, nel 2001, è stato di 137 mila unità. La denuncia viene dalla Cgil che ha indetto un'assemblea regionale dei delegati sulla sicurezza il 12 novembre a Conegliano nell'anniversario dell'incendio allo stabilimento Zanussi che costò la vita all'operaia Luisa Ciampi. Nel Veneto gli infortuni negli ultimi cinque anni sono passati dai 117.517 casi del 1997 ai 124.738 casi del 2001 cui si sommano, raggiungendo quota 137 mila, quelli riferiti al settore agricolo e al pubblico impiego. La maggior parte degli infortuni colpisce i giovani, tanto che il 50% di quanti subiscono incidenti hanno meno di 34 anni.

ENEL

Una carta per le emergenze

Enel.si lancia la card Enel sicura nelle tre formule base, più e affari. La nuova carta per gli interventi in emergenza permette di usufruire di servizi di assistenza da parte di elettricisti, idraulici e fabbri, attivo 24 ore su 24. Inoltre, a seconda della formula scelta i titolari della carta potranno richiedere l'intervento in emergenza di un medico o di un'ambulanza nonché servizi di sorveglianza. La carta sarà disponibile presso tutti i negozi che aderiscono all'iniziativa tra i 500 della rete Enel.si. Fino al 31 dicembre, con un acquisto minimo di 49 euro, la card Enel.si base sarà data in omaggio.

SONY

Torna l'utile grazie a Playstation 2

La Sony inverte tendenza: il colosso giapponese ha chiuso il secondo trimestre dell'esercizio in corso con un utile netto pari a 44,1 miliardi di yen (353 milioni di dollari), a fronte dei 13,2 miliardi di yen di perdite registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Il risultato è dovuto al buon andamento delle vendite della Playstation 2 ed al piano di taglio costi adottato. Nonostante le vendite siano aumentate solo dello 0,5% a 1.790 miliardi di yen, la Sony ha registrato utili grazie all'introduzione sul mercato di prodotti ad elevato margine di guadagno. Il dato positivo del secondo trimestre ha spinto la Sony a rivedere al rialzo le stime relative all'utile netto 2002-2003.

Un affare così straordinario non capita tutti i giorni.

L'usato che sognavi è solo Autoexpert. Finalmente **l'usato** che ti offre un **finanziamento a tasso zero*** fino a 6.500 euro in 24 mesi su tutta la vastissima scelta, fino a due anni di garanzia a chilometraggio illimitato e assistenza stradale in tutta Europa compresa nel prezzo. In più se hai un usato non catalizzato da rottamare puoi usufruire degli ecoincentivi statali**. L'offerta è valida solo fino al 30 novembre e solo nelle Concessionarie e Succursali che espongono il marchio Autoexpert. Ancora stai leggendo?

Autoexpert

www.autoexpert.it

*Esempio di finanziamento: importo massimo finanziabile 6.500 euro - anticipo minimo del 15% sul prezzo di vendita - durata del finanziamento 24 mesi in 24 rate da 270,83 euro - spese gestione pratica 150 euro + bolli - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 2,27% - salvo approvazione Savia. Offerta valida fino al 30 novembre 2002. **D.L. 138 del 08/07/02.

Il maxi emendamento non è ancora pronto, l'incontro forse giovedì Finanziaria, il governo fa saltare il vertice

Epifani a Cisl e Uil: insieme per il Mezzogiorno

Angelo Faccinotto

MILANO Contrordine. Il vertice tra governo e parti sociali, che avrebbe dovuto svolgersi questa sera per mettere a punto i correttivi alla Finanziaria sul Mezzogiorno, non ci sarà. Rinviato. Anche se in realtà, più che di rinvio, si deve parlare di slittamento, visto che, annunci pubblici a parte, non c'è mai stata alcuna convocazione ufficiale. Motivo? Palazzo Chigi non è ancora riuscito a mettere a punto una riformulazione dei punti in questione - in particolare dell'articolo 37 - sufficientemente definita per sostenere il confronto. Così per il faccia a faccia - molto atteso soprattutto dopo le severe critiche che hanno visto Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulla stessa sponda - si dovrà attendere domani. O forse, più probabilmente, giovedì. Nell'attesa, questa mattina, si svolgerà - sempre sulla Finanziaria - l'incontro tra Epifani, Pezzotta e Angeletti e i presidenti dei gruppi dell'Ulivo alla Camera.

Intanto, sul rilancio del Mezzogiorno e contro le politiche economiche del governo, la Cgil non demorde. E invita Cisl e Uil alla mobilitazione. Ieri Guglielmo Epifani, alla riunione dei segretari generali delle categorie e delle organizzazioni territoriali della Cgil, ha proposto una manifestazione da tenersi a Napoli per fine novembre, probabilmente sabato 30. Ed un convegno, da tenersi, sempre a Napoli, il venerdì precedente. Il

messaggio è chiaro. Specie dopo gli inviti, venuti negli ultimi giorni soprattutto da Pezzotta, a una ripresa del dialogo.

«A Cisl e Uil - dice il numero uno di corso d'Italia - ribadiamo l'invito a mobilitazioni e lotte finalizzate a contrastare le scelte del governo». «L'unità è un tema a cui la Cgil è sempre sensibile, ma per provare a superare le difficoltà degli ultimi mesi non serve tanto una generica disponibilità al dialogo, ma ripartire da temi e problemi sui quali le nostre elaborazioni sono più vicine per costruire iniziative comuni che costringano il governo a cambiare strada». E apportare modifiche alle politiche economiche e sociali di Palazzo Chigi - «ben oltre gli aggiustamenti irrilevanti e marginali annunciati in questi giorni» - è la strada maestra.

Su questo terreno, poi, il sindacato può contare anche sull'appoggio di Confindu-

Pezzotta avverte: nessun pacchetto preconfezionato sarebbe inaccettabile vogliamo un confronto vero

»

stria. E del suo presidente, D'Amato. Che, come noto, ha definito «amoral» le scelte per il Sud contenute nella prima stesura della manovra del ministro Tremonti.

Qualunque sarà l'evoluzione dei rapporti tra le tre confederazioni, il rinvio del faccia a faccia previsto per oggi preoccupa. E non solo la Cgil. Perché non c'è più tempo da perdere - la crisi Fiat insegna - e perché l'aggiornamento per la probabile mancata definizione delle proposte da illustrare alle parti lascia sospettare la scelta di un pacchetto di misure preconfezionato. E questo, dice Savino Pezzotta, sarebbe inaccettabile. Senza un serio e reale confronto tra le parti, insomma, ci sarebbe il no del sindacato. «È chiaro che il governo non è ancora pronto - commenta il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi - Sarebbe comunque meglio che alcuni esponenti dell'esecutivo parlassero meno e lavorassero di più per cambiare la Finanziaria. Per noi ogni discussione non potrà che partire dalla piattaforma unitaria sul Sud, che insieme a Cisl e Uil presentiamo a Palermo. E sia chiaro che non ci accontenteremo delle briciole».

In attesa del faccia a faccia, intanto, restano le parole del viceministro Baldassarri. Che mette i suoi paletti per favorire il confronto: «Con le parti sociali dovremo verificare la coerenza tra Finanziaria e Patto per l'Italia; se la Cgil accetta questa impostazione la porta è sempre aperta». Più chiaro di così.



Il tavolo dell'incontro tra governo e parti sociali sulla questione del Mezzogiorno a Palazzo Chigi è slittato a data da destinare

Ance «sconcertata» per gli sgravi tagliati sulle ristrutturazioni

MILANO «Insoddisfazione e sconcerto» per una scelta non solo miope, ma che ha di fatto il sapore di un inefficace contentino sia nei confronti del settore che del Paese nel suo complesso. È questa la valutazione dell'Ance, all'indomani dell'approvazione da parte della Commissione Bilancio della Camera dell'emendamento che reintroduce gli sgravi per le ristrutturazioni, ma che in realtà «equivale ad una sostanziale soppressione delle agevolazioni fiscali». Quattro le modifiche al centro delle critiche dell'Ance: cancellazione della possibilità del ricorso allo sgravio in caso di acquisto di immobili ristrutturati da imprese di costruzione; abbassamento a 40mila euro (contro gli attuali 78mila) dell'importo massimo dei lavori sul quale è possibile ottenere la detrazione; raddoppio dell'aliquota Iva prevista, che passa dal 10 al 20%. Infine la breve durata della proroga, solo sei mesi. Secondo i costruttori il provvedimento non solo «non costerebbe nulla all'erario ma potrebbe alimentare nuovo gettito».

l'intervista Giampaolo Patta segreteria nazionale Cgil

Felicia Masocco

ROMA I tecnici del Tesoro vanno di corsa per mettere a punto il maxi-emendamento alla Finanziaria che dovrebbe indicare, tra l'altro, le risorse aggiuntive per il rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Ma sulla partita regna il silenzio. Ci sono o no i soldi per tradurre in atti concreti gli «impegni» assunti dal ministro Frattini? «Ad oggi non ci sono», denuncia il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta «e siccome il tempo stringe, è necessario che il governo quantifichi le risorse in modo da poter formalizzare le modifiche alla manovra».

L'ultimo incontro con il ministro risale a due settimane fa, quali sviluppi dovevano esserci e non ci sono stati?

«In quell'incontro Frattini ha manife-

Ancora non si vedono i fondi promessi da Palazzo Chigi per il rinnovo dei contratti di 3 milioni di dipendenti

«Frattini mantenga l'impegno col Pubblico impiego»

stato la volontà di tenere conto delle richieste dei sindacati per una corrispondenza migliore tra andamenti delle retribuzioni e andamento dell'inflazione reale che, come è noto, è andata oltre a quanto prospettato dall'esecutivo, si viaggia sul 2,6-2,7%, mentre era stata programmata all'1,7% per quest'anno. Il che significa

L'esecutivo deve ancora quantificare le risorse in modo da poter formalizzare le modifiche alla manovra

perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche, un fatto che non si può ignorare. Per questo motivo come sindacati abbiamo messo in discussione non i principi dell'accordo-quadro di febbraio, ma le quantità, e abbiamo chiesto non solo di rispettare quell'accordo (che prevedeva risorse aggiuntive per lo 0,99% rispetto al 4,6% di aumenti per il biennio già previsti nell'ultima Finanziaria), ma nuove risorse che tengano conto dello stato dei fatti. Il ministro ha ammesso che il problema esisteva, che lo avrebbe riportato al governo. Non ha preso impegni sulle cifre, ma ha dato mandato all'Aran di sviluppare le trattative con i sindacati senza restare strettamente vincolata alle direttive già emanate sulla base dell'accordo del 5 febbraio».

Ad oggi però è ancora tutto fermo...
«Esatto, gli aumenti promessi non so-

no stati quantificati e l'Aran non ci ha convocati».

In compenso l'Aran fa sapere che tra il '98 e il 2001 le retribuzioni pubbliche sono aumentate più dell'inflazione.

«Sono cifre non confermate dai dati Istat. L'indice delle retribuzioni in quel periodo è cresciuto del 9,09, al di sotto quindi dell'inflazione. Aumenta leggermente arrivando al 10,2% - e non all'11 come afferma l'Aran - se vengono considerate tutte le competenze erogate nel periodo (arretrati, una tantum e altro). Questa comunque è la media degli aumenti e in essa sono comprese anche le retribuzioni dei dirigenti e della scuola che hanno avuto una dinamica superiore alla norma. L'Aran sta tranquilla, le retribuzioni dei lavoratori sono state dentro il tasso di inflazione».

C'è il rischio che riesploda il «caso»

pubblico impiego?

«Noi ribadiamo di non avere pregiudizi a trattare con il governo - come più volte siamo stati accusati di fare - anzi speriamo di chiudere la stagione dei contratti, almeno quelli che dipendono dalla Finanziaria entro la fine dell'anno. Ma come è evidente non dipende solo da noi».

L'Aran fa calcoli sbagliati Le retribuzioni sono state dentro il tasso di inflazione

»

Inoltre non esistono solo problemi retributivi. Scuola, università, trasferimenti agli enti locali che rischiano di avere pesanti ricadute sulla sanità ad esempio e su chi ci lavora, sono questioni da affrontare in Finanziaria. Sulla scuola pende una riduzione d'organico di 40-50 mila unità che significherebbe la caduta di alcuni servizi e della qualità dell'istruzione; l'assistenza ai bimbi handicappati, per fare un esempio, o il ritorno del maestro "prevalente". Senza contare che gli insegnanti restano sempre in attesa delle retribuzioni europee anch'esse promesse. Sull'università anche i rettori dicono che è al tracollo, che non riusciamo a garantire le attuali retribuzioni.

E per la sanità e gli enti locali abbiamo già diffidato il governo a ipotizzare che i tagli alle Regioni e alle autonomie locali ricadano sul rinnovo dei contratti di lavoro».

Venerdì 8 novembre confronto tra Fnsi e azienda dopo l'allontanamento di sei giornalisti (di cui due in maternità)

Kataweb licenzia, i lavoratori protestano

MILANO I giornalisti del gruppo Finegil-ESPRESSO respingono il licenziamento a partire dal 30 novembre di loro sei colleghi - tra cui due redattrici in maternità - di Kataweb News, il ramo d'azienda adibito ai servizi per la Cnn, del quale è stata decisa la chiusura per motivi economici. Una decisione «appresa con stupore», scrivono la Fnsi e il coordinamento dei cdr al presidente Carlo Caracciolo. L'8 novembre prossimo è previsto il primo incontro tra Fnsi e vertici aziendali: «Sulla base dell'esito che ne uscirà sapremo rispondere in modo adeguato», fa sapere Paolo Gallori del cdr di Kataweb Spa: «Troveremo le forme opportune, tenendo presente che per chi lavora nel web lo sciopero è difficile perché il portale è sempre e per gli aggiornamenti basta una persona che rema contro». Dunque si stanno già individuando le iniziative più efficaci di contrasto - prosegue Gallori - anche in rapporto alle mansioni previste dal contratto: «La maggior parte di noi ha il vecchio contratto, non quello nuovo che regola l'on-line. Una possibile nostra azione potrebbe consistere proprio nell'applicare alla lettera il vecchio contratto, quindi rifiutando le mansioni che non ci competono, come ad esempio il taglio delle foto».

Ma l'incontro dell'8 novembre è importante anche perché sviluppa una vicenda che oltrepassa il confine

aziendale e presenta i connotati di un «caso», un pericoloso precedente per l'intera categoria, e che emerge dalle modalità con è nata la crisi. Un *modus operandi* buono per le testate di uno stesso gruppo. Spiega Antonio De Frenza del cdr: «I sei colleghi ora licenziati, fino allo scorso giugno erano dipendenti di Kataweb srl. A giugno 35 redattori sono passati a

Kataweb Spa, tranne i sei rimasti in Kataweb News per i servizi Cnn. In tal modo l'azienda ha precostituito le modalità per potere in seguito chiudere il ramo d'azienda licenziando tutti quanti, anche le colleghe in maternità». La strana peregrinazione interaziendale era stata seguita con preoccupazione dalla Fnsi: «Alle richieste di chiarimenti era stato ri-

sposto che in caso di chiusura di Kataweb News, i colleghi sarebbero stati riassorbiti». I giornalisti di Finegil-ESPRESSO non contestano i motivi economici che hanno indotto l'editore a rivedere i programmi di sviluppo multimediale, ma non accettano che il prezzo dell'operazione sia scaricato sui redattori.

g.lac.

Dal riassetto del gruppo si attendono risparmi per 47,2 milioni di euro entro il 2005

Hdp-Rcs: 550 prepensionamenti

MILANO Hdp intende ridurre i costi per 47,2 milioni di euro entro il 2005 grazie al riassetto societario che prevede l'integrazione delle attività della holding di via Turati con Rcs Editori. E quanto emerso nel corso della presentazione alla comunità finanziaria dell'operazione annunciata venerdì scorso.

Le riduzioni graduali dei costi

comporteranno risparmi per 22,9 milioni già nel 2003, e per 33,6 milioni nel 2004. Ribadito il target di un'ebdita all'8% nel 2005, di cui il 2,5% grazie ai tagli previsti.

Dei risparmi previsti, circa 28,2 milioni di euro verranno garantiti da un programma di prepensionamenti che entro il 2005 riguarderà circa 550 unità. I prepensionamenti

saranno effettuati soprattutto nell'ambito della reingegnerizzazione dei processi. Altri 19 milioni di euro di tagli ai costi deriveranno dalla revisione dei contratti di fornitura e dalla concentrazione nel core business. I risparmi previsti non includono le consociate estere, ma solo le controllate con base a Milano, che occupano in totale 3.190 dipendenti.

La struttura della nuova Hdp-Rcs prevede inoltre che i poteri di controllo e indirizzo strategico della società facciano capo all'amministratore delegato, Maurizio Romiti. Al direttore generale, Gaetano Mele, farà capo la gestione delle singole business unit in cui verrà riorganizzato il gruppo. Mentre il neo presidente Franco Tatò sarà il rappresentante legale del gruppo con poteri di supervisione sulla Governance societaria. Cesare Romiti, invece, resterà presidente della Rcs editoria che dopo la riorganizzazione sarà privata del ramo d'azienda pubblicità e delle partecipazioni controllate e dirette (Rcs libri, Rcs periodici, Rcs diffusione).

La nuova holding unica sarà definita solo provvisoriamente come Hdp-Rcs. «All'inizio del prossimo anno sarà annunciato il nome della nuova azienda - ha precisato l'amministratore delegato Maurizio Romiti - che verrà deciso tenendo conto della storia del gruppo».

«Lavoro che cambia» gira col camper

MILANO È in corso la «campagna di ascolto e di discussione» dei Ds di Milano: per quattro settimane, con l'appoggio logistico di un piccolo camper i disegni vanno incontro ai cittadini, un vero e proprio tour davanti a fabbriche, uffici, centri commerciali, piazze e discoteche: «Primo tema è il lavoro, su cui i Ds e la coalizione a livello nazionale hanno prodotto la Carta dei diritti», spiega Silvia Davite, responsabile dell'area Lavoro della Federazione. Difesa dell'articolo 18, ma anche conquista di un sistema di diritti per tutti, dipendenti, autonomi e atipici. Vengono diffusi la Carta dei diritti e il questionario sul lavoro che cambia. Alla buona riuscita della

campagna sono impegnati i Ds di Milano, Sesto San Giovanni, Vimercate, Legnano, Cassina de' Pecchi, Melzo, San Donato, Sesto Ulteriano, Gorgonzola, Rho, Settimo Milanese e altri. Oggi il camper è in Provincia e a Palazzo di Giustizia (12-14,30). Ha già toccato l'Ufficio Iva di via Bassi, la Regione Lombardia, l'Alfa di Arese e l'Abacus di via Villoresi. Domani l'Abb e la Wind di Sesto San Giovanni. Lunedì 4 novembre l'Acquedotto di via Storza, martedì 5 la Siemens a Cassina de' Pecchi, mercoledì 6 la Thomson e l'Alcatel di Vimercate, giovedì 7 la Bindi di Sesto Ulteriano, venerdì 8 la Tosi di Legnano, sabato 9 tutta la giornata alla Multisala Warner di Vimercate.

AZIENDA U.S.L. DI MODENA - SERVIZIO TECNICO
ESTRATTO BANDO DI GARA - LICITAZIONE PRIVATA PER CONCESSIONE DI COSTRUZIONE E GESTIONE CPE/44/02

Questa Azienda U.S.L. bandisce licitazione privata per l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva, costruzione e gestione di un nucleo di servizi commerciali presso l'Ospedale di Carpi (Mo), utilizzando il criterio di aggiudicazione dell'art. 21 comma 2 della legge 109/94 e s.m.i. L'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 365 naturali consecutivi dalla data di sperimentazione della gara. Gli importi indicativamente previsti sono: Euro 390.000,00 per la realizzazione dell'intervento; con incidenza degli oneri di sicurezza pari al 2,5%; Euro 26.500,00 per le spese tecniche a carico dell'impresa (progettazione esecutiva e D.Lgs. 494/96 e s.m.i.). Il canone annuo di concessione a base di gara da corrispondere all'Azienda USL a partire dall'inizio del 2° anno di gestione è pari a Euro 62.000,00. Categoria prevalente ai sensi dell'art. 30, comma 1, lett. b, del DPR 25/01/2000 n.34 OG 1 cl. 2°; altre categorie previste ai sensi dell'art. 30, comma 1 lett. c): OG11 importo Euro 87.797,67. Termini di esecuzione: progettazione esecutiva: 45 giorni dalla data del verbale di consegna della progettazione; costruzione: 180 giorni dalla data del verbale di consegna dei lavori. La durata del periodo di gestione del nucleo di servizi commerciali, a decorrere dal collaudo, è oggetto di offerta nel limite massimo di 30 anni. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale, devono pervenire alla Azienda U.S.L. di Modena - Servizio Tecnico - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - entro il 19/12/2002. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro il 30/11/2002. Il bando di gara di cui al presente estratto con tutte le clausole di gara e l'elenco dei documenti da allegare alla domanda ai fini della preselezione unitamente alla Relazione illustrativa può essere ritirato presso l'indirizzo sopra indicato - Invio dell'avviso alla G.U.R.I. in data 10/10/2002. Per informazioni: Dr.ssa Silvia Menini tel. 059/435774 - Fax 059/435695 - sito Internet www.ausl.mo.it.

Il Direttore del Servizio Tecnico (Arch. R. Gentile)

Azienda Speciale Multiservizi
V.le Buridani 33, 10078, Venaria Reale, (To)
Avviso di gara

Appalto concorso per la fornitura e posa in opera di struttura prefabbricata da adibire a sala polifunzionale e teatro in Venaria Reale, compresi i servizi accessori, gli impianti e l'arredo».

L'Azienda Speciale Multiservizi ha indetto procedura di Appalto Concorso (Art. 9, c. 2, lett. c) D.Lgs. 358/92 sost. Art. 8, c. 1 D.Lgs. 402/98 in attuazione delle dir. 93/36/CEE e 97/52/CE) con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Art. 19, c. 1, lett. b) D.Lgs. 358/92 mod. Art. 16 D.Lgs. 402/98 ex art. 8 DPR 513/92). Per l'acquisto della «fornitura e posa in opera di struttura prefabbricata da adibire a sala polifunzionale e teatro in Venaria Reale, compresi i servizi accessori, gli impianti e l'arredo». L'importo a base di gara è 3.000.000 oltre IVA di legge. Finanziamento: Fondi Propri. Il testo integrale del relativo bando di gara è stato pubblicato sulla GURI n. 254, in data 29.10.02. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 a.m. del giorno 09.12.02. Il Bando di Gara Integrato è visionabile presso la sede dell'Azienda Speciale Multiservizi V.le Buridani, 33, 10078, Venaria Reale, (To), Tel. 011.495486, Fax 011.496792, dal lunedì ai venerdì dalle ore 8.30 alle 12.00; E' inoltre possibile scaricare il Bando di gara presso il sito www.asmvenaria.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Arch. ANTONIO Saporito

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields (BOT) for different durations like 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Si è chiusa con un rialzo la seduta di Borsa: nonostante l'andamento negativo dei mercati Usa, le piazze europee si sono mantenute positive e quella italiana non ha fatto eccezione...

Il figlio del colonnello libico, rappresentante della finanziaria Lafico, detiene oltre il 7,5 per cento

Gheddafi jr entra nel consiglio Juventus

MILANO La Juventus ha fatto posto nel suo consiglio d'amministrazione, allargato da sette a nove componenti, a El Saadi Gheddafi, figlio del colonnello libico...

Gheddafi jr non ha partecipato, ieri, all'assemblea dei soci, ma il suo ingresso nel consiglio di amministrazione è stato accolto con un applauso...

Nelle prossime riunioni del consiglio di amministrazione, Gheddafi jr, che si dichiara grande tifoso juventino ed che è egli stesso calciatore...

nell'Al Itthiad di Tripoli, potrà quindi sedere al fianco dell'amministratore delegato Antonio Giraudo...

Nel frattempo, la quota della Lafico potrebbe salire ulteriormente e anche se Giraudo non ha voluto fare commenti: «Su quest'argomento ha detto - sentite l'Ifi e la stessa Lafico»...

Bayer cede alla Basf la divisione insetticidi per oltre 1 miliardo

MILANO Bayer cederà a Basf la sua divisione insetticidi per 1,185 miliardi di euro. L'operazione prevede che la stessa Basf ottenga da Bayer licenze per continuare a produrre insetticidi nel settore non agricolo...

L'assemblea ha approvato il progetto di riacquisto di azioni

Ras, via libera all'operazione di buy-back

Greco: «La redditività cresce come prevista»

MILANO «La redditività ordinaria di Ras cresce bene, in linea con il piano». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ras, Mario Greco...

Il riacquisto di azioni proprie e il successivo annullato per un controvalore complessivo di 800 milioni di euro è stato approvato a larga maggioranza dai soci...

Entro gennaio dovrebbe essere conclusa l'operazione di buy-back ed entro febbraio quella di annullamento dei titoli.

Come già annunciato il 10 settembre scorso, il buy-back verrà effettuato tramite Opa ad un prezzo unitario di 14 euro...

unitario di 14 euro sul 6,95% del capitale, di cui l'1,29% costituito da azioni risparmio ed il 5,66% di azioni ordinarie.

Nel caso in cui si verifichi un'adesione totalitaria all'Opa, l'azionista di maggioranza Allianz vedrà passare la propria quota dal 51,7% al 55,4%.

Greco non ha voluto fare nessuna previsione sugli investimenti finanziari vista «l'alta volatilità dei mercati» ma, ha aggiunto, «con la liquidità rimasta, di cui sarà possibile stimare l'esatta entità solo il 31 dicembre, possiamo fare qualsiasi mossa necessaria per la crescita del gruppo».

AZIONI

Main table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data for various companies and sectors.

Table of stock market data for various companies and sectors, continuing from the previous table.

11,35 Tennis, Master Series SportStream
14,35 Football, Philadelphia-New York Tele+
16,05 Ginnastica, camp. it. RaiSportSat
18,20 Sportsera Rai2
18,45 Sarellite C RaiSportSat
20,20 Sport 7 La7
20,45 Juventus-Feyenoord SportStream
20,45 Lens-Milan CalcioStream
23,15 Pressing Champions League Italia1
01,00 Vela, Coppa America Rai2

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Strapotere Ferrari, la Formula Uno inventa nuove regole

Prove: un pilota solo in pista per un giro sia al venerdì che al sabato. Punti anche per il 7° e l'8°



LONDRA Non è esplosa l'atomica ma una discreta carica di tritolo. Le decisioni della Fia, riunitesi ieri a Londra in un albergo vicino all'aeroporto di Heathrow insieme a tutti i rappresentanti dei team, cambiano sensibilmente lo scenario della F1. Nel 2003, infatti, le prove ufficiali torneranno a essere valide tutti e due i giorni (ma per un solo giro), sia il venerdì, sia il sabato. Il primo giorno i piloti entreranno in pista uno alla volta, in base alla posizione in campionato. Ossia comincerà per primo il leader della classifica, a seguire il secondo, il terzo e così via. Sabato si partirà in base ai tempi del giorno prima alla rovescia. Dunque chi avrà fatto segnare il miglior crono al venerdì scenderà in pista per ultimo, fatto che lo avvantaggerà nei confronti degli altri perché - come noto - verso la fine delle prove è possibile ottenere la migliore prestazione per la presenza di più gomma sull'asfalto. Lo spettacolo? Non importa. Gli appassionati dovranno accontentarsi di vedere in pista una macchina alla volta. Cambia anche il punteggio assegnato. Si riduce il gap tra il 1° e il 2° (solo 2 punti contro i 4 di prima) e anche il 7° e l'8° portano a casa qualcosa. Questi i nuovi punteggi: 10, 8, 6, 5, 4, 3, 2 e 1. La manovra è chiara: limitare il vantaggio di chi ha una macchina vincente o comunque nettamente superiore alle altre. Oggi la Ferrari, in passato McLaren e Williams. Di più: saranno vietati gli ordini di scuderia che, però, rimangono difficili da neutralizzare... Dunque i piloti a rotazione da un team all'altro o

l'eliminazione dell'elettronica hanno lasciato per ora spazio a misure che comunque hanno l'intenzione di ridurre un po' di equilibrio al campionato mondiale, recuperando quell'audace che le vittorie della Ferrari avevano drasticamente ridotto. Pur se ancora una volta la sensibilità di chi gestisce questo sport si è dimostrata inesistente e poco rispettosa di chi si reca in un autodromo o guarda un Gp alla televisione. Il Gp del Belgio, sulla mitica pista di Spa, è stato infatti annullato. La spiegazione di Max Mosley, presidente Fia: «Non c'è stato accordo tra le squadre circa il divieto di fare pubblicità al trabocco in quel Paese». Avanti dunque ai circuiti "globalizzati", alla faccia dello sport e della tradizione.

Lodovico Basalù

lo sport

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Curve a destra, la manovra parte da lontano

Michele Plastino: «Appena si sentono accerchiati gli ultras reagiscono, solidarizzando»

Edoardo Novella

ROMA Derby sugli spalti. Anche quello è finito pari. Uno squallido pareggio. Per qualcuno i messaggi tra curva nord e curva sud a suon di "marciare per non marciare" e "la mentalità arde più della rivalità... onore ai veri ultras" vanno intesi, finalmente, come un caro e fraterno gemellaggio tra le due sponde. Per Michele Plastino, giornalista televisivo e attento osservatore delle diverse realtà del tifo di Lazio e Roma, la "lettura" di ciò che è accaduto domenica sera invece deve essere molto più articolata.

Partiamo dagli striscioni...

Ricordiamo qual è stata la storia delle tifoserie negli ultimi anni. Il consolidamento dei gruppi organizzati è abbastanza recente. E il principale cemento di aggregazione nelle curve l'ha fornito l'ideologia di destra. Anche perché certi "territori" sono stati abbandonati dalla sinistra, che invece li dovrebbe riconoscere nelle proprie corde. Così, grosso modo dalla fine degli anni '80, la destra di matrice sociale si è infiltrata nel buco, e ha cominciato la sua opera di proselitismo. Hanno resistito solo poche isole: Venezia, Perugia...

È un'espansione incontrollabile?

Difficile. Per un po' di tempo ho creduto che il merchandising fosse, involontariamente, un sistema per normalizzare certi comportamenti, piegarli a determinate regole, magari quelle del mercato. Come principio lo credo ancora, ma poi ho scoperto che "tira" anche il mercato delle svastiche, e allora...

Ma oggi siamo ad una ulteriore recrudescenza?

Non ne sono sicuro. Certo siamo influenzati dallo spettacolo fornito domenica all'Olimpico dalle due curve. Però negli ultimi tempi si sarebbe dovuto fare attenzione ad altri segnali.

Quali?

In curva nord ultimamente si erano fatti dei passi avanti. Lo scempio di Lazio-Arsenal, con i continui



Uno degli striscioni «di solidarietà» tra tifosi avversari esposti domenica sera allo stadio Olimpico in occasione del derby Lazio-Roma. Foto Carlo Giuliani

la nota

PROVA TV? NO, DI MAMMITÀ

Massimo Filippini

Tutti pazzi per la prova tv: la vogliono i grandi club che l'hanno già subita, la temono quelli con la coscienza sporca. Due le "new entry": Maldini e Totti. Il rossonero manda a dire che se l'applicassero per la reazione scomposta nei confronti di Bierhoff commetterebbero uno sbaglio: sul sito Internet del giallorosso neanche una parola sul sinistro al volto rifilato a Stankovic che poteva (anzi doveva) evitare. L'utilizzo della prova tv, così come previsto il regolamento, nel caso dell'Olimpico sarebbe improbabile. Perché "il comportamento violento" non può essere sfuggito all'arbitro. Paparesta (ottimo) è proprio di fronte a i due nel momento dell'abbraccio (prima) e del colpo (poi). Oggi deciderà il giudice sportivo ma la verità è che la prova tv ha fallito perché non funziona come deterrente. «Ora la smetteranno i furbi di colpire senza farsi vedere» si diceva, e invece ogni settimana c'è un malandrino che emerge, "pescato" da una delle centinaia di telecamere guardone puntate sul pallone. Questo calcio ha bisogno di una prova, ma di maturità. «Gioco leale e niente colpi bassi» raccomanda l'arbitro ai pugili prima del match. Altrimenti che gusto c'è?

«buuu» ai giocatori di colore, non si è più ripetuto, almeno non con quella intensità. Negli ultimi 15 mesi poi sembrava tirare davvero un'altra aria...

E poi?

Crede che l'episodio dell'Ostiese, con l'aggressione al ragazzo nordafricano, abbia avuto un effetto boomerang. Dopo la reazione dei media gli ultras si sono sentiti di nuovo ghetizzati. Hanno reagito istintivamente: «Voi ci emarginate come nuovi appestati? E noi vi rispondiamo», ed ecco gli striscioni dell'altra sera. Forse si è interrotto il percorso, anche dialettico, che una buona parte della tifoseria ultras stava compiendo.

Anche la curva sud sembra dominata sempre più dall'estrema destra. Come lo spiega?

Anche qui mi rifaccio alla teoria dell'occupazione del territorio. Allo stadio è fondamentale. Da quando il "CUCS", Commando Ultra Cur-

va Sud, non c'è più, si sono fatti avanti "Base Autonoma" e co., riconducibili a organizzazioni come Forza Nuova.

Che cantano l'inno d'Italia chiosando con «Sieg Heil»...

Per me la chiave di volta, in negativo, si è avuta con Roma-Inter di tre anni fa. Un continuo di cori razzisti. Comunque credo che la curva romanista, grazie alla sua tradizione più popolare, riuscirà a espellere le frange più estremiste. E poi, a differenza della nord, in sud non c'è un solido gruppo egemone.

Le frange infatti sono 4 o 5, alcune molto piccole...

Ma ci sono i democratici e gli antirazzisti che non fischiano i neri avversari anche perché ce ne sono pure nella loro squadra: Cafu, Aldair, Emerson... E, in prospettiva, gli stranieri saranno sempre di più in tutte le squadre... Nella Lazio c'era gli Liverani, quest'anno anche Manfredini...

È ottimista per il futuro?

Sì e lo ripeto: non è stato colto il segnale degli ultimi tempi.

Però i segnali dell'altra sera erano chiarissimi, e di tutt'altro genere...

Certo, è stato un richiamo alla linea dura. Ma chi ci dice che all'interno della nord, per esempio, non ci sia un gruppo ancora più estremista degli Irriducibili, che li abbia messi alle strette? Nel momento in cui sono stati ancora messi sotto i riflettori come i "nuovi paria" hanno reagito andando ancora più a destra.

Ma c'è un risveglio dei tifosi "normali", quelli che non si riconoscono nelle frange più estreme?

Direi di sì. La gran parte dei tifosi vuole andare allo stadio per guardare tranquillamente la partita. E di questo cerca di convincere anche gli altri. Ci stava riuscendo, almeno in parte. Speriamo continui.

differenze di stile

- Corriere della Sera

Dopo gli scontri con la polizia i tifosi si scoprono alleati anche dentro lo stadio [...] In sud: «Oltre i colori libertà per gli ultras». Applauso della nord. E risposta: «Dignità e onore non hanno divise». E anche: «La mentalità arde più della rivalità... Onore ai veri ultras» [...] «Marciare per non marciare». «Moralisti, potete fermare tutto tranne l'idea» [...] E in nord: «Battiamo le mani a tutti gli ultras detenuti». Poi ancora la sud: «Divisi dalla fede, uniti dalla mentalità». **Alessandro Capponi pag. 54**

- La Stampa

Piccoli tafferugli, qualche schiaffo. Il solito derby, niente di grave **titolo Vivereroma pag. 4**

- Gazzetta dello Sport

La rievocazione della marcia su Roma con la sfilata dei nostalgici di entrambe le tifoserie, l'aggressione congiunta degli ultras di destra per punire polizia e carabinieri, l'alleanza dei duri del tifo contro i giornalisti, una serie di striscioni volgari in cui si sono mischiati l'odio sportivo con quello sociale [...] Altro che colore [...] Ora vanno di moda volgarità e teppismo. E le alleanze trasversali, di matrice fascista, per colpire gli "odiati poliziotti" [...] E nel sistema da condannare, quei giornalisti che non si lasciano incantare dalle favole, spesso raccontate anche da societa' conniventi. **Stefano Boldrini pag. 5**

- Il Messaggero

Al fischio d'inizio tafferugli anche in tribuna Tevere tra laziali e romanisti proprio mentre dalle curve s'innalzano striscioni di pace e di reciproca solidarietà. **occhiello pagina 27.**

Il primo a indagare sul direttore del «Centro di studi biomedici applicati allo sport» fu il pm Soprani. Sei mesi fa il rinvio a giudizio per frode sportiva. Oggi la prima udienza

Processo allo sport dopato, imputato il professor Conconi

Salvatore Maria Righi

Una storia brutta, molto sporca, anche se distillata nelle ampole di un laboratorio universitario e filtrata in controclore attraverso la gloria immortalata nelle pose di certi campioni. Il doping di Stato è un teorema che è costato la testa al primo magistrato che si è azzardato a pronunciarlo. Ma il processo che comincia oggi a Ferrara nel primo pomeriggio, davanti il giudice Valentina Tecilla, in fondo è una rivincita di Pierguido Soprani, il pm che ha aperto il primo fascicolo contro il professor Francesco Conconi. Frode sportiva è l'imputazione della quale dovrà rispondere in una (prevedibilmente) lunga serie di udienze il Rettore dell'Università estense, insieme al biologo Ilario Casoni e al medico sportivo Giovanni Grazi, che col docente condivi-

dono la presenza alla sbarra. Davanti al tribunale della città che lo stima e lo veste con l'ermellino degli accademici per ogni occasione paludata, quello scienziato magro, seghigno, con la barba grigia, il vocione da montanaro e i modi spicci di un lumbard della Brianza. Conconi però non ci è finito da solo. Lo scenario disegnato da Soprani a suon di documenti, fascicoli, allegati, deposizioni e altro materiale probatorio, e da lui consegnata all'attuale titolare dell'impianto accusatorio, è nientemeno quella di un filo diretto tra i vertici dello sport italiano e il professore amante della bici e della montagna. Secondo i magistrati che hanno indagato su questo oscuro capitolo della storia sportiva e politica degli anni scorsi, tra l'80 e il 90 era in funzione una sorta di cupola del doping. Dagli stati maggiori del Coni, nei falconi della procura estense sono stati scritti i nomi di Carraro, Pescante e



Gattai, ai tavoli di formica e ai formulari del professor Conconi. Il suo laboratorio, all'epoca mostrato come un fiore all'occhiello nel campo della ricerca sulla medicina sportiva, una specie di gigantesca farmacia dove si sono serviti - lo raccontano i magistrati nelle loro ipotesi faticosamente documentate - i migliori atleti italiani del momento. Ciclisti, podisti, maratonei e via via, un catalogo completo della crema azzurra che ha fatto il pieno di medaglie in olimpiadi, mondiali e campionati europei. L'inchiesta aperta da Soprani è stata la manovella che ha dato il via ad altri procedimenti sul fronte dell'antidoping, per arrivare al blitz del Giro sono fiorite nel frattempo inchieste a Padova, Brescia e soprattutto Firenze. Non c'è solo il tanto vituperato Guariniello, insomma, che lotta contro i mulini a vento per incastrare dirigenti e medici. Ma proprio perché la fabbrica dei disonesti fattura

più velocemente di quanto non si possa pensare, e la scienza dei cialtroni è sempre un centimetro avanti a quella dei poliziotti in camice, anche i fascicoli aperti dal dottor Soprani hanno preso strade tortuose. Nel corso delle indagini lo stesso pm è stato trasferito per "incompatibilità ambientale". Lui stesso aveva presentato un esposto al Csm contro il capo della procura, Severino Messina. «Ha trattato l'inchiesta come se fosse una mia vicenda personale, anziché dell'intera procura. In questi anni mi sono sentito molto solo. Il Csm ha iniziato un procedimento contro di me, probabilmente perché avevo denunciato il mio capo al Consiglio superiore della magistratura. L'ho fatto perché ho valutato che ci fossero condizionamenti sull'inchiesta. Gli stessi per cui ho chiesto di essere esonerato» ha raccontato ai giornali Soprani. Adesso lavora al tribunale dei minori di Bologna. Un'applicazione

al contrario, e ante litteram, della Cirami di infamata attualità. Invece di svicolare altrove un procedimento, si neutralizza direttamente il pm con un bel biglietto sola andata verso un altro ufficio.

Nel frattempo sono decadute anche le imputazioni che facevano tremare i potenti dello sport. «Associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva» e «somministrazione di farmaci pericolosi per la salute degli atleti»: queste ipotesi accriminatorie sono rimaste nel cassetto. Carraro, Pescante e Gattai sono stati cancellati dall'elenco degli imputati. Ma il Gup di Ferrara, Piero Messina d'Agostini, ha deciso che comunque il professor Conconi ed i suoi collaboratori dovevano finire davanti al tribunale. A due passi dalla sua università e dal suo rettorado, anni luce dopo i trionfi dei suoi amici campioni, con la stessa patina opaca nella quale è stato inghiottito il dottor Soprani.

sfratti

IL MUSEO DEL CINEMA DI ROMA VIENE TRASFERITO E RISCHIA DI MORIRE
Il Museo Internazionale del Cinema e dello Spettacolo, fondato nel 1959 e situato nel centro di Roma, oggi rischia di morire. Lo stabile è stato infatti ceduto ad una società immobiliare pertanto l'enorme patrimonio dovrebbe traslocare. Ma il "dove, come, e quando" sono le preoccupazioni che affliggono le sorti della grande realtà del M.I.C.S. che non solo dispone di un tesoro unico, riconosciuto e stimato nel mondo, ma che è considerato una rara memoria storica collettiva e, per ragioni di sicurezza e di tutela dello stesso, non può essere trasferito facilmente senza danni e pericoli di danneggiamento. Questo inoltre renderà impossibile per un lungo periodo la fruizione di questo importante Museo.

tutto ha un limite

«E IO MI EPURO»: FRIZZI A TESTA BASSA CONTRO TUTTI I DEL NOCE DEL PRESIDENTE

Maria Novella Oppo

Avanti c'è posto. Anche Fabrizio Frizzi vuole diventare un caso politico. Si ritiene vittima (un po' come tutti noi) del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che lo criticò severamente per la conduzione delle serate di Miss Italia, conduzione giudicata troppo «buonista», (quando basterebbe dire che era noiosa), secondo il brillantissimo Fabrizio Del Noce. Ma del tono e della durata della gara infinita ha sicuramente più colpa il direttore di rete che il conduttore, il quale ha fatto quello che ha potuto, per veleggiare leggero nella banalità. Come richiesto da contratto e da copione. E del resto, se i dirigenti Rai volevano qualcosa di diverso, di spericolato o di meno frivolo,

perché non si sono rivolti non dico a Michele Santoro o a Enzo Biagi, ma magari al caustico Daniele Luttazzi? Avrebbero dimostrato di non essere quei servi obbedienti che sono, ma dei funzionari al servizio del pubblico, incuranti dei veti governativi. Cosa che non è passata loro neanche per la testa, perché non hanno neppure il coraggio di essere buonisti o semplicemente buoni dirigenti.

E allora non se la pigliano col povero Frizzi, che rilancia ora le sue dichiarazioni indignate a «Sorrisi e canzoni», organo di quella stessa real casa cui obbediscono senza fare una piega Fabrizio del Noce e il direttore generale Sacca. Perciò non ha torto il conduttore a voler diven-

tere un caso politico, anche se esagera un po' nell'affermare che vuole essere come i suoi colleghi «che poi trovano spazio su Raitre». Perché «se non sei citato dal premier in Bulgaria non ti spetta neanche questo».

Diciamo che in un Paese governato dal padrone della tv privata, ogni spettatore ha diritto di considerarsi un perseguitato politico e quindi anche Frizzi, che peraltro non dispera di trovare altre collocazioni e non manca, da vero buonista, di tentare un affondo micidiale contro il cattivo direttore. Racconta infatti di aver cercato di imparare dalle interviste di Del Noce, anche solo da quelle sportive (Trapattoni a «Domenica in») e di non averle trovate così

grintose e travolgenti. «Neppure una domanda insidiosa o che non fosse del tutto prevedibile». E figuriamoci se Del Noce dovesse intervistare Berlusconi o quella simpatica mummia berlusconide di Mirigliani, attorniato dalle sue miss come stampelle di una fatua vecchiaia.

Frizzi ha ragione da vendere a decidere, alla fine, di epurarsi da solo. In questa tv anche la frivolezza va salvaguardata, perché non si confonda con la pesante frivolezza di regime appannaggio dei ministri e del premier, cui si uniformano quasi tutti, dai massimi dirigenti all'ultimo dei direttori di rete, con scatto sculetante.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

TELEVISIONE

Guzzanti, licenza di satira

Da lunedì prossimo, a notte fonda. Quello riapparirà in tv. Il santone mediatico è tornato per cambiare di nuovo vita: non è più Lorenzo, studente insofferente e svegliato dei tempi di Tunnel, né Rokko, il regista «de paura» di Avanzi, né Pippo Chennedy, cinico conduttore di talk show, ha dismesso persino gli abiti del poeta Brunello Robertetti («Io mi specchio in te, e nei tuoi occhi mi rado»), come quelli di Vulvia, la conduttrice di Rieducation Channel nell'Ottavo nano. Ora, in una striscia quotidiana (dal lunedì al venerdì alle 23.30 su Raitre), Corrado Guzzanti - è lui, ovviamente - affronta l'attualità. Insomma, in un'Italia in cui il presidente del Senato cena in mutande e il presidente del Consiglio fa le corna alle foto di Stato, Guzzanti non può che diventare giornalista. E non lo farà trasformandosi in Emilio Fede, o in Paolo Liguori, o in Gianfranco Funari - suoi cavalli di battaglia: alle sue spalle, a scrivere i copioni, stavolta ci sono giornalisti veri, come Curzio Maltese, l'acuto commentatore politico di la Repubblica, e Andrea Purgatori, il giornalista delle inchieste su Ustica sul Corriere della Sera, oltre a una redazione che conosce già vizi e virtù del comico, e che da tempo lo segue, da Andrea Blarzino, a Gabriella Ruisi e Andrea Salerno.



«Fascisti su Marte»? «Non c'è due senza P(2)»? La striscia partirà lunedì su Raitre ma il titolo ancora non c'è. Un paio di bravi giornalisti alle spalle e libertà di colpire partendo dall'attualità



Tre ritratti di Corrado Guzzanti che si prepara a tornare in tv con una «striscia» su misura

ce, si sa: venti minuti il lunedì, il mercoledì e il venerdì, solo 5 minuti - un flash - il martedì e il giovedì. Ma per Guzzanti anche venti minuti sono pochi...

Gli ospiti, perciò, saranno ridotti al minimo. Già annunciato Antonio Albanese, che da metà gennaio farà la staffetta con Guzzanti per la conduzione del programma (due mesi per uno, poi si vedrà). Prevedibili ospiti come Prodi e la sua mortadella, Bossi, Bertinotti, Rutelli, Veltroni: sono i personaggi in cui - con grande abilità di Guzzanti e dei suoi truccatori - Corrado si immerge in modo onirico e crudele. Le scenografie? Spoglie. Come si svilupperà il programma? Mistero. Un mistero re-

so più fitto dallo spot di presentazione dove si vede, per 30 secondi, Gabriele La Porta (alias Corrado) giocare a scarabeo con il suo assistente (il solito Marco Marzocca, di professione alternativamente farmacista e spalla di Guzzanti). L'assistente incita: «Dottore, è finito il suo tempo»; e La Porta compone la sua parola, «Scafroglia». Che, ovviamente, non esiste...

Capito ora come sarà il programma? L'unica certezza è che Guzzanti si aggira spesso per lo Studio 2 della Dear, per stu-

diare gli spazi; che gli autori si ritrovano non-stop in fumose sedute (i giornalisti si divertono molto); e che la trasmissione nascerà giorno per giorno: verrà registrata poche ore prima della messa in onda, alle 19-19.30. Insomma, non sarà un programma di montaggio, offrirà notizie fresche di giornata, addirittura del pomeriggio, alla maniera di Guzzanti.

Se i presidenti Berlusconi o Pera hanno da fare nuove esternazioni-shock, se i pianisti del Senato intendono tornare ai

loro strumenti, è dunque meglio che sintonizzino gli orologi. Roberto D'Agostino, noto pettegolo del mondo dello spettacolo, nei giorni scorsi ha tentato lo «scoop» sul suo sito internet, annunciando «Corrado Guzzanti-Curzio Maltese come Luttazzi-Travaglio»? Notizia inesatta, visto che Maltese se ne sta dietro le quinte; ma tra le

pieghe di quella indiscrezione c'è da annotare un fondo di verità: tocca a Luttazzi, a Chiambretti, adesso a Guzzanti, cioè ai comici, raccontare l'attualità in tv. E tocca a Raitre raccogliere l'eredità di altre reti e offrire spazi ai comici: Paolo Ruffini, direttore a budget ridotto, è l'unico a inventare soluzioni per proporre accoglienza a Santoro o Biagi, per offrire la scena a Corrado Guzzanti e a Antonio Alba-

nese.

Ancora «Dagospia» (il sito di D'Agostino) notava come anche Guzzanti abbia sciolto il sodalizio con Serena Dandini, come già aveva fatto la sorella Sabina. Certo è un fatto che nella nuova Rai non ci sia spazio per le «belle firme» della comicità nata nei suoi studi: Beppe Grillo - che debuttò su Raiuno, in coppia con Antonio Ricci, e che dalla Rai ha avuto le più massacranti censure - è un ricordo della generazione passata; Paolo Rossi ha scelto il teatro, come ora sta facendo Sabina Guzzanti, come ha fatto David Riondino; Luttazzi, comico dello scandalo, è svanito dal teleschermo, Enrico Bertolino è l'ultimo al quale la Rai non ha rinnovato il contratto ed è passato a Mediaset, come prima di lui aveva fatto - ma non gli ha portato fortuna - Teo Teocoli, come hanno fatto molti altri.

Raitre (dove Blob resiste a ogni tempesta) e Italia 1 sono diventate le riserve indiane della satira. Alla Rai è rimasta Serena Dandini, ma è necessario andarla a pescare sul satellite: si è trasformata in storica del teatro e insieme a Nicola Fano ha realizzato una storia del varietà per Rai Educational. Alla Rai, con un suo programma, è rimasto solitario su Raidue Piero Chiambretti, che sabato sera abbiamo visto di nuovo in gran forma ospite del sabato sera di Gianni Morandi, ma che quest'anno sembra non aver ritrovato la vena per il suo programma *Chiambretti c'è*: anche la sua è una striscia in seconda serata, seppure a singhiozzo.

Anche il suo è un programma nato originariamente sull'attualità, che ora vivacchia invece con gli scontri (un po' scontati) Busi-Sgarbi e con le esibizioni - soprattutto in costume - dello scrittore. Adesso Chiambretti non è più solo sul far della notte: chissà se in una rete leghista, dove è preferito l'accento padano, il piccolo torinese ritroverà la grinta per affrontare la concorrenza del comico romano. Nonostante la Rai. Quello che in tv manca da tempo è proprio il gusto della concorrenza. Persino Bruno Vespa, senza il dirimpetto Michele Santoro, non è più lo stesso...

Ma nella nuova Rai non c'è spazio per altre belle firme come Grillo, Paolo Rossi, Riondino. Per non parlare di Luttazzi, l'uomo dello scandalo

tendenze

Così ecco che i comici fanno i telegiornali e i giornalisti fanno la satira in televisione

Verrà svelato («Speriamo!» dicono in redazione) giovedì mattina, in conferenza stampa. Quanto dura il programma, inve-

Non sarà un programma di montaggio: solo notizie fresche di giornata Poiché ora tocca ai comici raccontare il presente alla televisione

Dietro le quinte della «striscia» di Corrado Guzzanti ci sono due giornalisti di calibro: Curzio Maltese e Andrea Purgatori. Dietro le quinte di *Uno di noi*, varietà del sabato sera di Gianni Morandi, c'è Michele Serra... Che sta succedendo nei giornali e in tv? I comici fanno i tg e i giornalisti satira?... Certo è ormai datato il successo di *Striscia la notizia*, con il suo ambizioso sottotitolo di «tg satirico»: una ricetta semplice, comici al timone di un giornale, un pupazzo a caccia di scandali nel Bel Paese. Il «manifesto» di Antonio Ricci (autore e «papà» della trasmissione) è tutto nella sigla, dove si canticchia che «giudici, monaci, socioeconomisti e giornalisti», «fan tutti le veline, faine del nuovo varietà», dunque perché non affidare le campagne di stampa, le inchieste, a Ezio Greggio e Enzo Iacchetti? Poco importa se poi lo scoop montato in tv riguarda soprattutto piccoli episodi di malcostume e mala-Italia, come i bulloni svitati di un

binario ferroviario; qualche volta succede anche che *Striscia* sia l'unica ad investigare nella compra-vendita dei permessi di soggiorno degli extracomunitari o a mandare in onda per intero la scena dei «pianisti» del Senato, così come *Blob* è rimasto solo a rimandare in onda all'infinito le corna di Berlusconi, per non dimenticare... Le inchieste giornalistiche, quelle vere, invece - e lo si vede ogni giorno sfogliando il pacco dei giornali e seguendo la tv -, stanno sempre più impallidendo. Non c'è spazio neppure più per i corsivi brucianti, quelli che levano la pelle ai politici, di fronte a una realtà di politici-veline, dove non dà scandalo neppure se un «pianista» colto sul fatto spudoratamente dichiara «non è vero».

È per questo che i giornalisti hanno scoperto la satira? Certo è che al sabato sera si sente la mano di Michele Serra - grande corsivista della prima pagina dell'Unità, dopo Forte-

braccio, prima di Maria Novella Oppo, ora firma di *La Repubblica* -, una trasmissione dove certi temi più delicati senza di lui, forse, sarebbe stato difficile sfiorare. Certo è che per affrontare trasmissioni di attualità come *Novecento* anche Pippo Baudo ha chiamato in soccorso giornalisti abituati a trattare le notizie anziché il varietà. Certo è che giornalisti autori di grandi inchieste, come Gabriele Romagnoli, o Pino Corrias, o Pietro Calderoni (per citarne alcuni) hanno scelto di continuare a raccontare le loro storie al cinema, scrivendo libri e sceneggiature o - come Corrias - di passare armi e bagagli alla fiction Rai. Proprio come ha fatto Andrea Purgatori, che alla fine la sua lunga inchiesta su Ustica l'ha portata al cinema, e ha scelto la carriera di sceneggiatore, e che dietro le quinte della nuova striscia satirica di Raitre ha ritrovato Curzio Maltese, corsivista dalla penna graffiante. Con pervicace ottimismo si può sempre considerare il fatto che se l'informazione viene mitigata, se i grandi giornali abbandonano - a dispetto di ogni gradimento del pubblico - la strada vischiosa delle inchieste (quella che porta alla ribalta verità scomode ed insieme retoriche querele, che spaventano gli amministratori dei giornali), i giornalisti si inventano comunque nuove strade per raccontare le loro notizie, dal cinema al varietà. Ma sia detto senza moralismi: meglio un paese in cui i comici fanno satira e i giornalisti inchieste... s.gar.

IL TEATRO «MASCIARI»
RISCHIA LA CHIUSURA

Il Teatro Masciari di Catanzaro, la storica struttura di cinema e spettacolo calabro, rischia di chiudere. Nonostante il mondo dello spettacolo si sia mobilitato per salvarlo, con due giorni di grande spettacolo per raccogliere i fondi, oltre che per sensibilizzare l'opinione pubblica, l'Amministrazione Pubblica della città sembra voler abbandonare definitivamente il Teatro. Infatti il Sindaco Sergio Abrano, ha dichiarato che «solo con l'apertura, a breve, del Teatro Politeama la città potrà avere un teatro», dimenticando così le tante occasioni di grande teatro e cinema offerte dai Masciari e dimostrando di non avere alcuna intenzione di salvarlo.

LELLA COSTA, «TRAVIATA» TRA BERLUSCONI E TREMONTI

Maria Grazia Gregori

Altra che Magic moments come titolava una fortunata canzone anni '50 di Perry Como: da tempo stanca di guerre, ma anche di ogni violenza, Lella Costa è in scena, con grandissimo successo, all'Arena del Sole, in *Traviata*, l'intelligenza del cuore. Ma sarebbe sbagliato lasciarsi influenzare dal titolo. Perché, certo, l'ormai collaudata «coppia» formata dalla Costa e dal regista Gabriele Vacis ha operato un'immersione globale nel mondo di Margherita Gautier o di Violetta Valery così come si viene raccontato da Alessandro Dumas figlio («Il figlio dei tre moschettieri») in La signora delle camelie o da Verdi. Ma anche se all'inizio Lella indossa un abito d'ispirazione ottocentesca, anche se alle sue spalle scorrono immagini di celebri edizioni della *Traviata*, commentate in diretta dall'attrice, la sua esibizione non segue pedissequamente né il celebre melodramma né

il dramma. Il personaggio di Violetta-Margherita, infatti, è un mezzo, un veicolo, per parlare della condizione di quelle donne, oggi come ieri, pagate, comprate («questa donna pagata io l'ho» dice Armando-Alfredo sbattendo in faccia alla *traviata* di turno il denaro o le fiches). Tutto, anzi, nasce da questo: che sempre, in qualsiasi epoca, ci sono state o ci sono donne che si sono vendute o che si vendono e uomini pronti a comprarne l'amore. Le immagini scioccanti di periferie con le prostitute albanesi e di colore sulla strada, che scorrono alle spalle della Costa, impongono all'attenzione del pubblico un tema scottante: basta donne a battere per le strade ma chiuse in villette a schiera o riunite in cooperativa. Prostitute che pagano le tasse o «nostalgia dei casinò» come ironicamente suggerisce l'attrice? Giocando sul dentro e fuori, sul passato e sul presente,

Traviata che Gabriele Vacis ha costruito sapientemente sulla capacità di racconto, sulla padronanza della scena, sulla carica umana della protagonista, ha però anche altre ambizioni. Perché si può essere «comperate» in tanti modi magari buttando la propria vita o trasformandosi in icona dell'infelicità e del male oscuro come Maria Callas, la cui immagine e la cui voce punteggiava spesso lo spettacolo, o come Marilyn Monroe, presentata in immagini di abbagliante giovinezza sostenute dall'emozionante poesia scritta dopo la sua morte da Pasolini. Donne mai padrone di se stesse, donne mai felici, donne verso le quali gli uomini non hanno mostrato proprio quell'intelligenza del cuore di cui parla il titolo, suggerisce la Costa con le parole di De André, Battista, Marianne Faithfull. Quasi smontando alla moviola le scene madri dell'opera verdiana magari rivisitata attraverso

quella di Dumas figlio, «entrando» dentro lo schermo, riprendendo, rivivendo, suggerendo i gesti della protagonista. Sconfinando nell'attualità magari con un'equazione fra il conte di Varville, spasmante un po' stolido e impacciato e non amato dell'eroina e il ministro Tremonti, fra il parlare a vanvera del vecchio padre di Armando-Alfredo e Silvio Berlusconi. Mettendo da parte l'abito ottocentesco e la parrucca e facendo una cavalcata attraverso le epoche, passando per il cinema anni '40, mentre immagini di attrici famose di quel tempo si mescolano a immagini di bambine (ogni donna porta con sé la bambina che è stata), Lella Costa ritorna alla fine a se stessa, donna stufo di guerre e di menzogne. Perché la prostituzione - ci dice - è come la guerra: «non è una scelta obbligatoria», ma può essere fermata. Lo dice con la generosità, con la coerenza del suo impegno di sempre.

a teatro

Göbbels, l'azzardo del teatro musicale

Per il grande compositore, prima a Ginevra di «Personaggi con parenti allontanati»

Paolo Petazzi

GINEVRA Per Heiner Göbbels fare teatro musicale significa fin dalla prima progettazione pensare all'incontro di regia, luci, scene, testi e musica. La interazione di queste componenti non deve necessariamente cominciare dalla musica né privilegiarla. È così anche nella novità presentata in prima assoluta nella stagione del Grand Théâtre di Ginevra, *Landschaft mit entfernten Verwandten* (alla lettera: Paesaggio con parenti allontanati, cioè artisti affini, padri spirituali, guardati a distanza). Per la prima volta in questo spettacolo - coprodotto dai Festivals di Berlino e St. Polten, dal Teatro di Mulhouse e da altre istituzioni - Göbbels fa le cose in grande, come in un'opera (4 atti per una durata di due ore e mezza senza intervallo); ma resta lontano da ogni genere convenzionale ed evita qualsiasi traccia narrativa.

In una intervista ha accettato il paragone con un puzzle, e non per caso usa la parola «paesaggio», imitando certi titoli di Poussin, come *Paesaggio con un uomo ucciso da un serpente*, un quadro famoso, su cui scrisse anche François Fénelon poco dopo il 1690 in uno dei suoi *Dialoghi di morti*, quello fra Poussin e Leonardo, uno dei testi citati nel complesso montaggio. Vi entrano molte componenti diverse, e il filo unificante dello «sguardo» va inteso in senso assai lato.

È uno sguardo che deve soffermarsi sui diversi piani e dettagli del «paesaggio» senza farsi condizionare da una prospettiva centrale: c'è la agghiacciante «descrizione di una battaglia» di Leonardo (cantata in traduzione tedesca, mentre in scena vengono mossi giganteschi e terribili pupazzi), c'è il celebre saggio di Foucault sulle «Meninas» di Velasquez; ci sono poesie di Michaux ed Eliot e molte citazioni (tradotte in tedesco) di Giordano Bruno (con insistenza sulla tematica della affinità o dei rapporti tra contrari e opposti), e c'è soprattutto Gertrude Stein, con numerosi brani (in inglese, per lo più recitati) da *Wars I have seen* (Guerre che ho visto).

Occorre prendere una certa distanza da questo paesaggio, per comprendere come le componenti testuali, sceniche e musicali interagiscono, talvolta sovrapponendosi con assoluta libertà, talvolta convergendo. La musica ha un carattere spesso improvvisatorio (anche quando non è improvvisata) e si pone sotto il segno della contaminazione tra mondi e stili diversi (dalla canzone alla musica antica), una contaminazione che Göbbels praticava già



Accanto il compositore Heinrich Göbbels. Sotto, un'immagine dallo spettacolo «Amelia» di Edouard Lock con i La la la human steps

Testo, scena e musica interagiscono con assoluta libertà. La musica soprattutto, spesso è improvvisata e mescola gli stili

in tempi non sospetti, quando non era ancora una moda o un imperativo categorico.

Nell'intreccio delle componenti musicali e teatrali (con scene e luci di Klaus Grünberg) è fondamentale la collaborazione tra Göbbels e il meraviglioso Ensemble Modern di Francoforte, un complesso di incredibile bravura e duttilità, i cui elementi (qui sono diciotto, diretti da Frank Ollu), oltre a suonare (benissimo) stanno in scena, recitano, agiscono. Göbbels non

li vuole nella buca d'orchestra, e lavora con loro (e con le loro capacità di improvvisazione) proprio per approfondire l'interazione tra le diverse componenti dello spettacolo, che si vale inoltre di un eccellente attore, David Bennent, di un ottimo baritono «classico», Georg Nigl, di un piccolo coro (16 voci).

Il rischio è, dal punto di vista musicale, quello di una dispersione che fa sembrare molte cose semplici musiche di scena. Lo spettatore è fortemente sollecitato dai percorsi imprevedibili attraverso i paesaggi di Göbbels e dal gioco caleidoscopico che sembra essere la chiave fondamentale dello spettacolo. Le classicheggianti affermazioni di Poussin che esaltano alla fine bellezza, grazia e verosimiglianza hanno il sapore di una conclusione ironica, al termine di un gioco che non intende offrire messaggi univoci, e in cui non è facile comprendere la necessità di ogni componente.

Per questo una parte non piccola del pubblico esce prima della fine, anche se lo spettacolo, che si replica per dieci sere nel-

film fantasma

«My name is Tanino»
ostaggio di Cecchi Gori

My name is Tanino rischia di diventare un film fantasma. La nuova pellicola di Paolo Virzì, girata negli Stati Uniti, prodotta da Vittorio Cecchi Gori e presentata fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia, non esce e non uscirà nelle sale. Almeno per il momento. «Sono molto pessimista sulla sua uscita - ha spiegato Virzì - Spero di sbagliarmi. Ma purtroppo i guai di Vittorio Cecchi Gori sono tali e tanti che mi sembra che non ci sia la possibilità di liberare il mio film dalla prigione in cui si trova». Il film doveva uscire per Natale ma Virzì spiega che «la pellicola è bloccata dai creditori. Per fare uscire il film ci vorrebbero prima due miliardi per pagare i creditori, e poi investire altri trecenti per il lancio e la stampa delle copie. E nel frattempo, la Panalight, uno dei creditori, ha ottenuto il sequestro dell'unica copia». Un destino che potrebbe accomunare anche due altri film, sempre prodotti da Cecchi Gori, di Sergio Rubini (*L'anima gemella*) e Massimo Ceccherini (*La brutta copia*). Per il momento Virzì sta scrivendo un nuovo film che dovrebbe girare con Raimondo e con Catleya. Ma i problemi non sembrano finiti: «Dopo tutte le traversie affrontate col sorriso sulle labbra, è stato lui, Vittorio Cecchi Gori, a scatenare i suoi avvocati contro di me. Per diffidarmi a fare i miei prossimi film con altri gruppi cinematografici. Di conseguenza, sono stato costretto a replicare sullo stesso tono».

la suggestiva Salle Turretini (nata dalla trasformazione della vecchia centrale idroelettrica), è tutto esaurito e ha sempre avuto molto successo.

L'esito complessivo sembra meno inteso di altri lavori di Göbbels assai più concentrati. Nel nuovo *Paesaggio* il convergere di grandi ambizioni, testi spesso bellissimi e inquietanti, e carattere musicale improvvisatorio porta a risultati che sembrano un poco provvisori e suscettibili, forse, di revisione.

Un caleidoscopio che evita di dare messaggi univoci e che disorienta il pubblico: infatti, una parte non piccola se ne va prima della fine

altri fatti

L'ANTITRUST INDAGA SU «DESTINAZIONE SANREMO»

L'Autorità Antitrust ha aperto un'indagine nei confronti di *Destinazione Sanremo*, il programma in onda su RaiDue e condotto da Pippo Baudo e Claudio Cecchetto. Il Codacons, da cui era partita la denuncia, aveva denunciato la trasmissione all'Antitrust in seguito alle proteste di alcuni discografici che sostenevano di essere stati messi fuori gara dal regolamento della trasmissione. «Per ovviare alle esigenze televisive - sostiene il Codacons - la Rai ha anticipato i termini per l'iscrizione dei ragazzi alle selezioni del Festival di Sanremo e questo ha escluso di fatto molte case discografiche, poiché non in grado di registrare e stampare il cd di cui necessitano i cantanti per avere accesso alle selezioni, favorendo così le grandi case discografiche che dispongono di propri stabilimenti per produrre i dischi e penalizzando fortemente le piccole aziende e le major indipendenti».

FIRENZE CAPITALE DEL CINEMA FRANCESE

Per una settimana, dal 4 al 10 novembre, Firenze diventa la vera capitale del cinema francese all'estero. Va in scena infatti la 17/ema edizione di «France cinema» che quest'anno pone l'accento sulla Nouvelle Vague, ieri e oggi. Quindici classici dei primi anni '60 fra cui alcune rarità di Chabrol, Resnais, Godard, Truffaut, Rivetti e una tavola rotonda impresenziata da grandi registi italiani e francesi saranno dunque il cuore della manifestazione.

LINA WERTMULLER DIRIGE IL SEGUITO DI «TRAVOLTI...»

La regista Lina Wertmüller smentisce la polemica con Madonna e annuncia che sarà lei a dirigere il seguito del film *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto* con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato e due giovani attori. «Non ho mai offeso Madonna che considero una ragazza geniale - dice la regista che nei giorni scorsi aveva espresso giudizi negativi sul remake del suo film - non ho mai visto il film *Swept Away* che aspetto nei nostri cinema per giudicarlo doppiato in italiano».

Finito il periodo punk e rock il canadese Edouard Lock cambia sguardo e crea una coreografia ipnotica e notturna per i La la la human steps

Com'è inafferrabile Lara Croft, specie se danza

Rossella Battisti

ROMA Se avete in mente i canadesi La la la human steps di qualche anno fa, l'Edouard Lock scagliato che li guidava in coreografie spericolate e roccellate, sarà meglio che mettiate da parte quelle immagini e quell'idea di danza perché Lock ha cambiato strada. E ha fatto bene, tutto sommato, perché a quel periodo apparteneva strettamente Louise Lecavalier, la sua musa preferita, un demone biondo dalla tecnica cibernetica. Una da piroette in orizzontale, con un gioco di gambe da urlo. Pazzesca, impossibile. Ma anche per lei, dopo diciotto anni di militanza ai limiti dell'umano danzare (Louise, però, ne siamo convinti, era marziana) è venuto il tempo di prendersi una pausa, forse definitiva. Se ne è andata nel 1999 dopo la cinquantottesima replica di *Salt*, il lavoro precedente ad *Amelia*, l'ultima creazione con la quale Lock e i La la la sono tornati a Roma (teatro Argentina,

Romaeuropafestival, poi replicherà in tournée a Ferrara il 29 e 30 novembre). Già in *Salt* la «svolta» di Lock era in agguato, come a non farsi cogliere impreparato dall'uscita di scena di Louise. Ovvero, una virata verso una sorta di neoclassico (anche se bisogna andarci piano a usare certi termini con l'artista canadese tanto propenso alle ribellioni). Virata segnata da un uso spasmodico delle punte (per la verità, un ritorno: le aveva già utilizzate molti anni fa per una coreografia commissionata dall'olandese Het National Ballet nel 1988) e atmosferi raggelate in cammei notturni e solitari (il più delle volte sono duetti uomo-donna), distanti dagli affreschi psichedelici e sgargianti di lavori come *New Demons*.

Anche la musica è cambiata, e non è un modo di dire: punteggiavano ora i passi di Lock (che, a suo tempo, curò la tournée di David Bowie) le rarefazioni sonore e leggermente soporifere di David Lang, un allievo di Hans Werner Henze.



Ci sono, è vero, le liriche di Lou Reed a ricordare il passato rock del coreografo canadese, ma ora la paritura è fatta di loop, corsi e ricorsi, musica da carillon per la giostrina di *Amelia*, dove le ballerine somi-

gliano a bambole perfette che gli uomini si girano e rigirano fra le mani come per scoprirne il meccanismo interno. Amelie come tante Coppelie, femminilmente stranianti, «doppiate» dall'alto con le immagini virtuali di una Lara Croft in body nero attillato e scarpe da punta. Corpi sottili come steli, compagne di una piroetta e nulla più. Invano i loro partner si affannano a cingerle per la vita, a stringerle, a trarre qualcosa di umano da queste creature ultraterrene che sgambettano impazzite. Sono relazioni difficili, comunicazioni afasiche fra individui che sono attratti gli uni dalle altre, ma che hanno

linguaggi diversi, modalità altre. Loro, le Amelie, sono le nuove Vili di un iperuranico contemporaneo. La bionda, la rossa, l'orientale, tutte immagini di uno stesso eterno femminino, sfuggente e inafferrabile. Solo apparentemente disponibili a farsi prendere e invece sguiscianti via, tra *passés*, *battements* e guizzi di braccia come frustate, lasciando gli uomini a capo chino, ridotti a semplici *porteurs* delle loro bellezze fredde e crudeli. Lock sembra meditare sulla natura dei rapporti umani e, sotto sotto, continua a giocare con i suoi danzatori come se fossero androidi ipertecnologici. Li spinge alle solite velocità da brivido, anche se l'assetto è oggi più composto, persino insolitamente ipnotico. *Amelia* è una danza di trance, un'immagine svanita e ricomparsa all'infinito in forma digitale. Troppo lungo (novanta minuti dichiarati e almeno centoventi effettivi), ripetitivo, ma succede quando non si vorrebbe lasciar andare via un sogno che ci è stato molto caro.

Cinema e televisione:

UNA RISORSA PER ROMA,
UNA RISORSA PER L'ITALIA

interverrà:

Walter

VELTRONI
Sindaco di Roma

Mercoledì 30 Ottobre 2002
CINEMA ADRIANO
ore 9.30 - 18.00



www.dsroma.it



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62 S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1 COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12 AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52 DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lum. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800333033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
Ambulanza 051/6401561 - 6401483
051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI e AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211;

Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncati* 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antilebani 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	198 posti	Signs	15,00-17,25-19,50-22,15 (E 7,25)
250 posti Magdalene 20,20-22,30 (E 6,50)	198 posti	One Hour Photo	15,50-18,10,20,25-22,40 (E 7,25)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	198 posti	Minority Report	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,25)
450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,45 (E 7,00)	223 posti	Il pianista	16,05-19,05-21,55 (E 7,25)
Un viaggio chiamato amore 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)			16,10-19,10-22,10 (E 7,25)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227		METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	980 posti Il pianista 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
1 Pinocchio 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 7,50)		NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
2 About a boy 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 7,50)		Sala 1 Minority Report 620 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285		Sala 2 Fortezza Bastiani 350 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Cinema Il pianista 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)		ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
CAPTOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002		350 posti 8 donne e un mistero 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)	
1 Pinocchio 16,00-18,10 (E 7,00)		150 posti Bowling a Columbine 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
450 posti Anteprima ad inviti 21,30 (E 7,00)		100 posti Americhe 15,30-17,10-18,50 (E 7,00)	
2 Red Dragon 225 posti		Kissing Jessica Stein 20,30-22,30 (E 7,00)	
3 One Hour Photo 115 posti		90 posti M'ama non m'ama 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
4 Red Dragon 115 posti		OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
EMBASSY Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563		600 posti Il pianista 19,30-22,30 (E 7,00)	
620 posti Signs 20,15-22,30 (E 4,50)		RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034		1 La locanda della felicità 300 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala Federico Red Dragon 450 posti		2 Magdalene 128 posti	16,00-18,10,20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Giulietta No good deed - Inganni svelati 200 posti		ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145		208 posti 8 donne e un mistero 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 7,00)	
813 posti Pinocchio 20,15-22,30 (E 7,00)		SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325		600 posti Minority Report 19,40-22,30 (E 7,00)	
438 posti Red Dragon 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)		TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/943441		189 posti No good deed - Inganni svelati 20,30-22,30 (E 7,00)	
650 posti Signs 20,15-22,30 (E 7,50)		VISIONI SUCCESSIVE	
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732		BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	
550 posti Minority Report 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)		Riposo	
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188		CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	
Riposo		Riposo	
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605		PARROCCHIALI	
580 posti Pinocchio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)		ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906	
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374		Riposo	
500 posti Red Dragon 20,00-22,30 (E 7,50)		ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901		Riposo	
1150 posti Concerto 21,15 (E 7,50)		GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757		Riposo	
600 posti Red Dragon 17,00-19,40-22,20 (E 7,25)		ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	
223 posti Signs 15,35-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)		Riposo	
198 posti Pinocchio 16,30-19,00-21,30 (E 7,25)		PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	
198 posti Johan Padan - A la scoperta de le Americhe 16,15 (E 7,25)		Riposo	
No good deed - Inganni svelati 18,05-20,20-22,35 (E 7,25)		TIVOLI Via Messarenli, 418 Tel. 051/532417	
198 posti Pinocchio		Riposo	

BAZZANO			
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174		Sala 1 Il pianista 150 posti	20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Red Dragon 150 posti		20,20-22,30 (E 7,00)	
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174		510 posti Pinocchio 20,30-22,30 (E 7,00)	
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174		560 posti Signs 20,30-22,30 (E 7,00)	
CA' DE FABBR		MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti Signs 21,00 (E 6,50)		CASALECCHIO DI RENO	
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321		Sala 1 Signs 301 posti	18,00-20,20-22,40 (E 7,25)
Sala 2 No good deed - Inganni svelati 174 posti		16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,25)	
Sala 3 Pinocchio 219 posti		16,00-21,30 (E 7,25)	
Minority Report 18,30 (E 7,25)		Sala 4 Signs 237 posti	16,50-19,10 (E 7,25)
Minority Report 21,30 (E 7,25)		428 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 5 Red Dragon 237 posti		16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,25)	
Sala 6 One Hour Photo 219 posti		18,00-20,20-22,40 (E 7,25)	
Sala 7 Pinocchio 174 posti		16,00-19,00-22,00 (E 7,25)	
Sala 8 Il pianista 301 posti		16,40-19,10-21,40 (E 7,25)	
CASTEL D'ARGILE		DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	
Riposo		CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976		Riposo	
CASTENASO		ITALIA Via Nesima, 38 Tel. 051/786660	
Riposo		CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692		300 posti	21,15 (E 6,50)
CREVALCORE		VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	
486 posti Red Dragon 21,00 (E 4,50)		IMVOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634		Signs 20,15-22,30 (E 6,70)	
CRISTALLO Via Appia, 31 Tel. 0542/23033		600 posti Pinocchio 20,20-22,30 (E 6,70)	
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714		LAGARO	
LAGARO		MATTEI Via del Corso, 58	
Riposo		Non pervenuto	
LOIANO		VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	
Riposo		PORRETTA TERME	

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056		316 posti Red Dragon (E 6,20)	
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059		Riposo	
RASTIGNANO		STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	
Sala 1 Red Dragon 856 posti		20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2 Signs 334 posti		20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 3 Il pianista 238 posti		19,45-22,30 (E 7,00)	
Sala 4 Pinocchio 222 posti		20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 L'ultimo metro 142 posti		20,15-22,30 Rassegna (E 3,00)	
SAN GIOVANNI IN PERSICETO		FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	
860 posti Pinocchio 21,00 (E 4,50)		GIADA Via Cincine Dante, 12 Tel. 051/822312	
514 posti Il pianista 21,00 (E 7,00)		SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100		450 posti Pinocchio 21,00 (E 7,00)	
SASSO MARCONI		MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	
300 posti Red Dragon 21,00 (E 6,00)		VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5		Riposo	
VIDICIATICO		LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	
Riposo		FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300		860 posti Signs 20,00-22,30	
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265		Sala 1 Riposo	
Sala 2 Riposo		Sala 3 Riposo	
Sala 4 Riposo		EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	
610 posti Pinocchio 20,30-22,30		MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	
585 posti 8 donne e un mistero 20,15-22,30		NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	
840 posti Anteprima 21,30		RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	
670 posti Il pianista 20,00-22,45		RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	
600 posti Red Dragon 20,00-22,30		S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	
Riposo		S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	
173 posti Riposo		SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	
Laissez-Passer		21,30	
PROVINCIA		ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344		681 posti Riposo	
BONDENO		ARGENTINA via Matteotti, 18	
Riposo		Riposo	
CENTO		ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
620 posti Red Dragon 20,10-22,30		ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
400 posti Pinocchio 20,30-22,40		CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA P.zza Matteotti Tel. 0532/712212		Riposo	
COPPARO		ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	
Riposo		ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/2870631	
750 posti Red Dragon 20,00-22,30		FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247		Riposo	
LIDO ESTENSI		DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	
Sala A Red Dragon 450 posti		Sala B Pinocchio 350 posti	
MASSA FISCAGLIA		NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	
Riposo		PORTOMAGGIORE	
SMERALDO P.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982		REVERE	
250 posti About a boy		DUCALE Tel. 0386/46457	
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118		Magdalene 21,15	
360 posti One Hour Photo 20,30-22,30		FORLÌ	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040		ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	
500 posti Red Dragon 20,00-22,30		380 posti Red Dragon 20,00-22,30	
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956		APOLLO via Mantova, 8 Tel. 0543/32118	
432 posti Le Grand Bleu 20,15-22,30		360 posti One Hour Photo 20,30-22,30	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/363417		ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	
Sala 1 Signs 20,30-22,30		500 posti Red Dragon 20,00-22,30	
Sala 2 Pinocchio 20,30-22,30		CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	
Sala 3 Red Dragon 20,15-22,45		432 posti Le Grand Bleu 20,15-22,30	
Sala 4 No good deed - Inganni svelati 20,30-22,30		MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/363417	
520 posti Pinocchio 20,30-22,30		Sala 1 Signs 20,30-22,30	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070		Sala 2 Pinocchio 20,30-22,30	
Sala 100 8 donne e un mistero 88 posti		20,30-22,30	
Sala 300 Il pianista 232 posti		20,00-22,45	
200 posti Jules et Jim 21,00 Rassegna		SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419		200 posti Signs 21,00 Rassegna	
200 posti Signs 20,30-22,30			

MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/217172
Multisala Sala 1 Red Dragon
500 posti 20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai
No good deed - Inganni svelati
 20.30-22.30
Multisala Sala 3 Pinocchio
 20.30-22.30
Multisala Sala 4 About a boy
 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino No good deed - Inganni svelati
 20.30-22.30
Sala Smeraldo One Hour Photo
 20.30-22.30
Sala Turchese Pinocchio
 20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 Red Dragon
 20.00-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
 Riposo
EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187 🇮🇹
200 posti Laissez-Passer
 21.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 🇮🇹
250 posti M'ama non m'ama
 20.30-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Pinocchio
 20.30-22.30
Sala 2 Red Dragon
 20.00-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 🇮🇹
500 posti Pinocchio
 20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 🇮🇹
Sala Rosa Red Dragon
396 posti 20.00-22.30
Sala Verde Pinocchio
110 posti 20.30-22.30
RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 🇮🇹
Multisala Sala 1 Sala riservata
505 posti
Multisala Sala 2 Il pianista
252 posti 20.20-22.50
Multisala Sala 3 Signs
252 posti 20.30-22.30
Multisala Sala 4 Il pianista
 19.30-22.30
Multisala Sala 5 One Hour Photo
 20.30-22.30
Multisala Sala 6 8 donne e un mistero
 20.20-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
 Quando il Po è dolce
 21.15
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273 🇮🇹
 Riposo

PROVINCIA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Riposo
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 🇮🇹
(S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 🇮🇹
614 posti Pinocchio
 20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 🇮🇹
816 posti Red Dragon
 20.00-22.30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 🇮🇹
350 posti La forza del passato
 20.30-22.30 Rassegna

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 🇮🇹
Sala Luna 8 donne e un mistero
180 posti 20.30-22.30
Sala Sole Signs
260 posti 20.30-22.30
Sala Terra Minority Report
190 posti 20.15-22.30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 🇮🇹
Sala Azzurra Il pianista
450 posti 20.00-22.35
Sala Gialla One Hour Photo
450 posti 20.30-22.30

CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 🇮🇹
Sala A Red Dragon
246 posti 20.15-22.30
Sala B Pinocchio
150 posti 20.30-22.30

CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B 🇮🇹
 Riposo

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
 Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 053/6830032 🇮🇹
 Riposo

FONTANALLUCCIA
LUX via Chiesa
 Riposo

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 053/6943010 🇮🇹
456 posti Pinocchio
 20.10-22.30

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇮🇹
500 posti Pinocchio
 20.30-22.30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 🇮🇹
 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 Signs
 20.30-22.30

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 🇮🇹
 Riposo

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
 Riposo

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327
 Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
 Riposo

ROVERETO
LUX
 Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 🇮🇹
 Riposo

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 🇮🇹
739 posti Signs
 20.30-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 053/6980190
 Pinocchio
 20.30-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇮🇹
Sala Blu Pinocchio
180 posti 20.30-22.30

Sala Rossa Red Dragon
406 posti 20.15-22.30
Sala Verde Signs
96 posti 20.30-22.30
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62/436
 Riposo

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
 Riposo

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Riposo

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 🇮🇹
480 posti Riposo
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 🇮🇹
422 posti Il pianista
 21.00

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 🇮🇹
Sala 1 Pinocchio
450 posti 20.00-22.30
Sala 2 Red Dragon
 20.00-22.30
Sala 3 Red Dragon
 20.10-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 🇮🇹
260 posti Pinocchio
 20.10-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 Tabù - Gohatto
 21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 8 donne e un mistero
 20.20-22.30

LUX p.le Barriieri, 1 Tel. 0521/237525 🇮🇹
Sala 1 Minority Report
 20.00-22.40

Sala 2 One Hour Photo
 20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Signs
 20.10-22.30

PROVINCIA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 🇮🇹
 Riposo

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 🇮🇹
700 posti Ipotesi di reato
 20.20-22.15

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchèi, 7 Tel. 0524/526219
240 posti Pinocchio
 20.30-22.30

CRISTALLO via Goltè, 6 Tel. 0524-523366
 Riposo

NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Riposo

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Non pervenuto

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
 Red Dragon
 21.30

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
 Pinocchio
 21.00

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 One Hour Photo
 20.30-22.30 (E 6.71)

cinema e teatri

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Pinocchio
 20.30-22.30 (E 6.71)

Signs
 20.30-22.30 (E 6.71)
Red Dragon
 20.10-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Il pianista
 19.45-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio Minority Report
 19.45-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541</

scelti per voi

Canal Jimmy 10,40
SPAZIO 1999 - LA SEPARAZIONE
13 settembre 1999: sconvolta da un'immane esplosione scatenata dalla follia umana, la Luna esce dall'orbita terrestre.

La7 21,30
RISCHIO TOTALE
Regia di Peter Hyams - con Gene Hackman, Anne Archer. Usa 1990. 104 minuti. Thriller.



Lo Scapolo
Regia di Antonio Pietrangeli - con Alberto Sordi, Rossana Podesta. Italia 1956. 94 minuti. Commedia.

Raidue 22,40
PLUNKETT & MACLEANE
Regia di Jake Scott - con Robert Carlyle, Johnny Lee Miller, Liv Tyler. Gb 1998. 100 minuti. Azione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.15 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Non ci siamo capiti"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 HIGH TECH POMPEI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale. "Tra due figlie"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
21.00 SENZA RETE. Rubrica di sport. Conduce Paolo Ligouri. Con Benedetta Massola, Monica Vanali, Maurizio Mosca.

CANALE 5
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

ITALIA 1
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

cine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis.

cinema
13.45 AL MOMENTO GIUSTO. Film (Italia, 2000). Con e di Giorgio Panariello

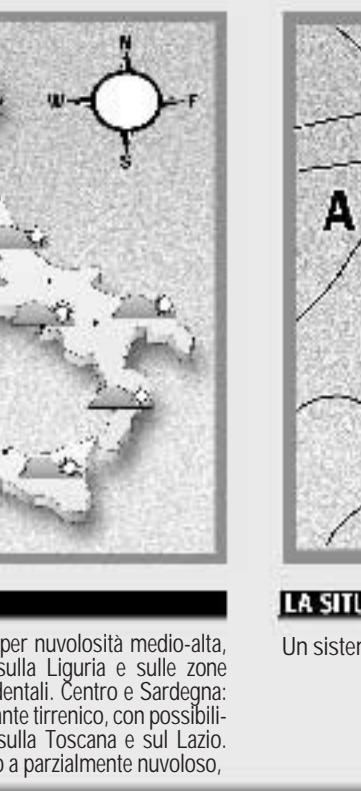
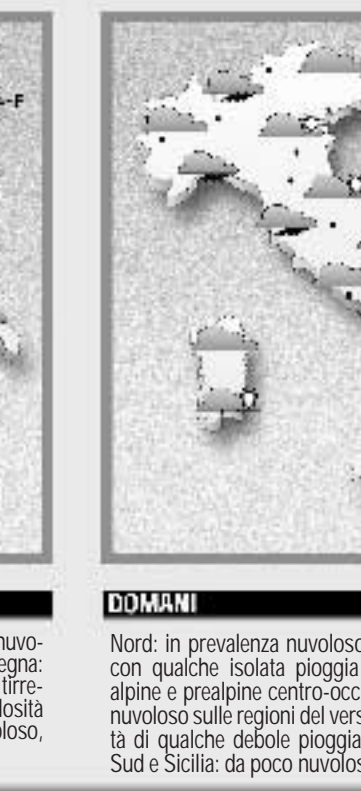
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 PROFILI. Documentario
15.00 NATURA. Documentario

TELE +
13.30 VANESSA PARADIS IN CONCERTO. Musicale.
15.15 WILL & GRACE. Sitcom.

TELE +
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

TELE +
14.55 LA VERITÀ VI PREGO SULL'AMORE. Film commedia (Italia, 2001). Con Pierfrancesco Favino.

NET TV ALLANISIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica



OGGI
Nord: da parzialmente nuvoloso a temporaneamente nuvoloso, per nuvolosità alta e stratiforme.

DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso per nuvolosità medio-alta, con qualche isolata pioggia sulla Liguria e sulle zone alpine e prealpine centro-occidentali.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale in transito su regioni centro-meridionali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 5 19 VERONA 8 20 AOSTA 11 22
TRIESTE 15 19 VENEZIA 10 19 MILANO 8 21

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 6 OSLO -2 6 STOCOLMA 2 9
COPENAGHEN 6 10 MOSCA 3 3 BERLINO 7 14

ex libris

Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza

Friedrich Nietzsche
«Così parlò Zarathustra»

GIANLUIGI TOCCAFONDO, L'ARTE DEL «MOSSO»

Renato Pallavicini

il calzino di bart

Se c'è un'aggettivo per definire il lavoro di Gianluigi Toccafondo, questo è «sfuggente». Per due motivi: uno che riguarda l'autore, nato a San Marino nel 1965, illustratore, grafico, pittore e realizzatore di straordinari cortometraggi animati, «sfuggente», dunque, ad un incasellamento di mestiere; l'altro che riguarda soprattutto lo stile con cui Toccafondo costruisce le sue opere, partendo da un'immagine, da un fotogramma, da un «fisso» per arrivare ad un «mosso» attraverso una deformazione progressiva delle icone di partenza. Toccafondo lavora prevalentemente con le fotocopie che muove durante l'esposizione, ottenendo un effetto «sfuggente» che poi tratta, esaltandolo, con pennellate di bianca e di colore dense e pastose. Dalle copertine, realizzate per Fandango, Feltrinelli, Mondadori, Giunti, Salani, Frassinelli e altri editori,



agli spot commerciali (Sambuca Molinari, Levi's), alle sigle per la tv (*Tunnel*, *Avanzi*), per il cinema e la Biennale di Venezia, fino ai cortometraggi, premiati in numerosi festival, *Le Criminele*, *Pinocchio*, *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa*. Una piccola «summa» del lavoro di Gianluigi Toccafondo la si può ora trovare in *A partire dalla coda* (Coconino Press, pagine 144, euro 13,00), un libro-catalogo pubblicato in occasione di una mostra a lui dedicata, svoltasi di recente ad Udine. Il confine tra immagini fisse e in movimento è assai labile, perché Toccafondo è capace di fare del cinema d'animazione anche quando si limita a disegnare copertine o manifesti. E del resto, ciascun suo fotogramma, per la densità del trattamento, è capace di diventare un disegno compiuto, un'istantanea che blocca il movimento e ne restituisce una delle innumerevoli componenti. Le immagini di Toccafondo, però, non hanno nulla della raggelata scomposizione fotografica di Muybridge, ma si caricano invece di un caldo e pastoso espressionismo. C'è un po' di Francis Bacon e un po' di Mario Sironi nei suoi corpi deformati e nei suoi cupi sfondi metropolitani in cui si aggirano, spesso correndo e scappando (ancora una volta è il movimento a farla da padrone) i protagonisti dei suoi cortometraggi animati. Ma in quelle «corse» c'è anche un po' del grande cinema muto, delle «comiche finali» di Laurel & Hardy, di Mack Sennett e del grande Buster Keaton a cui, non a caso, Toccafondo ha dedicato uno dei suoi primi cortometraggi animati: quel *La coda* da cui è partito per un viaggio che ci riserva, ad ogni sua nuova opera, affascinanti sorprese.

L'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Pietro Greco

SCIENZA

La vita per caso



«La vita su Marte? E allora?». Stephen Jay Gould non manifesta alcuna meraviglia quando, nel 1996, un gruppo di astrobiologi in forze alla Nasa annuncia di aver trovato indizi della presenza di vita sul «pianeta rosso» (*The New York Times*, 11 agosto 1996). Per il paleontologo, padre della teoria evolutiva degli equilibri puntuali, l'organizzazione vivente della materia, la vita, è una conseguenza quasi automatica della chimica del carbonio e della fisica dei sistemi complessi. Nessuna meraviglia, quindi, che essa nasca al livello più semplice, al livello dei batteri, ovunque si creano le condizioni minime indispensabili: sulla Terra, su Marte e in ogni luogo accogliente della galassia e dell'universo.

«Il nostro numero è uscito per caso alla roulette cosmica», sosteneva il biologo francese Jacques Monod (*Il caso e la necessità*, Mondadori, 1970). La vita è il frutto di una serie di eventi statistici altamente improbabili, irripetibile persino nell'enormità dello spazio e del tempo dell'intero universo. Per questo, concludeva Monod, «siamo soli nell'immensità indifferente del cosmo».

È tra queste due aporie, tra queste due visioni opposte del cosmo e delle sue vicende, che i biologi si dividono intorno alla risposta da dare a una delle domande fondamentali che da sempre arrovellano la mente di filosofi e, da Charles Darwin in poi, quella degli scienziati: com'è nata la vita?

L'*origine della vita sulla Terra* è il titolo del libro che il biochimico, storico e filosofo della scienza che l'israeliano Iris Fry, in forze al Technion-Israel Institute of Technology di Haifa, ha appena pubblicato per i tipi della Garzanti.

Iris Fry non ha, ovviamente, una risposta definitiva alla nostra domanda. Tuttavia ci accompagna in un viaggio tra la miriade di ipotesi e di teorie che, dall'antichità a oggi, da Aristotele a Christian de Duve, dalla Genesi a Stuart Kauffman, hanno cercato una soluzione al cosmico rovello, per farci poi approdare sulla battaglia della soluzione ritenuta come la più probabile: quello della vita diffusa ovunque possibile nel cosmo. Il viaggio proposto da Iris Fry è davvero prezioso e (quasi) completo. Il quasi sta nel fatto che nella sua ricostruzione storica delle ipotesi sull'origine della vita, Fry dimentica il contributo, importante, dell'italiano Mario Ageno.

La colpa di questa dimenticanza non è solo del chimico e storico israeliano: Ageno, amava scrivere solo in italiano e l'italiano non è molto letto nel mondo scientifico. La colpa è anche nostra, intesa come uomini di scienza e comunicatori della scienza italiani, che non sappiamo valorizzare le idee e gli uomini di genio che produciamo. Ma ritorniamo alla proposta di Fry. Il viaggio, dicevamo, è prezioso. Ma l'indicazione dell'approdo, sia pure proposta con fare delicato, è, forse, un po' troppo affrettata. Vediamo perché. Partendo dai fatti ormai accertati al di là di ogni ragionevole dubbio. Non vi è dubbio alcuno, infatti, che forme avanzate di vita esistessero sulla Terra già 3,5 miliardi di anni fa. Anzi, vi sono seri indizi di attività biologica ancora più antica, rinvenuti nelle rocce dell'isola di Akilia in Groenlandia e risalenti a 3,85 miliardi di anni fa.

Non vi è dubbio alcuno, d'altra parte, che la Terra, insieme al resto del sistema solare, si sia formata circa 4,55 miliardi di anni fa. E che per almeno seicento o settecento milioni di anni sia rimasta un ambiente ben poco adatto a ospitare la vita. Costellata com'era di vulcani, che continuamente eruttavano lava, lapilli e polveri incandescenti, e sottoposta a una densità di bombardamento da parte di comete e asteroidi di almeno tre ordini di grandezza superiore a quella attuale.

Non vi è dubbio alcuno, infine, che le molecole biologiche e gli organismi viventi siano costituiti di atomi in tutto simili a quelli che costituiscono la materia non biologica.

Atomi che obbediscono alle medesime leggi di natura. Gli organismi viventi non rispondono, dunque, ad alcuna speciale «forza vitale». E la vita altro non è che una forma dinamicamente (molto) organizzata della materia non vivente.

Questi tre fatti, considerati ormai incontestabili, lasciano aperta una stretta finestra, forse cento milioni di anni o poco più, per la comparsa dell'unica forma di vita che conosciamo, quella presente sul pianeta Terra. Anche se non è da escludere che la vita sia potuta apparire in un qualsiasi momento a partire da 4,2 miliardi di anni fa.

Un'analisi statistica piuttosto rozza sulla possibilità di assemblaggio di macromolecole biologiche funzionali come proteine, Dna e Rna, a partire da molecole organiche (amminoacidi, purine, pirimidine) e inorganiche (fosfati, acqua) ci dice che questo tempo non è minimamente sufficiente a far sì che la vita sia potuta emergere dall'incontro casuale di molecole chimiche relativamente semplici.

Non restano, pertanto, che tre gruppi di ipotesi, puntualmente registrate da Iris Fry, per spiegare la comparsa della vita sulla Terra 3,85 miliardi di anni fa.

Da Aristotele a Stuart Kauffman: viaggio tra la miriade di teorie e ipotesi formulate dall'antichità ai giorni nostri



Alcuni scienziati ritengono che ovunque, nel cosmo, ci siano le condizioni per l'organizzazione vivente della materia; altri invece pensano che sia un evento irripetibile: ancora oggi non c'è una certezza

Tre ipotesi

1. L'ipotesi creazionista o del miracolo. «La vita è stata creata da un'Entità superiore che non risponde alle leggi di natura». Si tratta di un'ipotesi legittima, ma che esula dai campi di indagine e dagli interessi della scienza. È una tesi cui, con un puro atto di fede, si può credere. Ma che non può essere dimostrata. Quella creazionista è una teoria, per definizione, non scientifica.

2. L'ipotesi extraterrestre o di panspermia. «La vita è nata fuori dalla Terra ed è giunta, in qualche modo, sul nostro pianeta. Dove ha attecchito ed è evoluta non appena ne ha avuto la possibilità». Questa teoria sembra avere il vantaggio di aggirare il nodo statistico, estendendo nello spazio e nel tempo gli eventi casuali che avrebbero permesso la transizione, in qualche luogo e in qualche tempo, dal non vivente al vivente.

Ci sono tre varianti principali della teoria scientifica di panspermia avanzata per pri-

mo dal chimico svedese Svante Arrhenius. La prima, riproposta in tempi recenti dal cosmologo inglese Fred Hoyle e da un ristretto gruppo di suoi collaboratori, sostiene che la vita è giunta sulla Terra in una forma già evoluta, quella dei batteri, trasportata da comete e asteroidi.

Una variante molto interessante della teoria di Arrhenius e di Hoyle è quella biocostologica. L'ipotesi propone che forme di vita molto primitive potrebbero essere apparse nei primi 2 o 3 miliardi di anni dopo il Big Bang. Quando il giovane universo era stato già inanimato di elementi pesanti, carbonio compreso, dalle stelle di Popolazione III e la temperatura era mantenuta, dalla radiazione cosmica, intorno ai 20 °C. Benché immersa nell'oscurità, tutta la materia dell'universo si è venuta così a trovare in condizioni non dissimili dalla stretta e vantaggiosa finestra termica che ha sulla Terra. In questa sorta di primavera cosmica la chi-

mica avrebbe potuto dar luogo a tutte le sue capacità creative. E la vita potrebbe, infine, essere sbocciata. L'ipotesi biocostologica è oggetto di indagine. Quella di un universo bruciante di vita batterica non è più, dunque, considerata un'ipotesi del tutto fantastica. Anche se conserva una grave difetto: non è mai stata dimostrata, in modo fondato, la presenza di organismi viventi fuori dalla Terra.

Iris Fry, in realtà, racconta con dovizia di particolari l'annuncio dell'astrobiologo David McKay che, nell'estate del 1996, scrisse di aver trovato batteri fossili provenienti da Marte su un meteorite caduto in Antartide. Ma Fry racconta anche come, nelle settimane e nei mesi successivi, le critiche a quell'annuncio siano state moltissime. In definitiva, ancora non sappiamo se su Marte o in qualsiasi altra parte dell'universo sia nata una qualche forma di vita.

La seconda teoria, proposta dal fisico inglese Francis Crick, lo scopritore della doppia elica del Dna, sostiene che la vita è giunta sulla Terra sotto forma di codice genetico, qui inviato da una qualche avanzata civiltà extraterrestre a rischio d'estinzione. La teoria di panspermia guidata proposta da Cri-

La scienza è stretta tra lo scetticismo statistico di Monod e la fiducia nelle capacità auto-organizzative della materia di Stephen Jay Gould



ck lascia scettica la gran parte degli studiosi a causa di due gravi difetti: non è mai stata dimostrata la presenza di organismi viventi fuori dalla Terra; né, tantomeno, è stata minimamente dimostrata la presenza di civiltà tecnologicamente evolute e così desiderose di spandere il seme della vita per l'universo.

La terza teoria, per così dire minimalista, di panspermia è quella, allo stato, più corroborata da indizi. Dallo spazio sarebbero giunte non forme viventi già strutturate, ma complesse molecole organiche. Molecole prebiotiche, che, una volta inanimata la Terra, vi avrebbero trovato l'ambiente chimico-fisico adatto per bruciare i tempi e organizzarsi in forma vivente. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che sugli asteroidi, sulle comete, nel mezzo interstellare sono state trovate, effettivamente, molecole organiche di una certa complessità. Compreso qualche precursore delle proteine e degli acidi nucleici.

3. La teoria «tutta terrestre». «La vita è nata sulla Terra per auto-organizzazione della materia prebiotica». Le macromolecole biologiche si sono assemblate a partire da semplici elementi chimici presenti in gran quantità sulla Terra primordiale. Le grosse molecole così generate si sono combinate in qualche modo tra loro formando i primi organismi viventi. L'evoluzione darwiniana per cambiamenti casuali e selezione naturale del più adatto avrebbe generato la diversità biologica che oggi vediamo sulla Terra.

È, questa tutta terrestre, l'ipotesi più impegnativa e difficile da spiegare nei dettagli. Perché concentra l'origine della vita in uno spicchio ristretto dello spazio e del tempo. Ma è, di gran lunga, la teoria più accreditata dai fatti. In fondo in quell'immensa sfera con un raggio di 15 miliardi di anni luce chiamata universo, conosciamo un unico, remotissimo luogo, una geode con un diametro di appena un miliardesimo di anno luce, dove c'è, per certo, la vita: il pianeta Terra.

Partendo da questo fatto inconfutabile, i biochimici cercano di spiegare come la materia prebiotica (proveniente o meno dallo spazio) abbia saputo strutturarsi, in appena 100 milioni di anni o giù di lì, in quella forma dinamica, stabile e altamente organizzata, della materia che è la vita.

Il banale incontro statistico tra molecole è un'ipotesi che non regge. Occorre dunque trovare il catalizzatore che ha consentito la rapidissima transizione tra il relativamente semplice e lo straordinariamente complesso. Esistono varie teorie in proposito. Tutte devono risolvere il problema dell'«uovo e della gallina». Chi è nato prima: il Dna o l'Rna, le proteine o il contenitore cellulare? Non abbiamo la possibilità di descrivere, nel dettaglio, le varie proposte.

Quello che è certo è nessuna di queste teorie è esaustiva. Per cui ci ritroviamo, ancora una volta, stretti tra lo scetticismo statistico Jacques Monod e la fiducia, sposata da Fry, nelle capacità auto-organizzative della materia di Stephen Jay Gould. Tra il miracolo e la necessità.

In realtà pochi mettono nel giusto risalto il ruolo che potrebbe aver avuto la storia nella vicenda della transizione dal non vivente al vivente. È vero che la materia ha una capacità di auto-organizzazione sottovalutata da Monod. Ma potrebbe essere vero che questa capacità si esprime solo in condizioni molto particolari. In presenza di una serie di cofattori fisici e chimici davvero improbabili. Che per contigenza si è storicamente realizzata sulla Terra 4 miliardi, circa, di anni fa.

Insomma, anche dopo aver letto il libro di Iris Fry noi non sappiamo ancora se siamo figli del caso o della necessità. Se siamo soli o abbiamo svariati compagni di avventura nell'universo. Qualcuno, tempo fa, ha annunciato la fine della scienza per mancanza di obiettivi da raggiungere. Ma finché avremo dubbi sull'origine della vita, ovvero sulla più straordinaria transizione avvenuta nella storia cosmica, gli scienziati avranno ancora molto lavoro da svolgere.

l'agenda

AMERICA

Scompare Harry Hay
Fondò il movimento Glibt

Harry Hay è morto mercoledì 23 ottobre. Era molto anziano e le sue condizioni di salute si erano ormai aggravate. Nacque il 7 aprile 1912 e diventò il fondatore del movimento gay moderno. Lo scorso 7 aprile 2002, una gran parte del movimento americano si è data appuntamento al San Francisco LGBT Community Center per festeggiare i 90 anni di Hay, fondatore della prima associazione GLBT, dalla quale hanno preso il via le altre in America e nel resto del mondo. Nel 1948, fondò l'«Ordine Fratello Internazionale degli Scapoli per la Pace e la Dignità Sociale», meglio conosciuto come Bachelors for Wallace, e nel 1951 creò la Mattachine Society «per unificare quegli omosessuali isolati dai loro stessi simili...», per educare gli omosessuali e gli eterosessuali ad una etica cultura omosessuale».

APPUNTAMENTI/1

Giacobino e Rigliano
Presentano «Gli Svergognati»

Il 6 novembre presso il Circolo Maurice, a Torino, in Via Basilica 3, alle ore 21, la scrittrice Margherita Giacobino presenta «Gli Svergognati. Vite di gay, lesbiche e trans... storie di tutti», ed. La Tartaruga, euro 13, di Delia Vaccarello. A Milano, il 10 novembre, alle ore 16, Paolo Rigliano, autore del libro «Amori senza scandalo, cosa vuol dire essere lesbica e gay» (Feltrinelli) presenterà «Gli Svergognati» presso la libreria Babele galleria, via S. Nicolao 10, Milano, tel. 0286915597. Sito: www.libreriababele.it. E-mail: eventi@libreriababele.it. La presentazione sarà preceduta alle ore 13 da un brunch presso l'associazione per donne Cdm, Corso Garibaldi, 91. Verona, al Circolo Pink in Via Scrimieri 7: il 1° novembre, ore 21.30, «Cinderella», cena e spettacolo.



APPUNTAMENTI/2

A Torino al via il corso
«Fare della nostra vita un mito»

Prende il via il 27 novembre alle 21 presso il Circolo Maurice, in via Basilica 3, il corso di Margherita Giacobino: «Fare della vostra vita un mito», «Il solo modo per evitare la depressione» (May Sarton). Si articolerà in dodici incontri serali, il secondo e il quarto mercoledì del mese. Costo: 70 euro. Il corso, che parte dalle basi gettate l'anno scorso con «Orgoglio e privilegio» e intende approfondire la conoscenza di alcune autrici, verterà soprattutto sulla scrittura autobiografica. Troppo spesso il linguaggio delle donne, e delle lesbiche, è debole, la narrativa della loro vita appare più casuale che voluta, più reticente che esplicita. Il corso propone un'analisi delle narrazioni che servono a dare identità e forza, «a metterci al centro della nostra storia e ad articolare l'esperienza come racconto», dice Giacobino. È possibile

raccontare e raccontarsi quando esistono linguaggi, miti, eroi, fiabe, utopie, parole autorevoli, figure di riferimento, strutture narrative: in altre parole, una cultura. Questi i fili da approfondire. Audre Lorde: identità, interezza, autodefinizione di sé e costruzione del mito delle origini (Zami); la guerra contro la malattia, ovvero come essere soggetto e non oggetto di ciò che accade al nostro corpo (I diari del cancro). Dorothy Allison: coscienza di classe e coscienza lesbica; sessualità come verità; sesso estremo (Skin). Leslie Feinberg: che cosa sono i generi sessuali: abiti che ci stanno bene o ci stanno stretti? La trasgressione scritta sul corpo (Stone Butch Blues; Transgender Warriors). May Sarton: la solitudine come scelta e dimensione per ritrovarsi e combattere la più irriducibile delle battaglie, quella con se stesse (Diario di una solitudine). E per finire, piccola incursione negli scritti di una delle teoriche del lesbismo più intransigenti: Monique Wittig.

Adolescenti ammalati di passione

Abbandono all'amore e resistenze di etero e gay. A colloquio con Charmet, Vegetti Finzi, Rigliano

Delia Vaccarello

Adolescenti ammalati di passione e ad essa refrattari, come se fosse una malattia contro la quale vaccinarsi. L'adolescenza, età dell'incertezza, oggi sembra articolare l'eterna coniugazione dell'amore oscillando tra due polarità: l'abbandono senza rete alla passione e il rifiuto del coinvolgimento. In alcuni casi giovani e ragazzi formano coppie che si rivelano, in realtà, unioni d'amicizia e non d'amore. In altri, si scoprono individui capaci di generare una relazione fortemente viva, quasi una creatura dotata di respiro, che supera e trascina la volontà e il corpo dei partner. E per adolescenti intendiamo l'insieme che si dovrebbe intendere di norma, cioè i giovani tutti, che abbiano un orientamento eterosessuale oppure omosex. Perché omosessuali ed eterosessuali sono esiti possibili del processo di maturazione affettiva dell'adolescente e nessuna delle due, per dirla con Paolo Rigliano, si configura come tappa scontata di un naturale sviluppo evolutivo.

La passione d'amore, dunque, viene vissuta con forti ambivalenze. Chi vi si abbandona (una minoranza, della quale, stando al nostro osservatorio, molti omosessuali fanno parte e vedremo perché), accoglie oltre alle gioie dell'amore anche i suoi patimenti. Passaggio obbligato, questo, perché non è dato di vivere le une senza gli altri, non esistendo della passione facili e superficiali paradisi. Ed ecco come si manifesta. Gli adolescenti appassionati fanno dell'oggetto d'amore un «pensiero dominante». Il corpo dell'altro viene percepito con stupore: è diverso eppure sembra la propria stessa carne. La spiritualità di ognuno comincia a sentirsi raddoppiata, come se l'anima visse rafforzata da una continua eco, da un gioco di sintonie e richiami. La coppia diventa un organismo autonomo, dotato di segreti inviolabili, di significati e linguaggi interni. Un corpo unico che supera le individualità amanti e amate, le quali arrivano con fatica a definirsi tali.

La coppia di passione - creatura che pensa, soffre e gode al pari di un essere vivente - ha progetti e anche sofferenze fisiche. La lontananza o la lunga attesa di un incontro possono provocare forti malinconie e irritabilità. Vive, questa coppia, all'interno di un cerchio invisibile: definisce con forza lo spazio intorno a sé, collocandosi in una preziosa separazione fuori dal sociale. Il cerchio invisibile protegge

la casa della relazione, ove ciascuno dei due amanti si consegna all'altro accettando mutazioni profonde della propria identità. La coppia celebra all'interno del proprio corpo sessuale, che assume le valenze sacre di un tempio, il rito dell'eterna appartenenza, del «sarò tua/o per sempre». Ogni incontro sessuale diviene erotico comunione, nella quale l'uno assume il corpo divino dell'altro. La coppia non smette mai di vedere gli amanti desiderarsi per completare la propria parzialità nell'unione con l'anima altrui ricca e misteriosa, quasi sotto la spinta del bisogno di richiudere una profonda ferita originaria (ne è un esempio il continuo attaccamento al telefonino da dove ogni momento può giungere un messaggio dritto al cuore dell'adolescente). Deve fronteggiare - è questo uno dei segreti e dei patemi - una fortissima dipendenza: se io dipendo da te perché sei la mia vera vita, il timore di perderti diventa emozione che può soverchiarmi, angoscia di morte. Ma altrettanto catastrofica può diventare la sensazione di perdermi del tutto in te, legata al forte senso di fusione. Arduo il compito di tenerle a bada. Soprattutto per gli adolescenti che sono, ciascuno, alla ricerca della propria fisionomia, del proprio corpo, del proprio modo speciale di essere. Le gioie: indescrivibili le emozioni, l'energia, il vissuto di un'armonia ritrovata. I patimenti: il timore della perdita di sé; il terrore della separazione lacerante che può decretare la morte della coppia e lo smarrimento esistenziale. Dopo, infatti, i due individui non saranno più come prima.

Altro lo scenario quando alla passione si oppone resistenza. Sugli adolescenti timorosi si è dilungato giovedì scorso a Milano, alla Casa della Cultura, Gustavo Pietropolli Charmet, affrontando il tema dell'amore, delle sue gioie e dei suoi mali, all'interno di un ciclo di seminari organizzati dalla professoressa Silvia Vegetti Finzi, presente all'incontro. Gli adolescenti timorosi, intrecciano legami molto meno serrati, per loro il gruppo dei coetanei, spesso gruppo di coppie, è una scena sociale di grande rilevanza. Il rapporto con se stessi diventa di importanza primaria, mentre al partner non si chiede granché, se non di essere un amico o un'amica con cui vivere esperienze sessuali possibili, ma forse di ridotta portata formativa e trasformativa. Esperienze sessuali che seguono di pochi giorni l'aver fatto conoscenza e dai quali si crede che possa nascere l'amore. C'è quasi l'idea che il sentimento si accenda seguendo un percorso



Particolare della locandina di «Caravaggio» di Derek Jarman

che dall'esterno va verso l'interno. Si crede che il semplice contatto tra i corpi dia il via al miracolo del sentirsi uniti. Miracolo che, con queste premesse, è destinato a farsi attendere, perché l'incontro carnale in questi casi sembra, più che una relazione, una masturbazione a due. Dove, in più, il maschio, si trova a sperimentare una sessualità impastata con l'aggressività. Insomma, nei giovani guardinghi rispetto alla passione è «come se l'amore fosse un derivato della sessualità», dice Charmet. In questo contesto, dunque, l'individuo ha molta importanza, il gruppo anche, la coppia, invece, molto meno. Alla coppia

infatti si dedica il tempo che resta. Persino nei discorsi diventa poco visibile. «Parlando con i partner a volte sembra che neanche stiano insieme», aggiunge Charmet. Le ragazze si sono emancipate dall'obbligo di custodire il rapporto e liberano il desiderio di dare a se stesse molta attenzione. I ragazzi, dal canto loro, sembrano incapaci di separarsi dal «meraviglioso bambino» che sono stati, dal tripudio di attenzioni con cui sono stati accolti dalla madre. Complice l'assenza - di qui anche la difficoltà della separazione - di figure paterne adulte, di padri che non evadano il compito di dare le giuste frustrazioni, i limiti all'egocentrismo, che non educano al gioco delle regole.

Il gruppo dei coetanei e il gruppo delle coppie, che si orientano prevalentemente secondo forme di aggregazione maschile, diventano allora il miglior vaccino contro la virulenza della passione e delle sue tentazioni. Sono gruppi in cui l'unicità dell'individuo si occultava, gruppi che non valorizzano la diversità, ma tendono invece a creare incontri tra omogenei.

Adolescenti timorosi e appassionati, messi a confronto, ci segnalano, infine, alcune caratteristiche della passione: la paura della perdita e dell'abbandono - molto presente negli adolescenti gay e nelle lesbiche, secondo Charmet. Ancora, la separazione della coppia e il bisogno di completarsi con l'altro custode di un mistero per noi vitale e a noi altrimenti inaccessibile. Caratteristiche, anche queste, non rare nelle coppie omosessuali. Vediamo perché. «Il senso e il bisogno della segretezza favoriscono il distacco dal gruppo che tende invece ad omogeneizzare», dice Silvia Vegetti Finzi. Paradossalmente la discriminazione sociale che obbliga gay e lesbiche a relazioni spesso segrete o comunque tutelate offre un'opportunità: oggi protegge la coppia dal gruppo che ha la funzione di «vaccinare» contro la passione. Non è tutto, la trasgressione è un forte catalizzatore di passionalità e, poi, «l'assenza di ruoli precisi stimola la ricerca dell'espressione di sé», stimola la creatività e alimenta il desiderio di ciò di cui ci sentiamo privi, cioè di un compagno o una compagna non scontati, inediti. Si desidera, infatti, ciò che non si ha. Eppure, e anche qui il nostro osservatorio ci viene in aiuto, nell'omosessualità il senso dell'irriducibilità dell'altro viene in qualche modo temperato, nelle relazioni stabili, dal gioco tra la diversità e l'affinità, da un senso di familiarità che si trova tra due persone innamorate di un altro da sé che è, contemporaneamente, una variante misteriosa di se stessi. Di passione, concludiamo, che sia temuta ho ricercata, ci sembra che ci sia un grandissimo bisogno, proporzionale all'assetto di una cultura, la nostra, che sembra averne smarrito senso e valore, che appare sorda al suo potente richiamo e impaludata nell'inadeguatezza. Ed è proprio per questo che parlandone, analizzando l'adolescenza come età di ambivalenza rispetto alla passione e luogo di crisi di identità, sorge spontanea una domanda: ma c'è proprio tanta differenza tra gli adulti e gli adolescenti? O non siamo forse, oggi, tutti primi attori dell'età dell'incertezza?

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sulle identità glibt uscirà martedì 12 novembre

clicca su

www.larivistina.comwww.gay.itwww.mariomieli.orgwww.listalesbica.it

cara unità...

Sono giovane e lesbica
vivo nel silenzio

Vera, Reggio Calabria

Cara Unità, sono una ventiduenne di Catania. È da quando avevo 18 anni che ho preso consapevolezza di essere lesbica e a tutt'oggi sono l'unica persona a saperlo. Non sono mai riuscita a parlare con la mia famiglia perché so già la loro opinione sull'argomento. Con gli amici non ne ho mai parlato perché avendo un carattere molto chiuso ho conoscenze e non amicizie. Credo di avere una sola amica, ma di questo argomento non riesco a parlare neanche con lei. Non amo parlare di me stessa (trovo persino difficile scrivere questa lettera). Mi sento a disagio tra la gente. La sola persona con cui mi sento a mio agio è l'amica di cui ho parlato. La conosco da circa due anni e mezzo e ci sentiamo ogni tanto per telefono perché è da più di un anno che studio a Reggio Calabria. Parliamo quasi di tutto e andiamo quasi sempre d'accordo. Sarebbe la persona adatta a me se non fosse che è

felicamente sposata e le donne le vuole solo come amiche.

È per questo motivo che mi sento di non valere nulla. Desidero ciò che non posso avere e non ho fatto nulla per rendermi la vita migliore. Ogni volta che mi guardo allo specchio mi chiedo che cosa cavolo sto facendo della mia vita, mi dico che se non mi do una mossa sarò infelice per il resto dei miei giorni. Però non mi piace andare alle feste, non mi piace uscire la sera. Mi piace passeggiare per il lungomare di Reggio. Solo con i miei tormenti. E mi rendo spesso conto di essere più vecchia della mia età.

Dopo 30 anni incontro
i miei cari compagni di scuola

Anna Ciampi

Cara Delia recentemente sono stata contattata, con molto piacere devo dire, da alcuni compagni di liceo, desiderosi di incontrarci per «festeggiare» i 30 anni dalla maturità. È iniziato così un fitto intreccio di mail ed è affiorata la voglia, poco alla volta, un po' a sprazzi, di descriverci così come siamo oggi, il nostro lavoro, la nostra vita, i nostri affetti (sarà stato anche per render meno trauma-

tico l'impatto...).

Così dopo aver letto i vari «sposato da 20 anni con la stessa moglie...»; «Come tutti voi sono prossimo ai 50, ma io ho superato i 100 (chili), ho 2 figlie, di 14 anni di 8»; «Ho un solo figlio di quasi 18 anni; ho lavorato in aziende multinazionali americane occupandomi, con responsabilità via via crescenti, di marketing e vendita...»; «Tra i fattori non computabili numericamente annovero un... come dire... amichetto? fidanzato? insomma una presenza così, oramai di lunga data e che vive da tutt'altra parte. E forse per questo resiste...»; «Professione: medico psichiatra... con prole». «Coniugato con due figli: una diciannovenne ed un dodicenne, diversi animali al seguito...». Insomma, dopo aver letto tutte queste dichiarazioni, ho pensato anch'io di presentarmi con la mia vita di oggi ed ho finito la mia mail così... «Io una cagnetta pestifera; per il resto direi proprio di non essere sposata nel senso canonico del termine; in realtà vivo con una donna, Cinzia, da circa 12 anni, e come posso definirle se non come "la mia compagna" e "la mia complice"? Eh... Ci siete ancora?». Io spero proprio di sì».

Sì, ci sono stati ancora... ecco cosa ha scritto una di loro: «Ho aperto la posta, stamattina, e ho trovato la mail di Anna: mi ha fatto molto piacere la sua presentazione. Raccontare di se stessi è anche comunicare con

quali occhi - e purtroppo a volte con quali paracocchi - si guarda il mondo. Ci va già bene che possiamo toglierceli...».

Ma non è tutto, il fatto più significativo è stato il ripercorrere tutto questo tempo, la confusione e, perché no, il tormento di quel sentimento che sentivo per la mia compagna di classe, amata con devozione per tutti gli anni del liceo e oltre (sono fedele quasi come i carabinieri...) senza essere mai riuscita a dirglielo e a dirmelo.

Mi piacerebbe, quando ci incontreremo, poterne finalmente parlare con lei, sarebbe aggiungere una tessera indispensabile al mosaico della mia vita. Sai una cosa?, è bello avere coscienza di sé!

Le lettere per questa rubrica, massimo 20 righe dattiloscritte, vanno indirizzate a «Cara unità» via due Macelli 23/13 00187 Roma, o agli indirizzi lettere@unita.it e delia.vaccarello@tiscalinet.it

letteratura

ABATE, COMENCINI E LEVI FINALISTI DEL PREMIO «FENICE-EUROPA»
Il Premio letterario «Fenice - Europa» anche quest'anno ha i suoi tre finalisti. Sono Carmine Abate (*Tra due mari*, Mondadori), Cristina Comencini (*Matroska*, Feltrinelli) e Lia Levi (*L'albergo della Magnolia*, Edizioni e/o). La giuria, composta da Luca Desiato, Giuseppe Pederiali, Claudio Toscani, Maria Venturini e Adriano Cioci, ha esaminato circa settanta opere. I tre libri, in questi giorni, sono stati consegnati a 500 giurati popolari sparsi in tutto il mondo. Saranno loro a decidere chi dei tre autori potrà aggiudicarsi il titolo di vincitore assoluto del Premio. La serata finale si terrà in Umbria il prossimo 16 di novembre.

qui New York

SULLE TRACCE DEGLI EBREI ERRANTI NELL'ESTREMO ORIENTE

Valeria Viganò

Una rappresentazione della globalizzazione che non sia meramente legata al mercato è rappresentata dalla religione. Crogiolo dove si mescolano fanatismi di purezza e ricerca spirituale affannosa. Ne viene fuori un rapporto con la fede che non trova equilibrio. Da una parte il Dio unico diventa fanatismo, dall'altro si scinde in mille rituali spirituali. La ricerca del sacro, tragicamente latitante in Occidente, produce una ricerca delle origini e di una affannosa traccia che unisca oriente, occidente, continente nero e riti sovranaturali. Si cerca una formula e una pratica che risponda a quesiti angosciati senza più risposte. Ed è inutile chiedere lumi alla scienza e ai suoi limiti in questo campo. Sparsi per il globo i diversi culti e le diverse fedi vengono a contatto da tempo immemorabile, e incamerando interessi economici e geografici si scontrano, si mischiano, conquistano e liberano. Così

oggi non stupisce un libro a firma Hillel Halkin, *Across the sabbath river: in search of a lost tribe of Israel* (Houghton Mifflin S28) che racconta di un viaggio attraverso l'Asia, alla ricerca di una serie di piccole comunità israelitiche in mezzo alla bolgia di induismo, confucianesimo, buddismo e cristianesimo qual è appunto il continente asiatico. Halkin non è uno sprovveduto anche se il suo resoconto ha elementi di fantastico. Halkin è il più importante traduttore inglese-ebraico, è un eccellente studioso di cultura ebraica e un critico letterario. Il suo peregrinare lo porta in India, Tibet, Burma perché lì, sparsi in un'area di enormi proporzioni, si dice viva una comunità ebraica che vuole ritornare nel moderno Israele, dal quale i loro discendenti erano fuggiti 2700 anni prima. Narroto in prima persona, *Across the sabbath river*, diventa una serie di picaresche avventure nelle quali l'autore è accompagnato

da un rabbino ortodosso specializzato nel rintracciare e riunire gli ebrei sparsi nel mondo. Insieme vanno in Cina seguendo le pagine scritte da alcuni missionari che parlano di supposti discendenti di Abramo, dai tratti semitici che veneravano un dio chiamato Abba malakh, cioè Re-padre in ebraico. In realtà la ricerca è infruttuosa, ma Halkin non demorde, spinto da una curiosità insaziabile. Si sposta nel nord dell'India dove effettivamente rintraccia una comunità che si definisce bambini di Manasseh e scopre due sinagoghe realmente esistenti che, nella migliore tradizione, si fronteggiano e si combattono. La presenza degli ebrei in questa zona è dovuta a un'altra diatriba avuta con i missionari che cristianizzarono il luogo basandosi sul Nuovo Testamento a scapito del Vecchio. In realtà è facile per Halkin trovare un altro parallelo anche tra la nativa religione di stampo sciamanico basata sul sacrificio animale e l'antico Ebraismo basato anch'esso su figure di sacerdoti e l'orrore di sacrificare gli animali. E le somiglianze continuano nelle storie della creazione, di una grande inondazione, di una torre simile alla Torre di Babele. Anche la circoncisione era pratica comune. In cerca di testimonianze Halkin fa la conoscenza di personaggi strani, come George Lawma, una specie di magico ciarlatano che in cambio di molte rupie promette di trovarli materiali e testimonianze a Burma, territorio chiuso in buona parte ai visitatori. Lawma lascia scettico il nostro autore che però non gli nega il suo credito. La sete di conoscenza autorizza l'incredibile. È incredulo rimane anche il lettore leggendo il resoconto appassionato, pieno di pathos, di quel gruppo di Ebrei, fieramente legati all'amore per Zion che per tremila anni hanno vagabondato per l'Asia. Che sia completamente veritiero a quel punto non importa più.

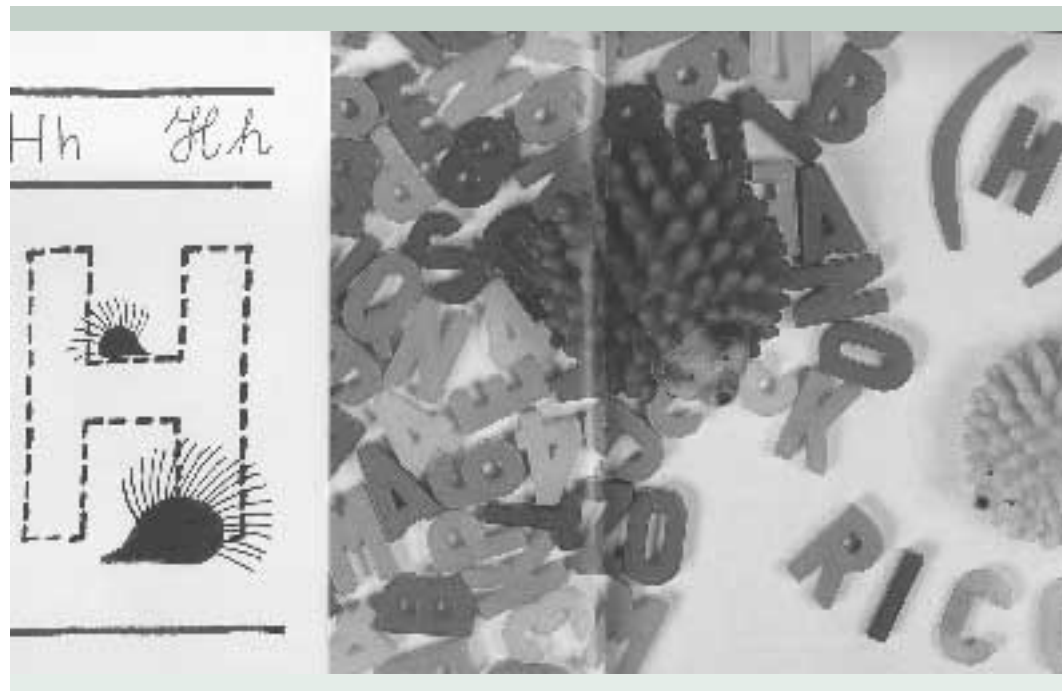
Leggi oggi le notizie quotidiane

Due saggi e due manuali: lo scarto tra teoria e prassi nel giornalismo italiano

Francesca De Sanctis

Provate a leggere questi quattro paragrafi. Il primo: «Dieci anni fa Giorgio Bocca denunciava il diffondersi della "disinformazione", l'informazione falsa, inverosimile, i polveroni montati per far scalpore e vendere. Ma oggi un'altra "disinformazione" imperversa sistematicamente. È più sottile, si nota di meno, ma fa parte ormai del meccanismo. E ha a che fare proprio con l'abbondanza. È l'informazione parziale, monca, interrotta». Il secondo: «La caratteristica principale del giornalismo è l'attività di selezione. Selezionare da tutto ciò che avviene nella realtà quanto si ritiene maggiormente significativo». Il terzo: «Sono duri, ma sciolti, come diceva Andrea Pazienza. Hanno studiato. Vogliono fare i giornalisti, andare per strada, vedere, parlare con la gente, scoprire altari, raccontare, sui giornali e in tivvù. Sembra una bella cosa. Una buona idea. Sembra che abbiano capito tutto, che si stiano preparando a diventare dei veri professionisti dell'informazione. Finché non aggiungono: "Come il Gabibbo, come le Iene"». Il quarto: «Mai come adesso chi scrive deve temere il controllo di qualità di chi legge».

Questi paragrafi sono tratti, rispettivamente, da quattro libri: *Spegni la notizia* di Dario Biagi (Stampa alternativa, pagine 110, euro 6,20), *Il giornalismo. Che cos'è e come funziona* di Carlo Sorrentino (Carocci, pagine 230, euro 16,50), *Manuale per difendersi dai giornalisti* di Cristiano Draghi (Stampa alternativa, pagine 128, euro 9,00), *Giornalismo 2.0 Fare informazione al tempo di Internet* di Riccardo Staglianò (Carocci, pagine 198, euro 13,50). Ora, la domanda è: come è possibile conciliare queste affermazioni quasi contraddittorie tra loro? Semplice, non si conciliano. Accostare libri così diversi fa senza dubbio un pregio e cioè quello di portare alla luce certe verità del mondo giornalistico che di rado vengono fuori dai «manuali», come quello di Carlo Sorrentino, che tuttavia contiene delle nozioni preziose per chi vuole conoscere l'origine del giornalismo in Italia, l'uso delle fonti, la scelta delle notizie... Anzi, a proposito di «criteri di notiziabilità», l'argomento è già stato affrontato dallo stesso autore anche in altre occasioni (per esempio un buon testo è *I percorsi della notizia*, Baskerville). Ma il volume di Sorrentino non dice tutta la verità sul mondo dell'informazione. È un po' come quei corsi universitari ottimi dal punto di vista teorico, ma completamente



scrittori e bambini

Dalla A alla Z, una storia fantastica per ogni lettera dell'alfabeto

Abbecedario è uno spettacolo teatrale dove una semplice lettera diventa, quasi per gioco, letteratura e arte. *Abbedario* è un libro magico dove ogni lettera prende vita per trasformarsi in racconto, poesia, animazione e disegno. *Abbedario* è soprattutto un progetto con una precisa finalità: sostenere l'Istituto Giannina Gaslini di Genova. Nasce così *Abbedario* (Franco Panini ragazzi, prefazione di Daniel Pennac, 18,50 euro), un percorso fantastico dalla A alla Z dove ciascuna lettera dell'alfabeto è protagonista di una storia scritta da un famoso autore italiano (per esempio Francesco Tullio-Altan, Stefano Benni, Daniele Luttazzi, Edoardo Sanguineti, Michele Serra, Sergio Staino) e illustrata dai suggestivi collage di Francesca Bassetton. Per vedere lo spettacolo (regia di Giorgio Scaramuzza) e scoprire il libro ecco gli appuntamenti: il 16 novembre a Modena (alle 12 e alle 17 presso la Biblioteca Delfini) e il 20 novembre a Genova (alle 11 presso il Teatro dell'Archivolto e alle 15 all'Istituto G. Gaslini).

lontani dalla vita pratica. In entrambi i casi siamo di fronte ad una verità parziale. L'altro «manuale» citato è quello di Riccardo Staglianò, che però, bisogna ammetterlo, ha un pregio: quello di raccontare il mondo del giornalismo on line, ancora poco conosciuto. Tra l'altro il primato italiano della rete spetta a *l'Unità*, che insieme a *L'Unione Sarda*, andò sul web nel 1995, quando l'allora direttore Walter Veltroni si appoggiò al provider romano McLink e offrì in rete tutti gli articoli.

Il punto è che bisogna «smontare» il mito dell'informazione totale. Ci prova a farlo Dario Biagi, che parla di un'informazione estremamente lacunosa e incompleta. «Uno scandalo che si consuma in silenzio ogni giorno, o quasi», scrive. Così dalle vicende estere, alle storie interne, parecchi fatti che la stampa inizialmente segue scompaiono dalle cronache molto prima di essersi conclusi (l'autore prende come esempi gli articoli apparsi nel 2001 su *Il Corriere della sera* e *La Repubblica*). Già Furio Colombo - che viene citato spesso nel volume - in un saggio del '95 si era accorto del fenomeno delle notizie interrotte: «Il capitolo della mafia in Italia - scriveva - è uno dei più ricchi di notizie di morte, di notizie cicliche e di notizie sospese. Perché non esistono inchieste rigorose sul rapporto tra mafia e droga? Questo argomento, che a prima vista appare scontato, è uno dei più misteriosi, dei più ricorrenti e dei meno chiariti» (*Ultime notizie sul giornalismo*, Laterza). E gli esempi che compaiono nel libro di Biagi prendono spunto dai fatti anomali per l'informazione del 2001: una campagna elettorale protratta per mesi, il riesplorare del conflitto israelo-palestinese, gli strascichi del G8 di Genova, l'11 settembre e la guerra in Afghanistan. Ma Cristiano Draghi va ancora oltre e si mette dalla parte di chi i giornalisti si deve incontrare, per la prima volta (magari perché all'improvviso ci si ritrova ad essere protagonisti di un fatto di cronaca) o per lavoro (per esempio i gruppi politici o, più in generale, tutte le forme di associazioni). In realtà chi questo mestiere lo fa tutti i giorni non troverà grandi novità nell'anomalo manuale di Draghi, perché l'autore si diverte soprattutto a raccontare in forma ironica tutti i difetti dei giornalisti. Ecco quindi che il libro diventa uno strumento per chi non vuole fare questo lavoro, per chi se ne frega dei giornalisti, per chi preferirebbe tranquillamente evitarli ma è costretto a confrontarsi con loro e quindi ha bisogno di un *Manuale per difendersi dai giornalisti*. Ma siamo davvero così cattivi?

La Recensione

Pontiggia, cento libri in uno

Angelo Guglielmi

Non si sa per che verso prendere questo libro di Giuseppe Pontiggia: qualunque è la scelta che ne fai ti affligge dover rinunciare a cento altre. *Prima persona* è molti libri in uno. Vediamo di individuarne qualcuno e scoprirlo (e leggerlo) insieme al lettore. È un libro di massime sapienziali (di verità senza tempo): «Abituarsi alla diversità dei normali è più difficile che abituarsi alla diversità dei diversi». «Dispiace nei cosiddetti maestri non che cambino le idee, ma che le idee non li cambino». «Incredibile è piuttosto che la morte sia definita incredibile, trattandosi dell'unica certezza che resiste nel tempo». «nei momenti duri della vita gli uomini ritrovano la verità delle parole. Sono i momenti euforici a renderli idioti»; «Non preoccuparti di essere moderno. È l'unica cosa che, disgraziatamente, comunque tu agisca, non potrai evitare». È un libro di teoria e critica letteraria, che ogni aspirante scrittore o anche scrittore già in armi dovrebbe tenere sul comodino. «La parola pessimismo, nello *Zibaldone*, ricorre una sola volta. Leopardi è il poeta del dolore, dell'infelicità, della morte? Nessuno come lui ci ha dato una immagine luminosa e dolce della felicità, del paesaggio, dell'amore, della giovinezza. Certo le sue parole, se tradotte in parafrasi, dicono altro. Ma, appunto, non vanno tradotte»; «Croce, questo pensatore dalla semplicità labirintica, diviso tra vertigini teoriche degne di Wittgenstein e buon senso partenopeo degno di conciliazioni extragiudiziarie»; «Il genere romanzo, dopo aver celebrato le proprie esequie, risorge in modi spuri, tradendo regole che non ha mai avute. E si sviluppa in direzioni sconcertanti. Non vuole nei casi migliori replicare una forma, ma scoprire la propria»; «La cattiveria, se non propizia la letteratura della bontà, spesso fa la bontà della letteratura»; «Lo

studio della retorica è prezioso, lo sappiamo, per individuarne le tecniche e smascherarne e così prevenirne le astuzie, ma è altrettanto importante per imprimere al discorso filosofico il calore della conversazione, l'azione drammatica, anche se sotterranea, del dialogo a una voce, il confronto figurato delle idee, che acquista una pluralità di significati metaforici». È un libro di avvertimenti e istruzioni comportamentali che, se traditi, fanno più pesante la gravità della vita: da Hume (che lo racconta nell'*Autobiografia*) «...ero sempre incline a vedere il lato favorevole delle cose piuttosto che quello sfavorevole, una disposizione mentale che a possederla rende più felici che essere nati con una rendita di diecimila sterline l'anno»; poi, di suo: «La verità oggi non è più un oggetto di ricerca, ma una forma di isteria. Quanto più la filosofia, abbandonando l'essere per il divenire, l'ha resa mutevole, tanto più ci si illude di ottenerla nei rapporti personali. Se si pensa agli Stati Uniti, dove i presidenti rischiano per una bugia di perdere la carica, non si può che restare stupefatti della Grecia antica, dove la menzogna, oltre che pratica di sopravvivenza, era arte

di vita... Gli innamorati della menzogna, come li chiama Luciano, sono diventati i coniugi malinconici della verità, scambiandolo per un progresso». È un libro di sociologia generazionale, che rovescia genialmente, riguardo alla percezione del passato, il rapporto tra giovani e vecchi: «Uno degli aspetti più strani di questo periodo è che il passato non viene rimpianto dai vecchi che lo ricordano, ma dai giovani che non l'hanno vissuto. Questo forse non ha precedenti nella storia». «Ma le tradizioni non le amano gli anziani? No, gli anziani le detestano». È un libro di polemica politica, che inchioda gli attuali governanti alle loro gravi responsabilità: «Non so se il caso rientri nelle leggi fonetiche, come la rotazione consonantica nelle lingue germaniche; ma la "m" di immunità tende irresistibilmente, nella pronuncia dei parlanti, a trasformarsi nella "p" di impunità». «Non invochiamo la legge della maggioranza. Non ci sono democrazie più convinti di quelli che vedono i gusti della maggioranza coincidere con i loro interessi: ma la democrazia non è questo. Perché il principio

maggioritario non può ignorare, sui problemi etici, il dissenso minoritario»; «Abbiamo abolito la certezza della pena, non ci resta che abolire la certezza della colpa». E più in generale è un libro di riflessione e commento, in cui l'acutezza gergica con la leggerezza e l'eleganza, sui fatti e misfatti della vita quotidiana, dal possesso generalizzato e minaccioso dei telefonini che rischiano di dissolvere «quell'irreperibilità periodica che è il legame più forte che abbiamo con i congiunti»; alla pratica dei graffiti di scrivere sui monumenti forse perché «è un modo di reagire, di lasciare una traccia sulla località che non ne ha lasciata alcuna in loro»; al degrado scolastico e l'assoluta ottusità (incapacità di connettere) degli studenti che, coinvolti in un giuoco di parole, alla domanda chi erano «i sette... di Roma? Colli? Re?», rispondono non lo so. La battaglia di Marengo? Boh! La battaglia di Canne? Non lo so. La battaglia di Waterloo? Che cosa? Lo sbarco in Normandia? Ah, sì, il soldato Ryan; alla abitudine di considerare tutto comunicazione anche l'amore, al punto che «non manca chi, facendo l'amore, comunica la comunicazione, ovvero decodifica i propri gesti».

È questi sono soltanto alcuni libri di *Prima persona* e molti altri ne abbiamo trascorsi. Ma tutti questi libri non esisterebbero se non ci fosse la qualità dello stile a dar loro (conferire ad essi) una definitiva autorità. Pontiggia è un gran maestro della lingua, che per lui non è soltanto lo strumento con cui esprimersi ma il segreto in cui si raccolgono le verità che insegue. Quelle verità prima che essere il frutto di un ragionamento logico sono trovate e messe in luce dallo scavo che lui fa nel linguaggio. Così ingiunge di «cancellare per l'eternità dall'albo dei lettori, nonché, a maggior ragione, degli scrittori quella persona che invitata a indicare la sua preferenza tra due parole risponde: è lo stesso...». Le manca una capacità essenziale, quella di percepire nelle parole non solo i suoni, ma gli ultrasuoni, come i cani cacciano che rispondono a richiami apparentemente silenziosi. La *faccia*, popolare e rubiconda, quotidiana e familiare, si trasforma in *viso* in occasioni particolari tra cui la visita all'estetista e la visita alla salma. Tra *viso* e *volto* le differenze diventano quasi impercettibili... però la "i" è sottile e la "o" grave (anche di peso). Oppure lui professore, preciso e sapiente, trovandosi tante volte a rispondere «non lo so» alle domande degli studenti (che ne rimangono stupiti) afferma: «...non c'è niente di più preciso, di più breve e aperto al futuro che "non lo so". È ancora più sapiente del *so* di non sapere socratico, che esprime pur sempre una consapevolezza orgogliosa. «Non lo so» è disarmato: pronto ad arrendersi alla verità». Abbiamo sempre provato fastidio di fronte alla parola verità ma quando a pronunciarla è Pontiggia ogni imbarazzo cade e, come in una agnizione, ci vediamo venire incontro una impreveduta consapevolezza.

Proposte alternative, subito

È tempo di convincere gli italiani che esiste un'altra ipotesi di sviluppo più convincente ed equa rispetto al programma del governo Berlusconi

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
Questo governo è ora in grave difficoltà per le gaffe continue nell'ambito interno e internazionale, per le leggi contrarie alla Costituzione come la Cirami ormai in dirittura d'arrivo malgrado le proteste e grandi manifestazioni, ma soprattutto ha creato buchi così grandi nel bilancio dello Stato che la prossima primavera si annuncia catastrofica dal punto di vista dei conti e del debito pubblico. Ma non sembra voler modificare la sua linea politica e c'è da chiedersi se, di fronte all'aggravarsi dei problemi e anche di alcune divisioni interne tra i centristi e l'ala più ultranzista (che, tuttavia, non credo si possano sopravvalutare) il governo Berlusconi non vorrà accelerare il cammino verso mutamenti costituzionali in senso plebiscitario e andare poi alle elezioni anticipate

per consolidare ancora il suo potere, approfittando del dominio ormai pressoché assoluto sulle televisioni e sugli altri mezzi di comunicazione.
Dall'altra parte, quella delle opposizioni, le difficoltà persistenti non si possono nascondere. La parola d'ordine dell'unità, necessaria a qualsiasi opposizione di fronte a un governo così pericoloso dal punto di vista della democrazia repubblicana, deve fare i conti ogni giorno con i contrasti tra i partiti che ne fanno parte, tra i leader attuali e quelli più o meno sullo sfondo, tra ipotesi politiche difficilmente conciliabili tra loro. Chi vive ogni giorno nella società civile, piuttosto che in quella politica, non può non essere preoccupato da questi contrasti e dalla lentezza con cui si lavora per costruire una nuova coalizione di centro-sinistra, si chiami ancora Ulivo o in un altro modo.

Eppure una base politica di accordo dovrebbe trovarsi con facilità di fronte all'attacco furibondo del populismo berlusconiano e alla necessità di rinnovare la classe dirigente del paese. Non c'è la prima parte della Costituzione, oggi in pericolo, a costituire un punto di riferimento essenziale per le opposizioni? Non c'è la lunga tradizione del laburismo inglese che continua ad avere al suo interno tendenze moderate e radicali e a cercare di farle convivere all'insegna della lotta comune contro i conservatori?
Non è il caso, di fronte alle attuali difficoltà di Berlusconi, di mettere da parte le rivalità personali e i

desideri di rivincita dell'uno contro l'altro a vantaggio di una larga unità capace di portare nel nuovo Ulivo o vicino ad esso tutte le forze che rifiutano l'immagine della società italiana che il centrodestra vuol realizzare e in parte ha già realizzato (ad esempio nelle comunicazioni, nella scuola, nella sanità e nella giustizia)?
A queste domande i partiti che oggi sono all'opposizione devono essere in grado, malgrado la crisi che li affligge, di dare una risposta. La devono dare i movimenti che da un anno e più lottano nelle strade e nelle piazze per difendere i principi e i valori costituzionali ma la devono dare anche una so-

cietà italiana che è sempre meno contenta di Berlusconi ma ancora incerta sul da farsi di fronte alle divisioni e alla scarsa costruttività delle opposizioni.
È tempo, io credo, di avanzare proposte alternative al governo in Parlamento e in tutte le sedi di dibattito politico, di convincere gli italiani che esiste un'altra ipotesi di sviluppo più convincente ed equa rispetto al programma dell'esecutivo e che bisogna fare di tutto per realizzarla se si vogliono salvare lo Stato di diritto e le grandi conquiste sociali.
Ai movimenti e alle associazioni spetta un lavoro diverso da quello dei partiti ma che può procedere

in maniera convergente se c'è da parte di tutti un'effettiva volontà di dialogo e di effettiva collaborazione. Finora questa volontà si è vista ancora poco da parte delle forze politiche ma può darsi che errori ci siano stati da tutte e due le parti.
Ora è necessario non fare altri errori perché il momento è particolarmente grave. Chiunque conosce un po' la storia italiana sa che se si verificano insieme scontri assai duri sul piano sociale e politico e si aggrava la crisi economica i rischi di un'implosione autoritaria del paese crescono ed è l'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno oggi.
Le associazioni e i movimenti che lottano contro il populismo berlusconiano muovendosi in maniera saggia come hanno fatto finora possono diventare uno stimolo più forte per i partiti di centrosinistra chiamati a grandi responsabilità di fronte alla crisi ormai evidente del progetto della maggioranza.
Qualcuno ha scritto qualche tempo fa che noi siamo anzitutto dei conservatori perché difendiamo la prima parte della Costituzione repubblicana e in questo aveva ragione. E il caso di aggiungere che vogliamo anche una serie di riforme che riguardano la politica come la società. Non sarebbe ora ad esempio che i partiti fossero più democratici e meno burocratizzati e oligarchici di come continuano ad essere? E non è arrivato il tempo di preparare tutti insieme un programma da contrapporre a quello della destra e parlarne agli italiani invece di continuare a litigare tra noi?
Ecco: sarebbe importante se a questi interrogativi, e ad altri, qualcuno rispondesse, ma con i suoi comportamenti prima ancora che con le parole.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

TU CHIAMALE SE VUOI EMOZIONI

Tu chiamale se vuoi Emozioni, ma stavolta sono da Nobel. Il premio 2002 per l'Economia è andato per la prima volta ad uno psicologo, Daniel Kahneman, «per aver integrato nella scienza economica le intuizioni della ricerca psicologica». Questo professore di Princeton contesta da sempre il basilare principio economico per cui mercati e consumatori si comportano in modo razionale. Nella sua teoria dell'aspettativa, gli operatori ripetono invece errori imprevedibili e non categorizzabili. Un milione di dollari sono davvero meritate per aver tenuto conto, non solo degli interessi, ma delle passioni, dei giudizi intuitivi, delle valutazioni momentanee? Non è ovvio che le nostre Emozioni influenzano sulle fluttuazioni dei mercati finanziari, sulle loro bolle e crolli? Ci voleva tanto per arrivare, senza reazioni di rigetto, a trapiantare qualche sentimento nell'omo economicus? Se è così, non val davvero la pena di realizzare la progettata banca di sperma di

premi Nobel, onde assicurare all'umanità una discendenza intelligente.
Un momento. Ricordiamo intanto che, nel 1901, primo anno del premio, l'Economia non era prevista. Per l'inventore della dinamica, le scienze, avvinte nel balletto excelior del progresso, erano quelle naturali, mentre quelle umane erano innaturali. Il Nobel in Scienze Economiche è attribuito dalla Banca di Svezia solo dal 1969, quando si cominciava a pensare alle discipline umanistiche che operano in vista della scientificità. E naturalmente, poiché il mondo naturale è scritto in formule matematiche, si estrapolò a quello sociale; e alla disciplina che studia interessi calcolabili, giochi e monete, la più quantofrenica di tutte, l'economia. Tra i premiati, Samuelson, Myrdal, von Hayek, Friedman, Modigliani e Sen, hanno studiato le scelte di lavoro e le decisioni di viaggio, la povertà e la carestia, i profitti illeciti delle multinazionali, le perdite di welfare causate da catastrofi ambienta-

li. Da poco - il Nobel del 2001 - si guarda all'asimmetria interattiva dell'informazione ed ora alle Emozioni. Un lavoro appena agli inizi. Il fondatore della disciplina, A. Smith, aveva scelto l'interesse quale passione dominante nella sua vasta «Teoria dei sentimenti morali»; restano tutti gli altri, necessari per agire a passione veduta. A cosa somiglierebbe un'economia abitata dagli spiriti dell'Emozione? Ad una scienza dell'uomo che non ripete l'uniformità ma moltiplica le singolarità. E che userà il lessico delle Emozioni senza prendere l'inglese come terminologia naturale - anche se, dei 51 Nobel assegnati, 34 sono americani! Cosa intende per esempio lo psicologo dell'utilità quando parla di «objective happiness»? Gioia, allegria, letizia, felicità, contentezza, benessere? E le decisioni finanziarie all'improvviso, quando manca il tempo del calcolo, in che stato d'animo si prendono? Ansia, sorpresa, sgomento, tensione, irrisoluzione? Le scienze dis-umane non hanno strumenti per rispondere e forse, con nostra lieta sorpresa, le scienze già in-naturali prenderanno a modello non solo l'interesse ma l'interessante.

Maramotti



Ma quale Rai berlusconizzata, ma quale censura di regime, ma quale informazione televisiva col bavaglio governativo volto a soffocare ogni parere indipendente: non so se ci avete fatto caso, ma i due principali (per ascolti) telegiornali del servizio pubblico - il Tg1 e il Tg2 - non hanno timore a proporsi come tribune del libero pensiero, palestre della critica irriverente o perlomeno non compiacente, megafoni delle opinioni più autonome.
Un opinionismo catodico disinibito incarnato da due editorialisti d'eccezione, uno per ciascuna delle sopraccitate testate: rispettivamente, Pietro Calabrese e Italo Cucci.
Sono loro, l'attuale direttore della Gazzetta dello Sport e l'ex direttore del Corriere dello Sport, i liberi pensatori con licenza di commentare nelle news del servizio pubblico «insaccato», nel senso di cucinato dall'alacre Saccà. Che avrà fatto fuori Biagi e Santoro, ma concede generosamente il nulla osta all'ingresso nei telegiornali di cotanti opinion makers liberissimi di dire la loro, alla faccia dei soliti massimalisti di sinistra che vedono

Il libero pensiero pallonaro in Rai

ENZO COSTA

silenzi, omissis e veline di Palazzo dappertutto. E la loro Calabrese e Cucci, in studio o in collegamento, in diretta o in differita, la dicono a ciclo pressoché continuo: alla vigilia del campionato e l'indomani, a latere delle Coppe, in occasione delle convocazioni del Trap, prima e dopo le partite della Nazionale.
Non parlo - si badi bene - delle loro classiche ospitate alla «Domenica Sportiva» e a «Dribbling», o delle loro ordinarie comparsate extraRai chez Biscardi o a «Controcampo», presumo contrattualmente previste dalla carica professionale ricoperta. Parlo delle loro meno canoniche ma ormai sistematiche apparizioni all'interno dei notiziari Rai per così dire generalisti, tra la pagina dell'interno e quella degli esteri. E lì - magari al fianco di una conduttrice non proprio ferrata

in materia o di un conduttore calcisticamente agnostico, entrambi ugualmente tenuti a sollecitarne le imprevedibili chiose - che i due autorevoli opinionisti pallonari esternano senza freni.
Perché, lo ripeto, nei due principali telegiornali della Rai «insaccata» vige il libero pensiero pedatorio: sui meriti di Mancini e i demeriti di Cuper, sulle virtù di Del Piero e i vizi di Ronaldo, sui torti di Moreno e le ragioni di Collina, Calabrese e Cucci non hanno reticenze di sorta. Prove eloquenti della libertà di opinione, di critica e di dissenso che oggi informa l'informazione del servizio pubblico. D'accordo, nei medesimi telegiornali «insaccati» su altri temi - in primis la politica - le voci critiche o perlomeno non compiacenti latitano. D'accordo, su questioni scottanti come conflitto di

interessi, legge Cirami, processo Previti, sparate di Bossi, flop economici del governo, e sulle battaglie politiche annessive, si ricorre bene che vada alle versioni incrociate di maggioranza e opposizione litiganti (con smaccata preponderanza della prima), inevitabilmente confondenti i distratti teleutenti, oppure - ancor di più - agli appositi pastoni «super partes» modello Pionati, tanto elusivi su magazine, divisioni e pastocchi governativi quanto insistenti (esplicitamente) o alludenti (subliminalmente) a insuccessi, lacerazioni e disastri dell'Ulivo: tutto - insomma - fuorché qualche parere scomodo, indipendente o non allineato.
Ma consoliamoci col pallone: lì, gli opinionisti da tigg Calabrese e Cucci, parlano e sparano in libertà, mai censurati - va detto - dai direttori Mi-

mun e Mazza. Se Capello ha sbagliato formazione, lo dicono.
Se Cannavaro ha giocato male, lo dicono. Se Rossetti si è inventato un rigore, lo dicono. Se Berlusconi, dopo aver esortato il calcio all'austerità garantendo che mai il Milan avrebbe acquistato Nesta, si è dimostrato il solito uomo di parola acquistando Nesta a rimorchio di Rivaldo, lo dicono un po' meno. Una lieve reticenza, riconducibile al giornalisticamente trascurabile e trascurato conflitto di interessi di cui sopra, e come tale comprensibile e perdonabile.
Ma a parte questo, la ragione catodica quotidiana di panem et circenses prevede il gadget prezioso dell'elzeviro tecnico-tattico d'autore. Ragion per cui, sintonizzatevi su Tg1 e Tg2: ogni giorno o quasi, c'è una voce fuori dal coro. Coro di stadio, s'intende.

segue dalla prima

Arrivano i cattivisti

Responsabili del ramollimento della gioventù italiana, deviata da false pedagogie indulgenti. Vili, pronti ad aprire le porte delle nostre città all'orda nemica. Gente da cinghiate e calci nel sedere. Ingrati che spitano nel piatto della civiltà occidentale in cui mangiano. Più facile recuperare alla democrazia un kamikaze ceceo che un buonista. Ma il cattivista etico cerca di provarci lo stesso, come leggiamo su «Foglio». Eccolo che spunta, ammonitore, da un distributore: «Non demonizzare il petrolio mentre fai il pieno di benzina». Vai in farmacia? Il cattivista emerge da un tubetto di aspirina: «Non dare la colpa alle multinazionali se ti fai di antibiotici a buon mercato alla prima influenza». Pensi di essere al sicuro nel bagno di casa tua mentre ti fai la barba? Il cattivista è anche lì, mimetizzato in una confezione di Gillette che esorta: «Non fare il telegiornale se ti radi ogni mattina». Forse molesti, i cattivisti non sono cattivi. Dietro i loro scritti tutti patriottismo, virile rudezza e muscoli in tensione, si nascondono uomini miti, morbidamente pingui e amanti degli animali. Vittime però di un'ossessione privata. Che non è il terrorismo, bensì la sinistra. Il loro nemico non è Al Qaeda, bensì i girotondi. Il loro obiettivo non è Osama bin Laden, bensì Nanni Moretti. L'equazione cattivista è semplice: la sinistra si mostra buonista perché complice del terrorista. Quindi, chiunque dica che i gas di Putin hanno ucciso 117 innocenti, un po' terrorista è. Sono cattivisti per fatto personale. Speriamo che non s'incattiviscano troppo. A.P.



Ve la prendete col Tg1 tanto per cambiare

Clemente J. Mimun, direttore Tg1
Nella nota stonata della vostra Oppo ve la prendete, tanto per cambiare, col Tg1 e, naturalmente, a proposito. Il Tg1 non ha mai avuto edizioni del mattino nel weekend perché le realizza il Tg2. Nessuna intenzione di andare a fare gite fuori porta da parte nostra, più semplicemente una divisione di compiti decisa una decina di anni fa dalla Rai. Del resto dell'epilogo della vicenda di Mosca si sono occupati tempestivamente già nel cuore della notte Rainews 24 (in chiaro) sulle tre reti Rai e i Gr. Siete stravaganti voi de l'Unità vi lamentate quotidianamente della sovrapposizione di un paio di minuti alle 20 e 30 tra noi e il Tg2 (c'è stata per anni quando ero alla guida del Tg2 e non ve ne fregava niente...) e poi pretendete tanti tg contemporaneamente nonostante si possa fare solo un collegamento audio-video alla volta da Mosca.
Straordinaria per disinformazione la Oppo anche per quel che concerne le immagini dei pianisti. Si informi presso chi ha scelto di diffondere il filmato ai tg solo dopo le 20 di venerdì, scegliendo di privilegiare altri. Qui il problema non è quello di disturbare, o meno, «il concertatore», ma il vostro maniacale pregiudizio.

Il direttore Mimun ha sempre ragione e quindi ha ragione anche stavolta: non si è mai abbastanza informati sulla preistoria Rai e neppure sulla storia più recente e oscura della tv cosiddetta pubblica. Però mi fa piacere che, alla fine, Mimun confermi esattamente quello che ho scritto. E cioè che la mattina della strage di Mosca, il povero spettatore, che poteva ragionevolmente attendersi di vedere in onda una edizione magari speciale del Tg1, si trovava invece di fronte agli aggiornamenti del Tg5. In più non capisco perché Mimun non chieda di andare in onda anche il sabato e la domenica mattina, senza pretendere che gli spettatori stiano svegli la notte davanti a Rainews. Forse la differenza tra me e lui sta nel fatto che io amo (e odio) la Rai e perfino il Tg1 e vorrei che non mancasse di dare informazioni quando serve. Invece si mandano in onda pettegolezzi contro pettegolezzi e quiz contro quiz, ma si lascia che in momenti di crisi mondiale rimanga in pista solo il Tg5. Quanto ai pianisti parlamentari, "Striscia" ce li ha mostrati per prima e facevano un grottesco concerto, gradito solo a chi purtroppo ci governa. Pregiudizio? No, dovere di cronaca.

m.n.o.

Migrazioni televisive

Giuseppe Nava
"L'Unità" di sabato 26 ottobre u.s. ha pubblicato un articolo da titolo «Lasciate che i bambini vadano a Mediaset» nel quale si parla della cancellazione de «L'alberto azzurro» dalla program-

mazione mattutina del sabato e della domenica e dello spostamento di questa trasmissione alle 8.45 dei giorni feriali. Nell'articolo inoltre si legge che «...chi nel weekend, fra le 8 e le 11 cerchi in tv un programma per bambini non ha ormai altra scelta che sintonizzarsi su Italia 1» e si avanza «il sospetto che dietro l'improvvisa cancellazione dell'Albero Azzurro dai weekend Rai ci possa essere un tacito invito alla migrazione verso Mediaset». L'articolista invece di lanciarsi in considerazioni e sospetti avrebbe fatto più professionalmente il suo lavoro se prima di scrivere avesse chiesto informazioni alla Rai. Avrebbe così appreso parecchie cose che evidentemente ignora. E cioè non solo che «L'Albero Azzurro» a partire da questa stagione è diventato quotidiano, dal lunedì al venerdì, rafforzando così la programmazione per bambini e ragazzi di Raidue che già trasmette «Art Attack» e Disney Club.
Avrebbe anche saputo che su Raitre, dal 28 ottobre, andrà in onda fino a maggio dal lunedì al venerdì, dalle 15.15 alle 17, la nuova serie di «Melevisione» e che sempre la Terza Rete tv dal 2 novembre per tutto l'anno, ogni sabato dalle 9.05 alle 10.30 trasmetterà «Il giornale del fantabosco» e dal 3 novembre la domenica dalle 7 alle 9.50 verrà trasmesso «Andrea tutte storie». Come si vede il sospetto di «tacito invito alla migrazione verso Mediaset» è totalmente infondato perché la Rai in questa stagione non ha ridotto bensì quasi raddoppiato la sua programmazione dedicata ai bambini e ragazzi.

L'articolo riportava l'iniziativa di un gruppo di genitori che hanno messo in atto una catena di passaparola, su internet, in cui lamentano l'improvvisa scomparsa dei programmi dedicati all'infanzia,

quali per l'appunto "L'albero azzurro", nei giorni del fine settimana, fra le ore 8 e le 11. Il che è a tutt'oggi riscontrabile da chiunque voglia sintonizzarsi sulle tre reti Rai, in quei giorni e in quelle ore. Lo spostamento de "L'albero azzurro" nei giorni feriali e, peraltro, in orari in cui i bambini sono a scuola, non so che cosa possa rafforzare, se non la voglia delle aziende interessate ad investire nel weekend, di andarsi a cercare qualcosa che sia seguita da qualcuno. Chissà, magari su Mediaset?

r.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Presentiamo ampi stralci del discorso pronunciato ieri 28 ottobre, dal cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo in occasione della giornata di celebrazione del 37° anniversario dell'approvazione da parte del Concilio Vaticano II della dichiarazione di condanna dell'antisemitismo, la «Nostra Aetate». Il cardinale è intervenuto alla manifestazione organizzata dal Centro Dionysia per le arti e le culture alla quale hanno partecipato tra gli altri il rabbino Adin Steinsaltz, fondatore dell'Israel Institute for Talmudic Publications, il rabbino David Rosen e il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni.

Non possiamo nascondersi che poche generazioni fa montagne di pregiudizio e secoli di ingiustizia creavano una separazione fatale fra cristiani ed ebrei: e questo - possiamo dirlo con semplicità - era un tempo di oscurità e di peccato. Perché l'antisemitismo è un peccato: un peccato molto peculiare che è stato capace di trasmettersi nel tempo e infine di nascondersi fra le pieghe della reazione della chiesa davanti alla modernità.

L'esito e il punto di svolta di questa tensione, dolorosa per gli ebrei e umiliante per i cattolici, è stato il concilio Vaticano II, di cui abbiamo ricordato pochi giorni fa il quarantesimo anniversario. In quella «nuova pentecoste» i cattolici, alla presenza e nella compagnia con gli altri cristiani e in certo modo con tutta l'umanità, hanno sperimentato come la fede possa consegnare a Dio il passato perché lo giudichi e perché col perdono Egli possa aprire innanzi ad ognuno vie di pace. Ed è per questo atto globale di fede (non per opportunismo) che i cattolici hanno scoperto che potevano guardare indietro al complesso fenomeno dell'antisemitismo e deplorarlo - termine tecnico che il linguaggio ecclesiastico riserva a ciò che l'antisemitismo è: lo ripeto: un peccato.

Nel concilio Vaticano II una generazione di credenti, con «tranquilla audacia», come diceva Giovanni XXIII, ha preso sul serio l'esperienza che s'era consumata durante la seconda guerra mondiale: esperienza dell'orrore della Shoah ed esperienza di una fragilità silenziosa davanti all'immensità di

Poche generazioni fa montagne di pregiudizio e secoli di ingiustizia creavano una separazione fatale fra cristiani ed ebrei

Possiamo dirlo con semplicità: era un tempo di oscurità e di peccato. Il punto di svolta è stato il Concilio Vaticano II

L'antisemitismo e la Chiesa

WALTER KASPER

quella tragedia. Quella generazione conciliare si rese conto che il cambiamento di atteggiamento nei confronti di Israele e del giudaismo non apparteneva all'ambito della cortesia, ma stava al cuore della ricomprensione della chiesa come comunione. Giovanni XXIII, il padre e poi cardinale Agostino Bea, il monsignore e poi cardinale Johannes Willebrands furono capaci di spiegare che nelle relazioni col giudaismo e con Israele era in gioco niente di meno che l'anima della chiesa cattolica, la sua capacità di riconoscere teologicamente come fedeltà e infedeltà avevano potuto convivere l'una accanto all'altra.

Il punto non era imbarcare l'autorità della chiesa in un processo giudiziario postumo sul passato della chiesa cattolica: questo è un compito per il quale bastava e basta l'onestà della ricerca storica, ed il cui bilancio è comunque molto triste. Il punto non era trovare una persona o pochi leaders «colpevoli» di alcuni dei tanti tragici errori che resero possibile l'incubo della Shoah. Il punto era comprendere quanto profondamente bisognava scendere per stradicare la cultura del disprezzo e quanto necessaria era questa purificazione della memoria che era anche purificazione del futuro perché la chiesa possa essere se stessa.

Giacché si può vivere lontano dai propri fratelli, ma non per sempre. Si può sbagliare e rimanere silenti in una situazione tragica: ma non si può rimanere in silenzio per

sempre.

E il concilio operò questo necessario cambiamento: disse una parola, senza perdersi a condannare o ad assolvere, ma concentrandosi sul nuovo cammino da compiere. Questo è stato un cambiamento doloroso. Nei cinque volumi della Storia del concilio Vaticano II recentemente editi ci si può rendere conto di quante resistenze, teologiche e politiche, europee, arabe ed israeliane, vi furono per un atto - quella che poi sarebbe diventata la dichiarazione Nostra aetate - dopo il quale tutta la chiesa ha intrapreso un cammino di conversione di cui sembrava mancasse solo l'inizio.

Il concilio proprio grazie alla sua capacità intrinseca di far dialogare tesi diverse, mostrò il deficit teologico che l'antisemitismo aveva causato alla chiesa cattolica: un deficit talmente grave da far apparire poco cosa il grande coraggio di coloro che misero a repentaglio la propria vita per salvare le vittime del tentato genocidio perpetrato dai nazisti, dai fascisti e dai loro collaboratori.

Passo dopo passo la chiesa del Vaticano II arrivò alla «deplorazione» conciliare dell'antisemitismo e al riconoscimento solenne della validità perpetua della promessa di Dio: da questi punti di vista Nostra aetate, approvata la mattina del 28 ottobre 1965, resta un reale punto di svolta.

* * *

Punto di svolta che non significa qualcosa di compiuto una volta per sempre. Come nessuno può negare che il 1965 fu un reale cambiamento, e nessuno può ritenere che quanto fu fatto nel 1965 esoneri le generazioni successive dal far proprio quel passaggio, come se Nostra aetate e il Vaticano II fossero una sequenza di formule morte.

Su questo punto, l'esempio di Sua Santità Giovanni Paolo II è illuminante: egli è un modello vivente di cosa sia la «reazione» del Vaticano II. Recandosi da fratello nella sinagoga della sua diocesi, impegnando le chiese e le religioni a pronunciarsi per la santa pace, recandosi pellegrino a Gerusalemme egli ha reso visibile come la qualità del discorso conciliare sia espressa dal suo svilupparsi ed accrescersi, secondo una fedeltà viva.

È infatti evidente che da un punto di vista teologico Nostra aetate ha affermato tutto quanto era strettamente necessario dire sulla materia. E dunque, dopo il 28 ottobre 1965 non c'è spazio, sotto nessun punto di vista, per l'antisemitismo nella chiesa cattolica. Anzi. La chiesa cattolica, come una madre paziente, è capace di attendere coloro che per cultura o abitudine si sentono a disagio davanti alla riforma liturgica o ad altre riforme del Vaticano II. Ma la chiesa cattolica non può accettare in nessuna forma e per nessuna ragione l'attardarsi nel pregiudizio e nel disprezzo verso gli ebrei e verso il giudaismo.

* * *

Riconoscere che l'antisemitismo è stato un peccato contro la libertà di Dio e la libertà dell'uomo comporta molte conseguenze: l'antisemitismo metteva in discussione la libertà di Dio, nella quale noi vediamo radicata ogni altra libertà che l'uomo intuisce come naturalmente sua; e voleva privare gli ebrei della loro dignità spirituale e della loro capacità di stare liberamente sulla scena pubblica. Un peccato, dunque, sottile, insidioso e multiforme che mette in gioco libertà e alterità.

E su questo l'esperienza del magistero dei vescovi e del papa, della Commissione che

ho ora l'onore di presiedere permette di affermare che per la chiesa cattolica il giudaismo non è una delle tante religioni con le quali aprire un dialogo rispettoso ed onesto, né il partner di un rapporto di reciproca cortesia. Il giudaismo è il sacramento di ogni alterità, il locus theologicus nel quale i cattolici possono mostrare che ogni «altro» è per noi allusivo di Colui che è totalmente Altro e totalmente Prossimo ad ogni donna e uomo. È questo mistero di libertà che noi vogliamo annunciare e sperimentare, senza timidezze, nell'incontro e nel dialogo ebraico-cristiano.

Certo: in questo contesto politico le ragioni di preoccupazioni sono molte e la condizione di guerra che oggi tormenta lo Stato d'Israele e i Territori dell'Autorità nazionale palestinese non aiuta questo percorso. Ma per parte nostra siamo consapevoli che proprio questa condizione, con le sue asimmetrie e le sue distorsioni, potrebbe far riemergere linguaggi, immagini pericolose, nelle quali dal dissenso politico sull'azione di un governo e dei suoi ministri (sempre legittimo), si scivoli inavvertitamente verso una riduzione del diritto ad esistere (e a sbagliare) di cui Israele gode, nei limiti e nei termini in cui ne gode ogni altro Stato sulla terra.

Lo dico perché non vorrei che quando si parla di relazioni «religiose» con l'Ebraismo si avesse l'idea che la Santa Sede e la chiesa cattolica rivendicano una competenza mar-

ginale, limitata, parziale, su un terreno che non interessa a nessuno, perché fa parte del «privato religioso». Quando noi diciamo che da Nostra aetate in poi la stessa Santa Sede vuole dedicarsi con un organo permanente alle dimensioni «religiose» del dialogo ebraico-cristiano, intendiamo indicare un tutto, rispetto al quale le questioni politiche sono spesso un mero epifenomeno. Per noi cristiani è un modo di affermare che noi non contribuamo al bene della società umana, alla crescita della bellezza, all'esperienza del sapere lasciando la fede in un angolo: anzi sappiamo che è vivendo fino in fondo la nostra fede come compagnia con ogni uomo e donna possiamo rendere questa terra più bella e più degna di chi l'ha creata.

E sappiamo che nella perversione di questo tesoro che portiamo in vasi di creta c'è un abisso nel quale tutto - la pace, la dignità, il bene - può essere travolto. Basta pensare a come l'accusa di «decidid» (usata contro gli ebrei in troppa predicazione) ha creato e in qualche luogo continua a creare le condizioni di una inimicizia che bestemmia sia il giudaismo che l'evangelo che l'umanità.

Rompendo con la perversione «religiosa» del decidid abbiamo dato come cristiani un contributo a credenti e non credenti, riconoscendo che un giudizio dato per generalizzazioni è sempre una ingiuria all'uomo come creatura immagine di Dio. E in un tempo nel quale la generalizzazione porta alla demonizzazione, la demonizzazione al terrorismo e il terrorismo alla guerra totale, ciò ha un valore che non debbo dilungarmi a spiegare.

Come cristiani, come cattolici sappiamo che il perdono può essere una scortciatoia astuta per sfuggire alla responsabilità e alla conversione.

E sappiamo anche che può essere un gesto sincero e profondo (lo dicevamo in un appello che abbiamo sottoscritto con molti uomini e donne di fede e di cultura nel marzo scorso) che apre una via di pace, che dà, semplicemente, vita. In questo cammino siamo avviati in una ricerca che è ricerca di libertà e di pace.

Come scrive Quelet «Dio ha messo la nozione di eternità nei nostri cuori, senza però che possiamo capire l'opera sua dal principio alla fine»: oggi, trentasette anni dopo Nostra aetate noi possiamo affermare che di quell'opera non abbiamo visto l'inizio e forse non vedremo la fine.

Unità sindacale, desiderarla non basta

RICCARDO NENCINI*

Non vedo alcuna buona ragione per cancellare dall'orizzonte la ricerca dell'unità sindacale fra le organizzazioni confederali. Penso anzi che sia ragionevole impegnarsi per uscire dall'attuale stato di cose, segnato da una grave crisi dell'unità d'azione. Non solo, penso che sia necessario impegnarsi per far avanzare un'idea di unità sindacale che sia però valida per l'oggi. Molti segni ci dicono, infatti, che l'unità sindacale, per ridiventare un fatto concreto, va ripensata. Un'unità ricostruita e operante non potrà che essere diversa da quella che abbiamo conosciuto in precedenti esperienze.

Un'analisi dei fattori che hanno determinato la crisi dell'unità d'azione tra i sindacati confederali va necessariamente condotta nel concreto. Trovo quindi fuorviante l'affermazione secondo cui l'unità sindacale può essere considerata astrattamente come una cosa positiva in sé. So bene che quando l'unità si realizza costituisce una straordinaria concentrazione di forze a sostegno della rappresentanza dei lavoratori. Penso anche, però, che se si vuole trovare un nuovo equilibrio dinamico tra le confederazioni occorre chiedersi come e perché e in base a quali scelte l'unità d'azione si è venuta sgretolando negli ultimi due anni.

Da questo punto di vista, ragionare utilmente di unità sindacale oggi significa affrontare in termini nuovi il tema dell'unità sociale fra le generazioni e tra i lavoratori

tradizionali e non. Infatti, è su queste problematiche che si sono generate rotture di rappresentanze e accordi separati. È proprio questo ciò che è accaduto, via via, per il cosiddetto Patto di Milano, poi con l'accordo separato per il secondo biennio del contratto dei metalmeccanici, poi ancora per l'avviso comune definito senza la Cgil sui contratti a tempo determinato e quindi con il «Patto per l'Italia». La stessa divisione con cui i metalmeccanici si apprestano al rinnovo contrattuale è segnata da queste tensioni. Non vederlo non aiuta la ricostruzione dell'unità sindacale.

Invece, soprattutto da parte di dirigenti del mio partito, i Ds, sono venuti negli ultimi tempi degli appelli all'unità così poco circostanziati da risultare ambigui. Se vi sono dei dissensi di merito sulle scelte compiute dalla Cgil e dalla Fiom è bene dirlo con chiarezza, senza nascondersi dietro il ripetuto appello all'unità. Se si considera invece l'unità sindacale come un tema dotato di vaste implicazioni politiche, un partito che sia sensibile a questi temi non può limitarsi a dire che l'unità è auspicabile. Deve misurarsi, da una parte, sul merito dei problemi e, dall'altra, chiedersi che cosa possa fare, in quanto partito, per favorire la realizzazione dell'unità stessa. Da questo punto di vista, credo sia impossibile saltare a piè pari la questione della mancata realizzazione nella scorsa legislatura, in cui l'Ulivo era in maggioranza, della legge sulla rappresen-

la foto del giorno



Giappone. Un visitatore dello zoo faccia a faccia con il leone. Ma c'è un vetro robusto a separarli

tanza sindacale. E ciò proprio perché il tema della misurazione della rappresentanza sindacale ha invece un valore decisivo per ridare una concretezza alla prospettiva di una nuova fase unitaria.

Per ridare un valore persuasivo e non meramente predicatorio al concetto di unità, mi pare ci si debba impegnare nella costruzione di una speranza collettiva di riscatto che sappia coinvolgere le nuove generazioni. Per questo è urgente parlare di merito e di contenuti programmatici come ha saputo fare la Cgil nella costruzione dello sciopero generale del 18 ottobre. Per questo è indispensabile costruire un avanzamento sulle regole della democrazia sindacale.

Le organizzazioni sindacali, infatti, devono cedere in modo esigibile una quota della loro titolarità a favore dei loro rappresentanti nella definizione dei mandati e nella valutazione definitiva dei risultati dell'azione sindacale.

Penso che i Ds dovrebbero fare di questi temi parte del loro profilo politico contribuendo a spostare in avanti uno stato delle cose che è assolutamente insoddisfacente. Se non lo faranno, perderanno un'occasione per entrare in contatto con i fermenti che oggi agitano il mondo del lavoro. Ai militanti sindacali spetta di impegnarsi più di quanto già stiamo facendo nell'affermazione dell'autonomia della rappresentanza sociale.

* segretario nazionale Fiom-Cgil

segue dalla prima

Parola di Vladimir Putin Parola di Antonio Russo

Se rivedete le immagini del blitz israeliano di Entebbe. Commandi che rischiano tutto pur di salvare vite umane e vengono celebrati e congratulati non per avere sterminato (non era la loro missione) ma per avere evitato a qualunque costo la morte degli ostaggi.

Putin si fa avanti col suo volto di ghiaccio per dire che lui è in prima fila nella lotta al terrorismo internazionale. Sarà stato noto, spero, il disagio mostrato da Bush. Nel Paese di Bush, infatti, giornali e Tv hanno buona memoria e non hanno dimenticato l'orrenda guerra cecena. Quello che è accaduto a Mosca appare più un capitolo di quella guerra (non importa quanta morte, quante morti, l'impotente è stroncare la rivolta) che un nuovo episodio della guerra al terrore cominciata a New York.

Noi italiani dovremmo saperlo, perché è italiano l'unico giornalista al mondo che abbia raccolto le prove dello sterminio realizzato dai russi in Cecenia con armi non conosciute.

Sto parlando di Antonio Russo, l'inviato di Radio Radicale, che è stato ucciso in modo barbaro, misterioso e negato.

La sua colpa era di avere raccolto le prove dell'uso di quelle armi, tra cui, lo aveva detto e ripetuto, la sperimentazione di gas letali.

Nessuno dei sopravvissuti del teatro di Mosca (quanti saranno, alla fine?) potrà dirvi più di quello che ha voluto farci sapere Putin. Nessuno sarà più in grado di spiegare perché quei terroristi sono stati così diversi da quelli di New York, di Bali, di Nairobi, di Israele, che uccidono subito, perché così poco propensi ad agire nelle molte ore che hanno preceduto l'arrivo dei reparti speciali «Alfa» e del copioso uso di gas non identificati. I componenti del commando sono stati uccisi tutti, non da raffiche o esplosioni ma a uno a uno. Gli ostaggi sono stati lasciati morire a decine come se fossero «danni collaterali». Sono stati lasciati morire negli ospedali piuttosto che rivelare la formula del possibile antidoto.

Alle spalle di Putin c'è il fantasma della guerra che non si vede, che non si deve vedere, che avviene in Cecenia e che Antonio Russo non ha potuto documentare perché lo hanno ucciso in tempo. E c'è l'altro fantasma, il sottomarino affondato e l'equipaggio perduto. O lasciato morire per non mettere in pericolo altri segreti delle armi russe.

Di certo i cittadini di Mosca ricordano in queste ore il calvario delle famiglie dei marinai del sottomarino, abbandonate a se stesse senza notizie. Anche a Mosca nessuno dice, nessuno assiste, nessuno risponde, nessuno spiega, nessuno rintraccia i sopravvissuti o ti dice quanti sono, e dove sono. Solo poche persone risultano davvero vive, davvero tornate a casa. E nessuno dei racconti disponibili coincide con il racconto di un altro o lo conferma. Manca anche una versione ufficiale del governo non solo sul gas ma anche sui tempi, sui modi, sulla inevitabilità di quel che è avvenuto. Solo una delle tante vittime risulta uccisa da arma da fuoco. Arma da fuoco di chi?

Neppure questo sappiamo. Resta la strage, la parola di Putin. E il ricordo di ciò che Antonio Russo stava per dire.

F.C.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 ottobre è stata di 138.651 copie

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.